



Occhetto
presenta
controrelazione
antimafia

Presentata ieri la relazione di minoranza della commissione Antimafia. Alla conferenza stampa ha partecipato anche Achille Occhetto, segretario del Pci: «La vergogna nazionale dei sequestri, la mafia come potere di governo si può vincere solo rompendo il patto tra mafia e politica». Violante, Tortorella e Rodotà hanno illustrato il documento di comunisti e Sinistra indipendente: sessanta pagine di analisi politica del fenomeno mafioso.

A PAGINA 3

Assolto dal Csm
Carlo Alemi,
il giudice
del caso Cirillo

La sezione disciplinare del Csm ha assolto Carlo Alemi, il giudice napoletano che firmò l'ordinanza di rinvio a giudizio per il «caso Cirillo», dall'accusa di essere venuto meno ai suoi doveri e di aver compromesso il prestigio della magistratura. Nella sentenza istruttoria Alemi indicò quattro esponenti dc - Gava, Forlani, Scotti e Patriarca - come protagonisti delle trattative col boss camorrista Cutolo volte ad ottenere la liberazione dell'assessore Cirillo, rapito dalle Br.

A PAGINA 4

«Pagine
sul Pci»
Domani dossier
con «l'Unità»

Domani con l'Unità un dossier di 24 pagine dedicato a due momenti della storia del Pci. Conterrà infatti documenti inediti sul caso Terracini del 1947 ricostruito attraverso i verbali delle riunioni della Direzione e del Comitato centrale sull'adesione del Partito comunista al Cominform; e sarà pubblicata una lettera di Palmiro Togliatti ad Ambrogio Donini sulla storiografia marxista. Il dossier è a cura dell'Istituto Gramsci. Prezzo del numero doppio 2.000 lire.

IL SALVAGENTE

Oggi il numero 45

«IL LAVORO
ASSOCIATO»

La cooperativa:
come si costituisce,
come si amministra,
come si finanzia



Editoriale

Questa università è da rifare

NICOLA TRANFAGLIA

Bisogna dire subito, e apertamente, che la protesta iniziata 45 giorni fa dagli studenti dell'università di Palermo ed estesa negli ultimi giorni a molti altri atenei, da «La Sapienza» di Roma a Camerino, da Firenze a Genova e a Torino e a molti altri ancora, ha ragioni da vendere. Le condizioni in cui studiano i giovani italiani in gran parte, se non in tutte, le nostre università non sono degne di quella che democristiani e socialisti definiscono, con una notevole faccia tosta, la «quinta potenza industriale dell'Occidente».

Dal punto di vista legislativo abbiamo una serie caotica e contraddittoria di regole che hanno nell'ordinamento didattico del 1939 il loro pilastro centrale e nella lacunosa legge n. 382 del 1980 il loro provvisorio compimento. I governi di centro-sinistra e di pentapartito, anche negli ultimi anni, hanno operato badando soprattutto a due cose: non scontentare l'ala conservatrice del potente centro accademico dei professori ordinari, dimenticando quasi sempre che l'università dovrebbe servire in primo luogo agli studenti e alla loro preparazione culturale e professionale. Di qui la scelta di creare i dipartimenti, ma di mantenere in vita le facoltà, di immettere decine di migliaia di docenti precari ma di non garantire loro nessuno sviluppo di carriera e così via. Ma, sul piano legislativo, la situazione è insieme arretrata e contraddittoria, il quadro peggiora decisamente nelle strutture e nel funzionamento degli atenei: il diritto allo studio dei giovani meritevoli e meno abbienti è garantito solo sulla carta, mancano aule e laboratori, la distribuzione e l'impegno dei docenti non sono armonizzati con le esigenze della didattica e della ricerca ma con altri criteri del tutto estranei all'università, i problemi degli studenti fuori sede sono affrontati con misure ridicole e offensive; gli spazi per studiare, a cominciare dalle biblioteche, mancano o sono del tutto insufficienti e potrei andare ancora avanti. In una situazione come questa, simile per altro a quella della giustizia o della sanità, che cosa fa il governo Andreotti-Martelli? Incomincia a intervenire sui punti fondamentali necessari per fare dell'università un luogo di ricerca e di insegnamento adeguato ai tempi al nostro ruolo in Europa? Nossignore. Il governo presenta un disegno di legge che dà per risolti i problemi di base a cui ho accennato e introduce l'autonomia per i nostri atenei.

Di per sé la proposta Ruberti risponde al dettato costituzionale (articolo 33) e alla giusta esigenza di contestare il sollecitato centralismo che ha caratterizzato per 43 anni l'amministrazione degli studi superiori in Italia. Ma contiene, su punti cruciali, norme che non sono accettabili non solo dagli studenti, ma da tutti i democratici. Innanzitutto prevede l'ingresso delle imprese private nella ricerca (il che già avviene da tempo, non soltanto nelle facoltà scientifiche) ma non predispongono garanzie adeguate a impedire nei fatti il condizionamento della ricerca da parte dei privati. E questo è invece indispensabile in un'istituzione che è pubblica e tale deve rimanere. In secondo luogo, a differenza di quanto avviene in gran parte dei sistemi universitari più avanzati dell'Occidente, a partire da quello americano, prevede corsie separate per il diploma (2-3 anni) e per la laurea (4-5 anni) e non si capisce quale sia la ratio, se non la volontà di scoraggiare chi in un primo tempo può prendere il diploma e poi arrivare alla laurea e magari al dottorato. Infine - ed è questo per certi versi l'aspetto più grave della proposta - confina gli studenti in un ruolo decorativo esterno nel governo dell'università con la creazione di un senato che ha funzioni meramente consultive. Ora non c'è dubbio sul fatto che quando si parla di organizzazione della didattica e di molti altri argomenti il concorso deliberativo degli studenti non dovrebbe essere solo ammesso, ma addirittura auspicabile e opportuno. Non si tratta dunque di ritocchi, ma di punti di fondamentale importanza che devono essere modificati nel processo ministeriale. Né solo di questi si tratta: il movimento degli studenti ricorda a tutti noi che non si può andare avanti nelle attuali condizioni e che alla classe dirigente del paese si deve chiedere di fare uno sforzo decisivo per affrontare alla radice i mali del nostro insegnamento universitario, a cominciare da quelli che ho ricordato nella prima parte di questo articolo. Ma un governo come quello Andreotti-Martelli è in grado e ha la volontà politica di intraprendere il cammino impervio di queste e di altre riforme? A giudicare dalle sortite del segretario della Dc sulla pena di morte, dell'on. Craxi sulla via repressiva contro la droga, del presidente Andreotti sulla scarsa urgenza di una legge antitrust o del ministro Gava sulla mafia e sulla delinquenza organizzata, non si può proprio essere ottimisti.

A PAGINA 10

Scaduto l'ultimatum, l'Armata rossa ha rotto l'accerchiamento usando i mezzi blindati. Si spara nella capitale e alla periferia azera. Centinaia i morti secondo fonti azere

A Baku è battaglia

I ribelli resistono, l'esercito spara

Scaduto l'ultimatum, a Baku è battaglia. L'Armata rossa ha rotto l'assedio e sono cominciati gli scontri con i ribelli azeri. Si combatte alle porte e per le strade di Baku e si parla già di centinaia di morti. A dare la notizia dell'ingresso nella città delle truppe sovietiche sono stati i nazionalisti azeri. Mosca sta inviando ancora rinforzi. Scontri armati anche sul confine con l'Armenia.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Le truppe sovietiche, entrare ieri sera a Baku via terra e via mare, hanno attaccato simultaneamente, mentre i militari di stanza in città sono usciti dalle caserme con i mezzi corazzati ed hanno cominciato a demolire con i carri armati le barricate che erano state costruite attorno alle caserme, per le strade ed alla periferia di Baku, dai ribelli azeri, per impedire l'entrata e gli spostamenti delle truppe. Si spara nelle vie ed alla periferia della città. Si parla già di centinaia di morti. A dare la notizia dei combattimenti sono stati i nazionalisti azeri. Gli scontri sono avvenuti



Due volontari armeni armati di lanciaraizoni, nel villaggio di Yekhaskavan, si apprestano a partecipare a un attacco contro il villaggio azero di Nakhichevan

A PAGINA 11

Il democratico Marion Barry rilasciato in serata. Rischia un anno di galera

Arrestato il sindaco di Washington

Lo hanno filmato mentre si drogava

Marion Barry, 53 anni, sindaco nero di Washington è proprio nei guai. È stato arrestato e incriminato per «uso e possesso di cocaina». L'Fbi lo ha fermato mentre in un albergo acquistava e fumava una pipetta al crack. Marion Barry avrebbe dovuto a giorni annunciare che si sarebbe ripresentato candidato per la poltrona di sindaco. Comunque vadano le cose la sua carriera è finita. Forse la mano adesso passerà a Jesse Jackson.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Il secondo sindaco nero di Washington, Marion Barry, 53 anni, è stato arrestato e rilasciato dopo essere stato formalmente incriminato per «uso e possesso di cocaina». Il Federal Bureau of Investigation, questa volta, l'ha proprio incastrato. Barry, infatti, è stato filmato di nascosto mentre si drogava acquistando da una donna, che agiva per conto dell'Fbi, del



Il sindaco di Washington, (a sin. nella foto) scortato da un agente dell'Fbi

A PAGINA 13

In manette leader dell'Intifada

Gli Usa «irritati»

GIANCARLO LANNUCCI

Il governo Shamir accentua la linea dura: arrestato ieri mattina Feisal Hussein, il più autorevole esponente pro-Olp dei territori occupati, che ha già trascorso 18 dei 26 mesi di «intifada» in detenzione amministrativa; nelle stesse ore, raffica di missili dal cielo contro il campo profughi di Mieh Mieh nel sud Libano per distruggere la emittente dell'Olp per i territori. Poche ore prima



Adriano Sofri, accompagnato dalla moglie, al suo arrivo in Corte d'assise

PAOLA BOCCARDO A PAGINA 7

Contestazione studentesca a Venezia, fischiati i ministri

Il Psi: «Ruberti non si tocca

Questa maggioranza così non va»

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Il Psi alza la voce: la maggioranza, afferma la segreteria socialista, è percorsa da «divergenze e ambiguità», i lavori parlamentari sono in uno stato di «semiparalisi», insomma «i problemi rimangono aperti e le soluzioni si allontanano, creando una situazione che è alla fine insostenibile». Ma il governo Andreotti-Martelli viene ancora difeso, perché «prosegue con impegno» l'attuazione del programma. I repubblicani, al contrario, affermano che la maggioranza è stabile ma l'esecutivo è inerte. I socialdemocratici ricriminano: «Per Andreotti è giunto il momento di convocare quel vertice

che il Psdi ha da tempo memorabile richiesto». Intanto ieri ha continuato a crescere l'agitazione nelle università: nuove occupazioni a Firenze, Camerino, Perugia, Bari. Contestazioni a un gruppo di ministri in visita a Venezia con Cossiga. La segreteria del Psi ha confermato il suo sostegno alla riforma in discussione, accusando il movimento di farsi «strumentalizzare». Gli studenti rusciano a far modificare il disegno di legge sull'autonomia degli atenei? Ruberti si dichiara «disponibile». Sul Popolo un violento attacco al Pci, accusato di aver sobillato i contestatori di Andreotti a Palermo.

A PAGINA 10 MICHELE SARTORI A PAGINA 5

Il carniere povero

«Situazione alla lunga insostenibile». La segreteria del Psi è insoddisfatta di quel che succede nella maggioranza ed è irritata da come il Parlamento lavora. Che tutto, o quasi, fosse fermo s'era capito almeno dal momento del varo della Finanziaria. Che certe leggi in itinere suscitassero riserve e aversità in questo o quel partito governativo si sapeva fin dall'inizio. Tuttavia il Psi non ha mai sollecitato vertici di maggioranza per disinnescare le singole mine, anzi. Ma ecco che ora esse mettono insieme tutti questi motivi e lancia il suo ammonimento. Perché? La risposta più logica è che il Psi è preoccupato di dover affrontare una fase politica fortemente dinamica (il congresso comunista con la sua proposta innovativa, le elezioni amministrative) con un carniere semivuoto di realizzazioni governative e di successi politici (quelli di facciata come la legge sulla droga e quelli più sostanziali come la tutela legislativa dell'impero Berlusconi). Cosa esibire in campagna elettorale, al di là del frusto slogan della governabilità? E cosa contrapporre a una possibile rimonta di sinistra nel paese? Una alleanza di governo di cui si dice che non è «strategica», è accettabile solo se risulta, almeno, generosa di incassi. Se questi non ci sono, che cosa si va a raccontare agli elettori?

A PAGINA 10

Fellini non esiste. Ma ha 70 anni

FRANCESCO DE GREGORI

Ma Fellini esiste veramente? Scommetto di no. Se Fellini esistesse potrebbe esistere solo in quanto mito, o materia di insegnamento universitario, o monumento della storia del cinema. Solo all'interno di quel Grande Tutto Cinematografico nel quale abitano, più o meno legittimamente, tutte le stelle del mondo del cinema, inteso come il cinema di tutto il nostro mondo. Insieme quindi a Buster Keaton, e a Stanlio e Ollio, a Dustin Hoffman, a Bergman, a Kubrick: attori e registi che forse gli piacciono o forse no, ma che loro sì, esistono, forse proprio per merito della loro grandiosa astrattezza. Ed hanno perciò un posto numerato in quell'immenso calderone di invenzione e di sogni dove possiamo trovarli da sempre e per sempre (e di solito per sempre giovani), insieme a John Wayne e a Marilyn Monroe, a Totò e a Zeffirelli, ai Fratelli Marx, ai fratelli Taviani e ai fratelli Vanzina.

Ma Fellini? Davvero non ci sembrerebbe un po' strana, per quanto dovuta, la sua collocazione in questo sconfinato pantheon? La verità è che Fellini non esiste, anzi dei «filmetti», come ama definirli, e anche se si sostiene che abbia perfino una sua immagine o «look», come si diceva negli anni 80. Ma così come una bombetta e un bastone non sono sufficienti ad identificare Chaplin, così una sciarpa ed un cappello non bastano a dimostrare l'esistenza di Fellini. Una prova però ci sarebbe, e questa, in un certo senso, inoppugnabile: lo Fellini l'ho visto con i miei occhi. Stavo andando a passeggio quando l'ho veduto rientrare a casa sua (aveva anche la sciarpa ed il cappello!), ed attendersi a dialogare con un enorme gatto promettendogli a breve adeguati rifornimenti alimentari. Il gatto per la verità sembrava un po' scettico, probabilmente già edotto di quanta finzione possa esservi nel Cinema, e Fellini pazientemente, continuando a parlare piano piano ha richiesto il portone. Non ho assistito alla conclusione di questa epifania, ma sono pronto a giurare che Fellini abbia mantenuto l'impegno. Se esiste, Fellini è sicuramente un uomo generoso e, nelle cose sostanziali, di parola.

Non ricordo quale sia stato il primo film che ho visto nella mia vita, ma certo non era un film di Fellini: probabilmente era uno di quei western senza pretese con i cowboys buoni e gli indiani cattivi, girato senza troppe velleità artistiche e anche senza molte speranze di sfondare al botteghino. Un «filmetto», insomma, nel vero senso della parola, e che magari a Fellini sarebbe piaciuto. Ma chissà se Fellini c'è mai andato, al cinema. Invece ci vado spesso, anche se non la considero una missione, e i film di Fellini li ho visti tutti, e molti li ho anche rivisti e avrei voglia di rividerli ancora. Solo Casanova fa eccezione: c'ero andato ma sono uscito quasi subito, come per un attacco di claustrofobia, davanti a quel mare di plastica nera e alla faccia sbiancata di Donald Sutherland. Sono scappato via, forse pensando di poter scappare così anche al fantasma stralunato della vecchiaia, tanto potentemente e misteriosamente evocata. In un'intervista di qualche giorno fa Fellini dice di essersi sempre sentito dentro, anche da giovane, i suoi odieri settant'anni. Non so se lo abbia detto per affermare in maniera divertente il contrario, cioè di sentirsi ancora oggi un ven-

tenne, o se sia stata solo una battuta per scrollarsi di dosso quel tanto che vi è di celebrativo e di ingombrante in una ricorrenza come questa, o se non sia stato magari in definitiva un modo raffinato di glissare sulla propria reale inestenza. Tutto sommato Fellini ha sempre giocato con l'età e con la età (penso soprattutto ad *Amarcord*, ma anche al Fellini giovane di Roma e al temibile invecchiamento posiccio di Mastroianni in *Ginger e Fred*). Perché dovrebbe proprio oggi prendere sul serio la sua? Eppoi se Fellini, come credo, non esiste, è evidente che non ha età. Ma se Fellini esistesse (il che, ammettiamolo, può anche darsi), vorrei fargli oggi tanti auguri. Che sono gli auguri di un suo ammiratore, e mai questa parola ha avuto più senso di adesso. E vorrei fare gli auguri anche a me e ai lettori. Perché se oggi è la festa di Fellini, è anche la festa di tutti quelli che almeno una volta nella vita sono entrati in un cinema e si sono commossi e si sono divertiti.

UGO CASIRAGHI MICHELE ANSELMINI A PAGINA 27

Commissione Antimafia

Presentata la relazione di minoranza dal segretario del Pci Achille Occhetto

Una severa analisi dell'aggressione criminale allo Stato
«I responsabili di questo disastro sono Gava e l'ottusità della Dc»

Sequestri, una vergogna nazionale

Rompiano il patto tra politici e padrini

«La questione criminale sta assumendo i tratti di una vera e propria questione democratica», sottolinea Occhetto aprendo l'incontro sull'Antimafia. «È una vergogna nazionale che cittadini di una Repubblica moderna e civile siano sequestrati per anni. Se solo in Italia questo accade, la responsabilità è del governo». Recidere le connivenze mafia-politica anche riformando il sistema elettorale.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La premessa del segretario generale del Pci, nell'introdurre la conferenza stampa, è netta: «La lotta alla mafia e alla criminalità organizzata richiederebbe un impegno unitario di tutte le forze democratiche, di tutte le forze sane e oneste» per realizzare quella che Occhetto stesso definisce «la più grande bonifica da quando è stata realizzata l'unità del paese». E tuttavia se il Pci è costretto, insieme alla Sinistra indipendente, a presentare all'Antimafia una relazione di minoranza questo è perché ci troviamo di fronte, soprattutto da parte della Dc, ad un'incomprensione di fondo, il rifiuto cioè di riconoscere che «il nodo principale è il rapporto tra mafia e politica».

mez, ad esempio, «non sospetto di indulgere al sensazionalismo» circa le insidie rappresentate dall'inquinamento o addirittura dal controllo delle istituzioni da parte del potere mafioso. Insomma, «ormai in Italia, per giudizio pressoché generalizzato, la questione criminale sta assumendo sempre più i tratti di una vera e propria questione democratica».

Solo il governo - qui il punto su cui insiste Achille Occhetto - sembra non accorgersene: «Non riesce a definire alcuna strategia della sicurezza pubblica, tenta di scaricare sull'apparato giudiziario la politica dell'ordine democratico e la responsabilità del funzionamento del sistema di tutela della sicurezza, non sa indicare un'altra strada che quella di restrizioni legislative che fanno pagare ai cittadini, in termini di minori garanzie, l'inefficienza dello Stato». L'esempio dei sequestri è emblematico. «È una vergogna nazionale che in un paese che si dice, e per molti aspetti è, democratico e civile, possa accadere che cittadini della Repubblica siano per mesi e per anni nelle mani di bande criminali», esclama Occhetto nel rinvio

alla famiglia Casella e alle famiglie degli altri sequestrati, «che stanno vivendo un incubo interminabile», la solidarietà dei comunisti. «È scandaloso che il governo si mostri incapace di garantire beni fondamentali dell'individuo, la libertà, la vita stessa. Perché è responsabilità del governo se solo in Italia accade ciò che non succede in nessun paese avanzato».

Da qui la necessità di recidere le connivenze tra mafia e politica, e di attivare tutte le strutture investigative dello Stato: «È qui che si dovrebbe esercitare il rigore di chi governa». E invece «c'è il falso rigore di quanti, come l'on. Forlani, tentano di coprire l'incapacità di chi guida il ministero preposto alla sicurezza dei cittadini, giungendo persino a proporre la pena di morte», e c'è un ministro dell'Interno Gava che «sostiene una flemma britannica persino di fronte alle contestazioni e ai rilievi che la magistratura e il presidente della Corte costituzionale hanno mosso in questi giorni all'azione dell'Alto commissariato».

Dal caso Sica alla questione Gava: «Il problema della funzionalità dell'Alto commissariato rientra nella responsabilità del ministro dell'Interno. È una responsabilità a cui Gava non può sfuggire perché fallimentare è il bilancio del suo dicastero di fronte alla realtà di una criminalità in crescita e di un indebolimento della risposta dello Stato». E il nodo principale da aggredire resta quello dei rapporti tra mafia e politica, tanto più oggi che la mafia riesce ad esercitare «una vera e propria azione di comando nei confronti di certi settori della politica».



Achille Occhetto durante la conferenza stampa di ieri a Montecitorio

Conferenza stampa Pci e Sinistra indipendente

«Meno poteri a Sica Non ha saputo lavorare»

Una fotografia «ad alta definizione» della mafia e delle zone che la criminalità organizzata ormai governa come un vero Stato. L'analisi ricca di dati e cifre eloquenti è stata presentata nella sala stampa di Montecitorio da Luciano Violante, Stefano Rodotà, Aldo Tortorella. Alcune proposte per ridimensionare i poteri dell'alto commissariato, che nel primo anno di lavoro non è riuscito a riportare risultati soddisfacenti.

maresciallo. Un altro episodio del non governo del Sud l'ha raccontato Stefano Rodotà. Era stato invitato a Reggio Calabria da un gruppo di studenti che avevano coraggiosamente realizzato un'inchiesta sulla penetrazione mafiosa nella zona, e sulla piazza, proprio di fronte alla scuola dove stava recandosi, ha visto una grossa jeep blindata. «Bene, ho pensato - racconta Rodotà - per una volta la polizia si fa vedere. Purtroppo, mi hanno spiegato mortificanti i miei accompagnatori, la jeep non era della polizia ma del boss locale venuto a controllare di persona chi partecipava alla manifestazione».

ROMA. Un'analisi cruda ma non disperata. Così Luciano Violante ha definito l'immagine di Cosa nostra che emerge dalle pagine della relazione di minoranza dell'Antimafia. È il frutto di una situazione gravissima che necessita di una «cura» immediata e all'altezza della sfida posta dalle cosche allo Stato. Al primo punto delle urgenze la necessità di scindere legale ed illegale nella politica e nell'economia, solo così lo Stato potrà riconquistare il prestigio e il potere che ha perduto in quasi metà del paese.

Ampio spazio durante la presentazione del documento è stato dedicato alla necessità di rivedere funzioni e poteri dell'alto commissariato. Si tratta - ha spiegato ancora Violante - di scindere un coacervo di funzioni oggi impropriamente concentrate su un'unica persona. La funzione di coordinamento va attribuita direttamente al ministro degli Interni, nell'attività investigativa occorre escludere le intercettazioni preventive, anche il servizio segreto che dipende da Sica dovrebbe trasformarsi in un servizio antimafia, sul modello del servizio centrale antidroga, posto o all'interno della Ps o fuori di essa alle dirette dipendenze del ministero degli Interni.

Sull'alto commissariato è intervenuto anche Aldo Tortorella, ministro dell'Interno del governo ombra, rispondendo alla domanda di una giornalista. Tortorella ha ricordato che se l'esperienza fin qui condotta da Sica non è stata positiva non tutte le colpe possono essere attribuite all'uomo. Ciò che sta mostrando di essere proprio l'idea degli interventi speciali in sostituzione del vuoto di progettualità ordinaria. Sintomatico il caso di Guadalupe, piccolo centro - sull'Aspromonte - in quel paese da sei mesi la stazione dei carabinieri è senza

immancabile, dopo le polemiche dei giorni scorsi, una domanda sulla carcerazione in Italia. A chi paventava il rischio di una gestione troppo «aperta» del carcere hanno risposto Rodotà e Violante esponendo i dati sulle evasioni e i tanto temuti scatti di pena che sono in assoluto limitati e comunque non dissimili da quanto avviene in altri paesi europei. «I rischi - ha concluso Violante - esistono anche quando ci sono le carceri feroci: sono le rivolte sanguinose, e gli omicidi che i trattamenti disumani non solo non prevenivano ma incrementano».

Mafia divisa in distretti, ecco la novità

Non più un antistato, ma un gruppo di potere che ha scalzato lo Stato «legale», a colpi di violenza e in forza di un perverso prestigio. E se in alcune zone avanzate del paese si parla di distretti industriali, in Sicilia, Calabria e Campania le sinergie messe in atto dalla mafia si possono, per analogia, chiamare «distretti mafiosi». Ecco il ritratto di Cosa nostra che emerge dalla relazione di minoranza dell'Antimafia.

CARLA CHELO

ROMA. A Milano c'è un buon corso di giornalismo, a Roma l'Accademia d'arte drammatica, ma a Palermo si può andare a scuola di mafia. Gli allievi sono seguiti uno per uno dai boss di Cosa nostra. Lo racconta Marino Mannoia, l'ultimo pentito dei corleonesi, che ha descritto così il sistema di reclutamento delle nuove leve: «Ricordo che l'omicidio di Pullarà (ucciso perché aveva sfregiato una ragazza straniera durante un tentativo di scippo verso la metà degli anni 70) fu compiuto per ammorbidire tutti i criminali comuni che non era lecito comportarsi in questa maniera: in quel periodo si tenevano di mezzo anche gli scippatori e i rapinatori che davano troppo fastidio. Adesso invece accade esattamente il contrario: gli elementi più validi della criminalità comune vengono attentamente seguiti per stabilire, poi, se è il caso d'inserirli in Cosa nostra». (Interrogatorio del 1° novembre 1989). È una delle tante immagini della «nuova» mafia offerte dalla controtendenza di Pci e Sinistra indipendente alla commissione Antimafia.

Aumentano i delitti. Bastano poche cifre per mettere a nudo lo scacco dello Stato. Nei primi dieci mesi dell'89 sono stati commessi più omicidi (1177) che negli anni '84 (1048), '85 (927), '86 (879), '87 (1150), e poco meno che nell'intero '88 (1275). In circa due terzi degli omicidi dell'anno appena trascorso gli autori sono rimasti ignoti, mentre nel quinquennio precedente la percentuale era intorno al 50%. Crollo improvviso anche dell'attività preventiva. Un rapporto dell'Alto commissariato informa che le indagini sui tenore di vita degli inquisiti di mafia erano 2586 nel 1984 e sono diventate 619 nel 1988 (ultimi dati disponibili). In particolare in Calabria 1432 accertamenti fatti nell'84 sono crollati a 25 nell'88. Nello stesso periodo gli omicidi da 105 sono divenuti 222, le rapine gravi da 143 a 406, gli attentati incendiari da 265 a 362.

Mafia e sottosviluppo. C'è chi ancora ritiene che sia il mancato sviluppo a produrre mafia ma per capire le nuove organizzazioni criminali occorre invece rifarsi alle mancanze dell'apparato istituzionale nel suo complesso. Se nel radicamento della mafia ha avuto la sua importanza l'arretratezza economica e civile oggi è la stessa mafia a produrre squilibri.

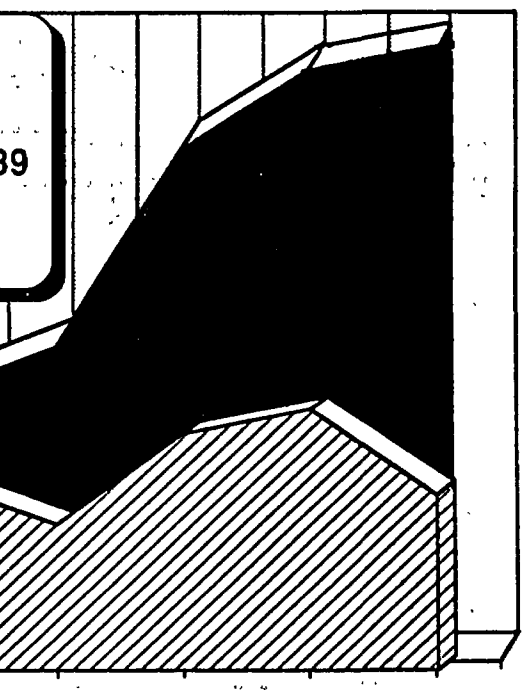
Esteri solo a Napoli e dintorni operano 70 gruppi mafiosi comprendenti 9.300 aderenti, 1.600 dei quali a Napoli città. Dopo l'assassinio di Ligato il ministero degli Interni ha fornito alcune cifre sulla situazione calabrese: delle 156 cosche censite, 20 operano a Reggio Calabria. I soldati di questo varopinto esercito che hanno avuto «contatti» con la giustizia sono 4.500, una valutazione che probabilmente pecca per difetto.

Il mistero dei sequestri di persona. È solo in relazione ai delicati e complessi rapporti tra vertici, esercito e gregari che si spiega la diffusione di un reato così «primitivo» e poco redditizio come quello dei sequestri nel nostro paese. Ha costi organizzativi alti, offre ai gregari un basso livello d'impunità, e rende meno, complessivamente, di altre attività, dal traffico di stupefacenti, al gioco d'azzardo. Eppure negli ultimi vent'anni i sequestri sono stati 625, i denunciati 2.350. Studiosi del fenomeno sostengono che in taluni casi il sequestro ha lo scopo di concentrare forze di polizia in una zona per lasciarle sgombrare una confinante dove deve compiersi un'attività particolarmente delicata, come il passaggio di un carico d'armi o di stupefacenti. Per gli organizzatori il guadagno non sarebbe economico ma di recupero di fedeltà e consensi da parte dei gregari che ogni anno si vedrebbero garantito un reddito annuo.

Il mercato mafioso. Dall'offerta di protezione si sta facendo strada la richiesta di partecipazione all'impresa. Ingressi «poco puliti» nelle imprese che trasformano la natura della ditta destinata a diventare un nuovo supporto del mercato mafioso. Un sintomo preoccupante di questo fenomeno è costituito dal numero degli imprenditori uccisi a Palermo dall'86 all'88: dodici persone. La categoria più colpita dalla mafia negli ultimi anni.

Mafia e politica. Dice il senatore Cabras, democristiano: «Il legame tra la mafia e la politica nasce nel vuoto di progettualità, nel modo tradizionale di governare la cosa pubblica». Due le conseguenze principali di questo fenomeno: la subalternità delle istituzioni e della politica ai centri di comando mafioso, le relazioni sempre più strette tra mafia e massoneria.

Economia delle catastrofi. L'intervento economico rivolto al Mezzogiorno, in questi anni è stato prevalentemente finanziario-assistenziale. Non più straordinario, ma addirittura



tra superstraordinario. A questo tipo d'intervento sono stati dedicati i due terzi dei finanziamenti. Dagli specialisti questo genere di politica è definita «egalità amministrativa», «economia della catastrofe». C'è chi, riferendosi alla diminuzione degli investimenti industriali che dal '74 ad oggi calano con un tasso medio annuo dell'8,4%, parla di «eutanasia della politica per il mezzogiorno». Altri segni di grave malattia dell'economia del Sud: mentre il rapporto tra reddito medio percentuale del Mezzogiorno e nazionale è passato dal 70,8% al 67,7% resta immutato il rapporto dei consumi. In testa alla classifica delle Regioni «parassite» c'è la Calabria che ha un rapporto tra prodotto e consumo pro capite di 108,6, seguita da Campania, Basilicata e Sicilia. Lo scarto tra capacità produttive e alti consumi, nelle tre regioni «a rischio» è in buona parte dovuto agli investimenti delle organizzazioni criminali.

L'attacco alla magistratura. Punire i giudici scomodi per intimidire gli altri. Ecco qualche esempio tra i tanti recenti. Carlo Palermo, messo da parte per invalidità permanente, dopo avere subito due attentati, Luciano Santoro, incolpato di avere denunciato alla commissione Antimafia le pressioni subite dal capogruppo dc in consiglio comunale campano, e ancora il giudice Alemi, attaccato da De Mita

per avere osato citare i vertici democristiani nel rinvio a giudizio dell'affare Cirillo. **Non bastano i giudici.** Sparito lo Stato dalle regioni più colpite, la sola risposta alla mafia è stata affidata alla repressione giudiziaria. Grazie alla preparazione di alcuni inquirenti e magistrati per qualche tempo si sono ottenuti risultati culminati con i maxi-processi.

Crisi del Csm. È al Consiglio superiore della magistratura che sono iniziate le prime divergenze sull'impianto della lotta alla mafia. Isolati perché «troppo protagonisti» i giudici più impegnati e competenti nella battaglia alle cosche, è lentamente emersa una tendenza alla «normalizzazione» o meglio alla frantumazione delle inchieste. Necessaria una riforma del Csm ed alcuni ritocchi al sistema elettorale.

In pieno centro a Catania Arriva la commissione e subito danno fuoco ai magazzini «Standa»

CATANIA. Segnale preciso e inequivocabile della criminalità organizzata dall'Antimafia, giunta ieri in città per prendere contatto con le autorità: ignoti estorsori l'altra notte, con un tempismo straordinario, hanno appiccato il fuoco ai grandi magazzini «Standa», in pieno centro cittadino, poco prima che la Commissione parlamentare giunta da Roma si insediassero e desse il via alle audizioni del prefetto, del questore, dei sindacalisti, degli organismi economici e dei magistrati. Sul posto, dopo un immediato rafforzamento delle misure di sicurezza, sono giunti i primi carri dei vigili del fuoco mentre, in tutta la zona, si radunava una gran folla. «Standa» si trova in uno dei più bei palazzi del Settecento catanese, ristrutturato appena qualche anno fa. Il fuoco, rapidamente, ha raggiunto proporzioni terribili: le fiamme si sono levate altissime per cui gli abitanti dei palazzetti vicini sono stati subito sgombrati. L'allarme è stato diramato anche in altre zone della provincia dalle quali altri carri dei vigili sono giunti sul posto a sirene spiegate. L'opera di spegnimento è stata durissima ed ha impegnato per tutta la notte e sino all'alba almeno trenta carri di «ollata» e un centinaio di vigili del fuoco. Tre sono rimasti intossicati e subito trasportati in ospedale da dove, più tardi, sono stati dimessi. Gli stessi vigili del fuoco hanno accertato la natura dolosa dell'incendio: in due diversi punti del grande magazzino «Standa» sono sta-

Gli industriali «Così si soffocano le imprese»

ROMA. La mafia vista dai vescovi, dagli industriali, dal ministro degli Interni. Ecco alcuni dei pareri raccolti nella relazione, descrittiva di un potere temuto e rispettato. Denuncia il ministro degli Interni nell'audizione all'Antimafia del 31 gennaio '89: «I traffici illeciti o di stupefacenti non sono l'unica espressione della delinquenza mafiosa... la malavita sembra avere uno spostamento dei propri interessi verso ambienti commerciali, industriali, imprenditoriali e politico-amministrativi». E ancora: «Negli ultimi anni il fenomeno della delinquenza organizzata in Sicilia ha obiettivamente assunto dimensioni straordinarie nelle quali non è difficile cogliere i mutamenti indotti dai profitti dovuti al narcotraffico e dalla graduale espansione del controllo sulle risorse pubbliche». Scrive il presidente dei giovani industriali D'Amato: l'inquinamento delle attività industriali si risolve nell'assoluta impossibilità per l'impresa sana di reggere ad un confronto... basato su bassi costi, norme eluse, regole non rispettate e soprattutto sui metodi dell'intimidazione, della collusione istituzionalizzata, spazzante e pagante con i pubblici poteri». Ecco l'analisi dei vescovi italiani: si ha «mafiosità di comportamento quando i dritti diventano favori, quando non contano i metodi, ma i legami di «comparaggio» politico».

Sparatoria di Germignaga Il questore di Reggio vieta i funerali dei quattro dell'Anonima

ALDO VARANO

LOCRI Nessun funerale per i morti di Luino. Il questore di Reggio li ha vietati per motivi di ordine pubblico.

Casella, Campisi, Medici, Amaduri, Ravizza, De Feo sarebbero stati rapiti dalla stessa organizzazione. Una struttura diretta da una direzione strategica...

Sarebbe la direzione strategica a decidere a quali «famiglie» affidare le vittime. La stessa struttura avrebbe il compito di provvedere al riciclaggio...

Polemica sullo scontro a fuoco Mancini (Psi): «Togliete l'inchiesta al pm che difende l'azione dei carabinieri»

ANGELO FAGGINETTO

VARESE Nessuna autopsia, soltanto una ricognizione esterna sui corpi dei quattro banditi uccisi martedì scorso dai carabinieri nel blitz di Germignaga...

È stato confermato che l'azione a Germignaga, è scattata soltanto mezz'ora prima della sparatoria.

Sul piano delle indagini la giornata di ieri non ha fatto registrare sostanziali novità.

La commissione disciplinare ha deciso che il magistrato lavorò in modo corretto senza screditare nessuno Aveva indicato quattro dc tra cui Gava e Forlani come protagonisti delle trattative con Cutolo

Il Csm assolve Carlo Alemi giudice del «caso Cirillo»

La sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura ha assolto Carlo Alemi, il giudice napoletano che ha firmato l'ordinanza di rinvio a giudizio per il «caso Cirillo»...

MARCO BRANDO

ROMA La commissione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura lo ha assolto ricorrendo alla formula classica «Perché risultano esclusi gli addebiti».

mento, da pagina 817 a pagina 861 in cui l'ordinanza solleva sospetti contro la Democrazia cristiana a proposito della conduzione della trattativa volta ad ottenere il rilascio di Ciro Cirillo...



Il giudice Carlo Alemi

Il pentapartito «Si è posto fuori dal circuito costituzionale», tuonò nell'estate del 1988 l'allora presidente del Consiglio Ciriaco De Mita...

l'azione disciplinare contro il magistrato che aveva infastidito la Dc. Iniziativa che si aggiunse ad alcuni esposti già fatti pervenire al Csm...

Corte dei conti Dure critiche al presidente

ROMA Il presidente della Corte dei conti ha il potere di valutare una azione giudiziaria promossa dalla procura prima di assegnarla al giudizio di una delle due sezioni giurisdizionali?

La presa di posizione dell'associazione dei magistrati era stata sollecitata la scorsa settimana dal «Gruppo alternativo».

Il non attenersi a questo criterio - sempre secondo l'associazione - configurerebbe una inammissibile interferenza nei confronti del collegio giudicante...

Ma l'associazione dei magistrati della Corte dei conti non si ferma qui. Il documento giudica «ancora più allarmante la tesi del presidente...

La critica è che «in tale modo viene addirittura prospettato l'esercizio di un controllo politico».

I magistrati di Napoli decidono oggi se arrestare i genitori L'unico indizio la manica sollevata

Volevano davvero drogare Davide?

I magistrati di Napoli decideranno oggi se confermare o meno l'arresto dei coniugi tossicomani accusati di aver tentato di iniettare eroina al loro figlioletto Davide...

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI «Si, li conosciamo bene quei due tossicomani. Da oltre due anni questo posto è diventato la loro casa».

regalato alla ragazza vestitina smessi dai miei figli». Questa mattina il pm che sta conducendo le indagini dovrà valutare se convalidare o meno l'arresto dei due tossicodipendenti...



Il piccolo Davide, minacciato dai genitori con una siringa sporca di sangue

Lavoratori extracomunitari I dati della sanatoria 15 giorni dopo il decreto Settantamila in regola

ROMA. Dopo 15 giorni dal decreto sulla sanatoria sono circa 70mila gli stranieri extracomunitari ormai regolarizzati.

A fine gennaio - continua Massimo Saraz - proseguendo con questo ritmo, sarà superato il tetto delle centomila unità della stessa cifra raggiunta...

prosegue il consigliere del vicepresidente - è ripresa anche la serie di incontri sul decreto con le comunità e le rappresentanze diplomatiche in Italia dei paesi extra-comunitari».

Il primo incontro - sottolinea Saraz - ha interessato l'ambasciatore del Senegal che prendendo atto della sensibilità del governo italiano...

Intanto ieri a Ventimiglia una trentina di cittadini stranieri per la maggior parte nordafricani e filippini provenienti dalla Francia sono stati respinti oltre la frontiera di Ventimiglia...

CONFERENZA NAZIONALE SULLA SCUOLA ROMA 30 GENNAIO 3 FEBBRAIO 1990. Ministero della Pubblica Istruzione. Una scuola attenta ai bisogni dell'uomo e ai cambiamenti della società di oggi e di domani.

Università in lotta

Contestazione a Venezia a un convegno europeo

Un consigliere del Quirinale riceve i ragazzi:
«Per il presidente la vostra lotta non è antidemocratica»

La protesta va da Cossiga

Fischi ai ministri

Occupazione anche a Siena? Sull'autonomia tra movimento e rettore aspre polemiche

■ SIENA. «Se è favorevole alla legge è contro gli studenti», Franco Ceccuzzi, responsabile della federazione giovanile comunista, commenta seccamente le dichiarazioni del rettore dell'Università di Siena Luigi Berlinguer, secondo il quale «non ha senso prendersela con il disegno di legge Ruberti». Una dichiarazione che ha fatto arrabbiare gli studenti, tanto che l'occupazione, se ci sarà, potrebbe riguardare anche lo stesso rettore, oltre alle facoltà, come risposta polemica. Ogni decisione, per il momento, è rinviata a lunedì prossimo.

Probabilmente nel pomeriggio si terrà alla facoltà di Scienze economiche e bancarie un'assemblea per discutere i temi più controversi del progetto del ministro dell'Università. Il dibattito potrebbe però essere integrato anche con argomenti legati a problemi concreti, da tempo sul tappeto, e che hanno provocato, in particolare fra i numerosi fuori sede, scontente e malumori, sui quali comunque le varie forze studentesche organizzate non sono mai riuscite a creare un vero e proprio movimento di lotta. Posti letto, didattica, rapporti con gli insegnanti, in alcuni casi non buoni, il piano triennale della Regione Toscana per il diritto allo studio sono temi su cui non pochi studenti hanno da fare parecchie critiche. Osserva Franco Ceccuzzi: «Sui posti letto contestiamo il fatto che mentre quelli pubblici sono sufficienti, per quelli privati c'è una deregolazione assoluta e selvaggia, sul piano triennale della Regione sul diritto allo studio direi che si tratta di un provvedimento che nel complesso non ci piace e che riteniamo subalterno rispetto ai tagli governativi di questi anni».

Milano prende tempo

Dalle prime assemblee pioggia di critiche

«La legge non ci piace»

«Di occupazione ancora non se ne parla». Ma anche per gli studenti delle facoltà milanesi è arrivato il momento di dire la loro sul disegno di legge Ruberti sull'autonomia. Ieri ci sono state le prime assemblee, a cui hanno partecipato i rappresentanti degli atenei occupati di Roma e Palermo. Da veterinaria e architettura sono partite le mozioni e le proposte per una mobilitazione delle facoltà nei prossimi giorni.

ANTONELLA FIORI

■ MILANO. Milano non segue Roma e Palermo. Almeno per ora, facoltà ed aule restano «occupate» da lezioni ed esami, che continueranno a svolgersi regolarmente. Ma le assemblee sono iniziate e gli studenti non sono intenzionati a mollare per strada l'opportunità già raccolta da tante università italiane: dire la loro, fare proposte alternative al contestatissimo disegno di legge Ruberti. «Focolai di rivolta», i primi incontri di ieri alle facoltà di veterinaria ed architettura, hanno deciso di convocare per martedì alle 10 una assemblea generale di ateneo, per valutare l'opportunità di bloccare la normale attività didattica. «Discuteremo sia della nostra disastrosa situazione interna, sia della legge sull'università: solo dopo questo incontro decideremo se e come articolare forme di lotta», hanno detto gli studenti di Architettura. Linea più morbida a Veterinaria, dove i 400 studenti riuniti nell'aula A hanno votato e approvato una mozione che critica duramente il disegno di legge sull'autonomia degli atenei, definito un progetto che non tocca i nodi strutturali del malessere della situazione universitaria italiana, ma la peggiora attraverso il cosiddetto processo di privatizzazione, che pone una pesante ipoteca dell'industria e dei gruppi finanziari sulla libertà di ricerca e di cultura. Di occupazione però non se ne parla: «Prima gli studenti devono essere informati, sen-

■ VENEZIA. Dopo Andreotti a Palermo, Cossiga a Venezia. La protesta degli studenti è arrivata anche al presidente della Repubblica, ed a numerosi ministri - De Michelis, Bernini, Vassalli, Romita - giunti in Laguna ieri pomeriggio per partecipare ad un convegno europeo. «La democrazia attraverso il diritto», bordate di fischi, slogan irriverenti per tutti. Ma, alla fine, un incontro «pacifcatore» fra una delegazione di studenti ed il prefetto

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

«Dia-lo-go, dia-lo-go!», scandisce la quarantina di ragazzi seduti per terra. Stretto e spinto in avanti dalle guardie del corpo, Francesco Cossiga gli passa davanti senza fermarsi. Più tardi, un suo consigliere riceverà una delegazione di Architettura. La contestazione studentesca è arrivata anche ad un convegno europeo in corso a Venezia. Per i ministri presenti, bordate di fischi.

Enzo Mosino, consigliere di Cossiga per gli affari interni: «Voglio sottolineare che il presidente non vi riceve - ha detto il funzionario - non perché non ritenga democratica la vostra protesta, questo sono autorizzato a dirlo; è solo questione di tempi...». Il blitz studentesco era iniziato poco dopo l'una, due ore prima dell'inizio della conferenza nella Scuola di San Giovanni Evangelista, a due passi dall'Istituto universitario di Architettura,

occupato da due giorni, e da Ca' Foscari, dove gli studenti sono in assemblea permanente. Un centinaio di ragazzi, anticipando polizia e carabinieri, ha «occupato» il piccolo campietto antistante la Scuola, sedendosi sul selciato davanti all'ingresso. Sui muri hanno affisso una serie di manifesti, «Università ai privati, lo Stato a chi?», «Vogliamo studiare per capire» e, per i delegati stranieri, «Keep private business off the university». Poco più tardi, un cordone di carabinieri e poliziotti ha separato fisicamente l'accesso alla Scuola di San Giovanni, dividendo in due gli studenti. Da quelli tagliati fuori, sono iniziate le bordate di fischi e slogan, che hanno accolto l'arrivo dei vari ministri; per lo meno, i volti riconosciuti. Bernini, ad esempio, è transitato indenne. De Michelis, che giocava in casa, è arrivato a

sorpresa da una viuzza laterale, Calle de la Laca, controllata solo da un paio di poliziotti con cani lupo. Dal gruppo di ragazzi beffati sono partiti in ritardo cori irritati, in italo-veneto. Ma tutti aspettavano soprattutto Cossiga. Il presidente è arrivato in ritardo, poco prima delle 16. Un nugolo di guardie del corpo lo ha spinto dentro quasi di peso, mentre cercava di leggere almeno i manifesti affissi ai muri, e gli ha nascosto gli studenti seduti per terra a un metro di distanza, che scandivano «dia-lo-go, dia-lo-go!». A dargli manforte, intanto, altri ragazzi che occupano degli alloggi universitari la cui finestra si affacciano sul campietto della Scuola avevano calato dall'alto striscioni improvvisati, scritti sulle lenzuola. «Vogliamo studiare», «No alla privatizzazione». Più tardi, il questore di Venezia, Saverio Musarra, ha portato

agli studenti in sit-in il ramoscello d'ulivo. Il consigliere agli affari interni del presidente può ricevere una decina di voi, è un gesto di benevolenza...». Una delegazione di Architettura è entrata, con un documento («In Italia la classe politica gestisce in modo infame l'università per far sì che l'intervento privato sembri l'unica soluzione. Noi ci opponiamo. Per noi la cultura è libertà. Per Ruberti la cultura è merce») e la richiesta che il ministro alla Ricerca scientifica «discuta le nostre proposte, assieme a noi, a Roma il 25-26 ed a Venezia il 27». Mandatemi un fax, anzi meglio una assicurata al Quirinale coi vostri documenti, la farà avere subito al presidente», ha tagliato corto il prefetto Mosino. E la contestazione ha levato le tende, per tornare nelle aule magne delle università veneziane.

Occupata Architettura

I giovani di Valle Giulia, vent'anni dopo, tornano protagonisti

Tutto l'ateneo romano ribolle. Se la facoltà di Architettura, ieri, si è unita alle occupazioni di Scienze politiche, Magistero, Lettere, e dei corsi di laurea di Fisica e Psicologia, tutte le altre sono in agitazione. Assemblee a Scienze, Medicina ed Economia e commercio. Dopo una settimana di pressione gli studenti delle facoltà occupate hanno deciso un «silenzio stampa» di riflessione.

FABIO LUPPINO

■ ROMA. Il fantasma di Valle Giulia da esorcizzare, il ricordo di vent'anni fa, le cariche della polizia, gli scontri, hanno pesato fino all'ultimo sull'assemblea di Architettura che ha deciso l'occupazione della facoltà. Ad un certo punto è stata escogitata, e poi messa da parte, la formula dell'«occupazione cautelativa», per consentire una più approfondita «discussione». Una studentessa dell'Ateneo di Palermo ha fatto salire il clima invocando una cosmopolita unione alle occupazioni in corso in tutta Italia. Dopo tre ore di confronto, Architettura ha scelto l'occupazione, con un voto pressoché unanime degli oltre mille studenti presenti in quel momento in aula magna. E in poche ore sono state presiedute la presidenza e i dipartimenti della facoltà, oltre alle due sedi distaccate in via Cassia e piazza Fontanella Borghese. «Interromperemo l'agitazione subito nel caso si venisse meno al principio della non violenza», hanno precisato gli studenti di Valle Giulia nella mozione di occupazione.

Le facoltà occupate dell'Ateneo romano sono così salite a quattro, Architettura, Scienze politiche, Magistero e Lettere, più i corsi di laurea in Fisica e Psicologia. Ma il fermento ormai è generale. La città universitaria ribolle di assemblee, riunioni ristrette, volantini. Si animano i dipartimenti. Non trapela la stanchezza di giornate intense, vissute senza «ricreazione». Al contrario. Gli studenti attivi nelle facoltà occupate crescono.

Ieri sono decisamente scese in campo le facoltà scientifiche. A Scienze, la mobilitazione di Fisica, ha dato una scossa a tutta la facoltà. In serata è stato occupato «pacifcamente» il dipartimento di Scienze della terra. Stamattina si riuniranno in assemblea tutti i corsi di laurea. Gli studenti di Fisica, che ieri si sono confrontati in una chilometrica as-

semblea, in un comunicato hanno criticato le dichiarazioni del segretario del Pci Achille Occhetto. «Non può essere lasciata al margine - dicono - la questione finanziamenti pubblici della ricerca».

Gli «ingegneri» hanno ideato l'occupazione letteraria. Flash del disegno di legge Ruberti vengono illustrati durante il quarto d'ora accademico.

Gli studenti sono determinati a non lasciare nulla al caso. La pioggia di fax, comunicati, chiamate telefoniche da tutti i giornali d'Italia, ha fatto sorgere una serie di problemi che ieri sono stati affrontati in tutte le commissioni informazionali delle facoltà occupate. L'assemblea di Lettere ha votato il «silenzio stampa». «Siamo soprattutto un po' stanchi - ha commentato uno studente di Lettere - La stampa deve lasciarci il tempo di riflettere». Il movimento teme di essere schiacciato dalla fame di notizie dei mass media. «A Palermo il movimento ha avuto 40 giorni per crescere - dicono gli studenti - Noi qui siamo nell'occhio del ciclone, pressati dai mass media, che ogni giorno ci chiedono trasmissioni in diretta, dichiarazioni, elaborazioni programmatiche».

La chiusura di presidi e professori che si rifiutano di andare in facoltà sta assumendo le sembianze dell'ostruzionismo. Tutti i comitati di occupazione hanno votato mozioni favorevoli al proseguimento della didattica. Ci sono state espresse richieste di collaborazione, cadute nel vuoto. Ma il fronte dei «no» comincia a sbriacciarsi. A Fisica, Lettere, Magistero, Psicologia cresce il numero dei professori che si schiera apertamente con gli studenti in lotta. Stamattina, in una conferenza stampa, la Consulta di professori e ricercatori dell'Ateneo romano, presenterà una precisa controproposta al disegno di legge Ruberti, che sarà discussa lunedì in un'assemblea allargata.

Ruberti agli studenti in rivolta

«Per voi una migliore rappresentanza»

«Il sistema universitario italiano aveva bisogno di riforme. Io ho fatto la mia proposta. Mi auguro che i giovani avanzino le loro per migliorare il progetto. Quello che abbiamo di fronte non è un nuovo '68: allora si chiedevano le riforme, oggi sono gli studenti ad opporvisi». Questo è il Ruberti-pensiero raccolto da alcuni giornalisti all'uscita del Consiglio dei ministri di ieri.

■ ROMA. Il ministro dell'Università e ricerca scientifica, Antonio Ruberti, conversando con i giornalisti nel cortile di palazzo Chigi all'uscita del Consiglio dei ministri, ha fatto un rapido esame della situazione che si è venuta a creare in questi giorni in molti atenei italiani, anche in relazione al suo progetto di riforma dell'università. «Che il sistema universitario italiano avesse bisogno di riforme - ha detto - credo che non lo possa negare nessuno. Ora esiste un progetto in tal senso. Si tratta quindi di confrontarsi con questo progetto complessivo, e non bastano più solo le proteste o i mugugni. È inutile continuare a dire - ha proseguito Ruberti - che il sistema universitario italiano non è all'altezza di quelli degli altri paesi. Noi abbiamo fatto un grande progetto di riforma: naturalmente può avere alcuni punti che non piacciono, ma possono esserci anche delle proposte alternative: bene, iniziamo a discuterle. Penso che questo sia l'interesse fondamentale dei giovani per i quali l'università deve funzionare. Quindi io auspico che i giovani ci aiutino a migliorare le cose con delle loro proposte, con la disponibilità a migliorare il progetto. Questo è un appuntamento che non si può rinviare».

Nuove agitazioni, da Firenze a Bari

Dal 24 sarà sciopero dei docenti

Trieste, Pisa, Trento, Sassari: unici atenei che, ormai, risultano non contagiati dalla protesta studentesca. Ieri giornata di nuove occupazioni: a Firenze, Camerino, Perugia, Bari, Napoli. Il 24 e 25 sciopero nazionale di docenti e ricercatori indetto da Cgil e Cisl. Segno caratteristico delle 24 ore: l'«attenzione» delle forze istituzionali. Riunita la segreteria psi. Mozione del Pci in Parlamento.

■ ROMA. L'idea originale l'ha avuta Roversi-Monaco, il rettore di Bologna: ha convocato presidi di facoltà e docenti per illustrare loro - spiega in una lettera al senato accademico - «le linee fondamentali» del disegno di legge sull'autonomia universitaria in via di discussione, affinché poi siano in grado di istruire a propria volta gli studenti. Roversi-Monaco è convinto che la legge contestata sia in realtà ignorata da tutti, tranne che da lui stesso, e intende provvedere in questo modo. Bologna è uno degli atenei in cui



ne, il partito comunista, sia pure molto dopo di noi, agli inizi di gennaio, ha presentato un Ddl sull'autonomia. In ogni caso, il rapporto con i privati non è discusso da nessuno. Naturalmente tutti dicono, come è ovvio, che il rapporto deve essere controllato. Ma chi come me - ha poi precisato - ha gestito per 11 anni un'università, sa benissimo che questa è la linea di fondo che deve essere seguita nel nostro paese: io sono completamente convinto di ciò. Quindi, mi pare che man mano che la legge viene letta, ci si accorge che in sostanza c'è stato e c'è molto polverone».

Alla osservazione che si chiedono anche ulteriori finanziamenti e che il governo non sembra disponibile a darli, il ministro ha detto «Non è vero. Quello che ha fatto il governo negli ultimi mesi lo sanno tutti. Basti ricordare gli stanziamenti per 2.400 miliardi a favore dell'edilizia e di 1.800 per gli ordinamenti. Mi pare quindi che ci sia stato uno sforzo complessivo molto consistente il quale dimostra l'impegno dell'esecutivo a favore dell'università».

Si stanno creando le condizioni per un '68, o per un altro movimento di studenti come quello che caratterizzò la fine

degli anni 70? Credo proprio di no - ha risposto Ruberti - allora gli studenti volevano le riforme. Mi pare che oggi si oppongano alle riforme. Spero che si passi all'idea di proporre miglioramenti alle riforme necessarie, perché se il nostro sistema universitario non viene riformato rischierà di trovarsi in una situazione poco competitiva con gli altri paesi: non all'altezza di una nazione industrializzata e, più in generale, dei bisogni della società».

Il ministro Ruberti si è poi augurato un rapido iter parlamentare per il suo progetto di riforma.

Un libro esplosivo

Roma propone e la Fiat dispone

Diego Novelli
IL DECENNIO DELLA FOLLIA

La vicenda di Torino, da Emanuele Filiberto a Cesare Romiti, attraverso gli appunti di un cronista che per dieci anni è stato sindaco della capitale del Regno Sabauda, dell'industria, della classe operaia, del cinema, della moda, della televisione, dei grazzi e dei guadagni

NEWTON COMPTON EDITORI

Roma propone e la Fiat dispone

Mafia Indagini «parallele» su Mannoia

PALERMO. Anche la Procura della Repubblica di Termini Imerese ha aperto una indagine sulle rivelazioni del pentito Francesco Marino Mannoia...

Processo Calabresi, Sofri contesta le affermazioni del pentito «Non è vero che lo incontrai a Pisa per «autorizzare» l'agguato»

«Non vidi Marino, posso provarlo»

Una udienza di sette ore tutta per Adriano Sofri, l'ex leader di Lotta continua accusato di essere stato il mandante dell'omicidio Calabresi...



Adriano Sofri con i suoi figli, durante una pausa dell'udienza di ieri

Un interrogatorio durato sette ore Gli articoli pubblicati da «Lotta continua» dopo l'omicidio? «Un linguaggio raccapricciante»

Ancora una lunga serie di domande su successivi rapporti con Marino, sui suoi appalti per chiedere aiuto e denaro...

Il presidente cerca verifiche sulla struttura illegale di Lotta continua, Sofri esclude che ce ne sia mai stata una...

Ed ecco il tasto più spinoso, quell'articolo pubblicato da Lotta Continua all'indomani dell'omicidio Calabresi...

Si propone, quindi, anche se ancora tutto appare prematuro, un eventuale nuovo conflitto di competenza e procedere come già era accaduto due anni fa...

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Ore 10.15. La Corte d'assise prende posto dietro il bancone semicircolare...

Il presidente cerca verifiche sulla struttura illegale di Lotta continua, Sofri esclude che ce ne sia mai stata una...

l'impressione che l'interpretazione dell'accusa sia fortemente forzata. In realtà era un paragrafo finale, quasi un'appendice di un lungo documento...

ci fu chi vendette la casa, una vendetta una collezione di francobolli per sottoscrivere...

to male. Il presidente puntualizza: «No, Marino dice che voleva sapere da lei se era d'accordo»...

Presidente: «Perché invitava a pranzo a casa sua Bompressi, ma non Marino?»

La deposizione fila via liscia, senza tensioni. Dopo una serie di puntualizzazioni su tempi e luoghi dei primi contatti con i vari aderenti a Lotta continua...

Presidente: «Quando venne arrestato lei disse una frase di commiato a sua moglie?»

Presidente: «Lei seppe dell'arresto di Albonelli e Manisco (due militanti trovati in possesso di armi e documenti rubati, ndr)?»

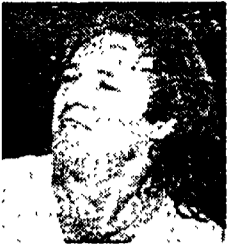
Presidente: «E dell'arresto di Pedrazzini (Luigi Pedrazzini, trovato a Milano con una pistola proveniente dalla rapina ad attaccare manifesti la sera poteva essere l'occasione di un agguato...)»

Presidente: «Non ricordo di aver giudicato la loro una ragazza. Non so spiegare come mai non fosse pubblicata, l'immagine che fosse perché era una cosa di cui non andare fieri.»

Presidente: «E al comizio di Massa (quando Marino dice che Sofri si complimentò con lui: «Avete fatto un buon lavoro»)»

Presidente: «Perché non avrebbe potuto esserci?»

Giovane attrice paternità figlio a Vasco Rossi



«Ho avuto un figlio da Vasco Rossi (nella foto), quattro anni fa, e adesso intendo che lui venga formalmente riconosciuto padre naturale del bambino»...

Canone tv I nuovi importi e le integrazioni

delle Poste e telecomunicazioni. Per il televisore in bianco e nero per un anno, l'integrazione dovrà essere di 25.370 lire...

Per la lotta contro l'Aids 291 miliardi

ed è stato elaborato sulla base delle indicazioni della commissione nazionale lotta all'Aids. Gli investimenti che ne derivano assommano a 291 miliardi. Di questi, 191 fanno parte del Fondo sanitario nazionale e altri 100 sono propri del bilancio del ministero della Sanità...

Giallo Carretta Sugli assegni firme false del figlio

Novità nelle indagini sul «giallo» della famiglia Carretta, scomparsa nel nulla dallo scorso mese di agosto. Vengono da Milano dove i pentiti incaricati dal giudice Antonio Di Pietro avrebbero accertato che le firme in calce agli assegni riscossi da Ferdinando Carretta l'8 agosto sono falsificate...

GIUSEPPE VITTORI

Denuncia del gen. Notarnicola «Il recapito di Gelli a Firenze? Il Sismi»

Licio Gelli usava come proprio recapito il centro Sismi di Firenze. Dura denuncia del generale Pasquale Notarnicola, già dirigente del Sismi, delle deviazioni operate da alti ufficiali del servizio segreto militare...

IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA. Già si sapeva dei rapporti di Licio Gelli con i servizi segreti, ma nell'udienza di ieri del processo d'appello per la strage del 2 agosto '80, il generale Pasquale Notarnicola, già dirigente del controspionaggio del Sismi, ha dichiarato che il «venerabile» della P2 usava come proprio recapito il centro Sismi di Firenze...

Prima di Notarnicola, nell'udienza di ieri, è stato interrogato l'ammiraglio Fulvio Martini, attuale direttore del Sismi. Questo perché il giudice veneziano Felice Casson, in un proprio verbale, riferisce che da un atto acquisito presso il Sismi è emerso che Fanchini stesso aveva parzialmente confermato i suoi contatti col Sid, a causa dei quali era stato emarginato dal camerata Martini...

Il generale Notarnicola, 59 anni, entrò nel Sismi nel 1978. Ne era un dirigente, dunque, anche all'epoca della strage alla stazione di Bologna. E proprio su questo capitolo la sua testimonianza è particolarmente rilevante. Conferma, infatti, la sua diffidenza nei confronti delle informazioni, o meglio disinformazione, che il generale Pietro Musumeci, condannato in primo grado a dieci anni di reclusione, elaborava per il servizio. Questa sua valutazione Notarnicola la

resse nota, per iscritto, al suo superiore, che era il generale piduista Santovito. Ma l'allora direttore del Sismi che si era circondato di gente come Musumeci, Belmonte e Pazzienza, non fornì alcuna risposta. E anzi, mentre Notarnicola stava occupandosi dei movimenti della destra estrema, Santovito lo incaricò di svolgere una indagine sul terrorismo internazionale, voluta dal governo. Notarnicola la fece mettendoci assieme un grosso fascicolo, e la vide poi pubblicata, in sintesi, da Panorama sotto il trucculento titolo: «La grande ragnatela». Per di più, Santovito, dopo la pubblicazione, incaricò proprio lui di effettuare un'inchiesta sulla fuga delle informazioni, di cui si era valsa la rivista. Ma Notarnicola, che aveva saputo che il giornalista Andrea Barberi di Panorama era stato tre ore nell'ufficio di Santovito, osservò seccamente che non c'era nulla da indagare. Santovito se ne stette zitto, ma - dice Notarnicola - diventò rosso come un pomodoro. Impressionante lo spaccato del servizio segreto militare dell'epoca, infestato dalla presenza di piduisti, che emerge dalle dichiarazioni di Notarnicola. Un servizio che, nella persona di alcuni alti ufficiali, non esitò, come è noto, a in-

Li ha chiusi in uno sgabuzzino Bologna, sfugge ai cc manager delle narcolire

Ha chiuso carabinieri e avvocato in uno sgabuzzino ed è scappato. Così ora sono 12 i latitanti della maxioperazione che ha portato in carcere 107 persone accusate di traffico internazionale di eroina e cocaina. Il fuggiasco è Luigi Gnani, imprenditore ferrarese sospettato di riciclare denaro sporco attraverso quattro società immobiliari. Manette per un cappellano del carcere di Ferrara.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIOI MARCUCCI

BOLOGNA. Alle 11 i carabinieri di Ferrara hanno bussato al portone di una splendida villa liberty. Dovevano arrestare Luigi Gnani, 41 anni, uomo d'affari accusato di essersi sporcato col traffico di stupefacenti. Poco prima di mezzogiorno, al comando del gruppo di Bologna arrivava la conferma: «Lo abbiamo preso». E così, sotto gli occhi dei cronisti convocati durante l'ultima fase dell'operazione, il nome dell'imprenditore veniva denominato dall'elenco di 118 persone da catturare...

Edoardo Bonaccio, ora agli arresti domiciliari. Tra i luogotenenti, è convinzione degli investigatori, c'era sicuramente Luigi Gnani, titolare della «Europe», una finanziaria che controlla quattro società immobiliari: «Diamanti», specializzata nel restauro di edifici antichi, «Bra», «Canonici» e «Costa Azzurra». Fisco atletico, abbronzatura perenne sul viso, Gnani sarebbe diventato più ricco dopo aver sposato Dominique Narindani, sorella di uno dei boss della malavita marsigliese. Tra l'83 e l'89 le sue società immobiliari avrebbero coperto un discreto flusso di denaro sporco, ed è per questo che i giudici di Bologna e quelli di Ferrara, Mecca e Melluso, lo volevano arrestare...

«Ora lo stiamo cercando in tutta Italia», dicono i carabinieri di Ferrara. L'episodio è di quelli destinati comunque a rinfocolare vecchie polemiche. Gnani fu arrestato nell'89, dopo le rivelazioni di Gualdo Massari, brigadiere dei carabinieri di Ferrara bloccato all'aeroporto di Venezia mentre aspettava un carico di cocaina proveniente dalla Colombia. Dopo l'arresto di Massari, furono inviati avvisi di garanzia a un ufficiale e a due sottufficiali del cc, ad alcuni agenti di polizia. Si parlò molto di protezioni eccellenti. Poi, a luglio, il tribunale della libertà, contro il parere dell'ufficio istruttoria, annullò per mancanza di indizi i 16 mandati di cattura firmati dai giudici Mecca e Melluso. Anche Gnani tornò in libertà.

NEL PCI

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta anti-meridiana di martedì 23 gennaio e alle sedute di mercoledì e giovedì. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 24 (10-16.30) e senza eccezione alle sedute successive.

Advertisement for conbipel (shearing pelle pellicce) with 50% discounts. Includes list of branches: trezzano s.n. (mi), curno (bg), cologno m. (mi), varese, milano, brescia, roma.

69° del Pci
Iniziativa
con Natta
e Occhetto

ROMA. Achille Occhetto a Milano. Alessandro Natta a Livorno: domani, per il 69° anniversario della fondazione del Pci, il segretario del partito e il presidente del Comitato centrale parteciperanno a due manifestazioni, organizzate dalle Federazioni comuniste del capoluogo lombardo e di Livorno, e non da questo o quello schieramento congressuale.

Occhetto parlerà al Teatro Lirico di Milano, in via Larga, domani mattina. Alla manifestazione parteciperà anche la segretaria della federazione comunista milanese, Barbara Polastri. Il segretario del Pci aveva già preso parte domenica scorsa, a Napoli, ad una manifestazione per l'anniversario della fondazione del partito, e oggi sarà a Firenze, al Teatro Verdi, per concludere l'assemblea regionale dei segretari di sezione della Toscana dedicata anch'essa all'anniversario del Pci.

Natta domani sarà invece a Livorno, nella città che il 21 gennaio del '21 ha visto nascere il Pci. La manifestazione con il presidente del Comitato centrale avrà luogo al Teatro Odeon, in mattinata, e vedrà la partecipazione del segretario della federazione comunista livornese, Valerio Caramassi.

Altre manifestazioni sono previste un po' in tutta Italia, nella giornata di domenica e nei giorni successivi. Lo stesso Occhetto, lunedì sera, parlerà al Palasport di Torino, con lui ci sarà il segretario della Federazione comunista torinese, Giorgio Ardito. Giovedì prossimo Occhetto sarà al Superpalasport di Roma, con il segretario della Federazione romana, Goffredo Bettini, il capogruppo del Pci in Campidoglio Renato Nicolini e l'eurodeputato Pasqualina Napolitano.

Colajanni
«I socialisti europei ci sostengono»

TRIESTE. Siamo testimoni di straordinari avvenimenti - ha detto Luigi Colajanni, presidente del gruppo del Pci al Parlamento europeo presentando in una conferenza stampa la mozione del «si» - ed in un mondo che cambia bisogna che cambi anche una forza come la nostra. Che cosa fare, con chi, con quali obiettivi, è una domanda non solo dei comunisti italiani. A Strasburgo ha cercato di rispondere anche Alexander Dubček nella sua veste di esponente delle forze riformatrici dell'Est. E dall'altro lato se lo è chiesto anche Jacques Delors, presidente della Comunità, il quale ha cercato di indicare quale Europa è oggi auspicabile e possibile. Una domanda che si pongono anche le Chiese, le correnti culturali, i partiti.

Jean Pierre Cot - presidente del gruppo che riunisce a Strasburgo socialisti, socialdemocratici e laburisti - ha detto che quello che il Pci sta facendo, con questo ripensamento globale, è necessario perché mette in discussione tutte le culture politiche, compresa quella socialista e quindi anche il Ps francese, cui egli appartiene, e le altre forze di sinistra dovranno aprire una riflessione. Cot giudica quella del Pci anche in questo caso «una capacità di anticipazione».

Secondo il presidente degli europarlamentari del Pci nel dibattito pre-congressuale è necessario per tutti aver sempre ben presente la convinzione che è finita un'epoca, altrimenti c'è il rischio di confondersi su problemi secondari e devianti. Colajanni ritiene che in un mondo che va mutando si apra uno spazio ancora maggiore per l'alternativa nel nostro paese, l'unico in Europa nel quale la sinistra non sia mai andata al governo.

Presente alla conferenza stampa l'ex direttore del Piccolo Luciano Ceschia, riferendosi in particolare alle forze cattoliche, ha auspicato che i molti che spesso sono stati occasionalmente a fianco dei comunisti possano essere non più ospiti ma protagonisti nell'ambito di una nuova forza politica. Da parte sua il professor Carlo Tullio Altan ha ricordato la sua «partecipazione sommersa» da quindici anni alle iniziative del Pci pur non essendo iscritto al partito.

A Bologna manifestazione del «no»
al Palazzo dei congressi
«L'esser comunisti non ha impedito
che imparaste dal riformismo»

«La sinistra europea deve sapere
incidere sugli eventi nell'Est»
Replica a Geymonat sul Pci:
scissione significa sconfitta

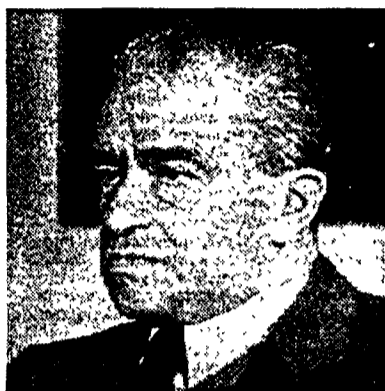
«Uno sciopero per il disarmo»

Ingrao: strategia di lotta per rinnovarsi

«Chiamarsi ed essere comunisti per i compagni emiliani che hanno imparato dalle esperienze del riformismo non è stato un impedimento a nuove conquiste e nemmeno una fuga nel sogno». Così Pietro Ingrao davanti a una affollatissima platea venerdì sera a Bologna. E a Geymonat che auspica una scissione risponde che «sarebbe una sconfitta». Sono gli iscritti i veri «sovran» che debbono scegliere e decidere.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. Finisce al canto di «Bandiera rossa». In piedi i 1500 compagni, forse di più, che gremiscono la grande sala del Palazzo dei congressi di Bologna, salutato con un lungo e caloroso applauso la conclusione del discorso di Pietro Ingrao. Sono venuti un po' da tutta la regione, molti giovani: ci sono uomini e donne di tutte le età: ci sono i compagni della sezione di Salsola S. Giuliano di Modena che piantano la loro bandiera rossa sul palco. Tutti ascoltano per quasi un'ora e mezzo con attenzione, interponendo con frequenti battimenti la «azione» dell'anziano leader comunista in difesa della mozione «Per un vero rinnovamento del Pci e della sinistra», preceduta da brevi interventi di Fulvia Bandoli, Anna Maria Carloni e Giorgio Ghezzi. Tra il pubblico anche i segretari della federazione bolognese Mauro Zani e regionale Davi-



Pietro Ingrao

de Visani, entrambi sostenitori del «si» a Occhetto. «Non credo lo convincerò - esordisce sorridendo Ingrao - ma lasclatemi la speranza: chissà che qualche grillo nella testa non riesca a metterlo. Ma ciò che conta è che ci ascoltiamo reciprocamente, che ci confrontiamo serenamente per scegliere bene e scegliere insieme».

Ingrao concentra il suo intervento sulla «proposta politica positiva» della mozione del «no», posto che le critiche e gli interrogativi sul significato dell'apertura della «fase costituente» non hanno ricevuto risposte «concrete e precise». Prima di tutti i grandi sconvolgimenti avvenimenti all'Est, non ancora conclusi e con notevoli differenze di prospettiva da paese a paese. «Proprio per questo - dice - continuo a doletti che neppure una sessione del Cc sia stata dedicata a questi eventi

straordinari». E ora, di fronte ai drammatici fatti del Caucaso e ai rischi che come la perestrojka, non basta giudicare e condannare, «nettarci il vestito e proclamare io non c'entro». Occorre intervenire, impegnarsi, perché se Gorbaciov fosse costretto a cedere e a ritirarsi, ciò avrebbe conseguenze incalcolabili non solo per la prospettiva mondiale e sul volto dell'Europa ma anche sulla nostra vita.

«E allora, la sinistra italiana ed europea si rinnova, si rifonda come attuale il tema del «superamento dei blocchi militari». Si tratta, insomma, di uscire dal consenso consociativo verso una politica estera italiana

mediocre e remissiva». Che dire, infatti, della «compreensione» manifestata dai governi europei per l'invasione americana di Panama?

A Ingrao è piaciuta l'affermazione di Occhetto sulla necessità di rompere la tregua sociale in Italia. Ma allora, dice, «non eravamo proprio in errore quando nella nostra mozione abbiamo scritto che da molti mesi la lotta sociale era ferma». Ma perché è potuto accadere? Non basta, sostiene Ingrao, denunciare il sistema di potere della Dc, le virtù soporifere di Andreotti, e le acquisizioni di Craxi: «Così non si coglie il punto essenziale per reagire. In realtà in questo decennio c'è stato un patto e una sconfitta. E i vincitori più significativi non sono Forlani e Andreotti ma Agnelli, Berlusconi, De Benedetti, Gardini, i potenti del nuovo sacco sulle città e le bandiere delle multinazionali straniere. Ciò è stato possibile spezzando braccia alla decisiva presenza delle masse lavoratrici nelle fabbriche, innovando molto. Mentre «noi non abbiamo capito in tempo l'innovazione della grande impresa reale nell'era della telematica».

«Non è proprio Scalfari che oggi denuncia i vertici degli oligopolisti come moderni capi-banda sostenuti dai pubblici poteri? «A questo siamo!». Certo non è più possibile rinchiu-

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

MANIFESTAZIONE
PER IL 69° ANNIVERSARIO
DELLA FONDAZIONE DEL PCI

ACHILLE OCCHETTO
Domenica 21 ore 10 diretta da Milano

video1
CANALE 59

Le interviste al Pci
Sabato 20 alle 14.30: Presentazione II mozione, con Gavino ANGIUS

PARTITO COMUNISTA ITALIANO
COMITATO REGIONALE SICILIANO

PALERMO - 21 GENNAIO
Sede del Com. Reg. Siciliano
Ore 9.30 - Corso Calatafimi 663
**ATTIVO REGIONALE
DELLE DONNE COMUNISTE**

DAL CONGRESSO ALLE AMMINISTRATIVE
CONTRATTI, TEMPI, CITTÀ, PROGETTI
UN PERCORSO AUTONOMO DELLE DONNE

Introduce:
ANTONELLA RIZZA
Resp. femm. regionale

Interviene:
PIETRO FOLENA
Segr. reg. Pci siciliano

Conclude
LIVIA TURCO
della segr. naz. Pci

Il convegno bolognese promosso dai sindacalisti favorevoli a una «fase costituente»

Ardigò: «Ripensare tutta la sinistra»

«È importante che ora Occhetto», dice Achille Ardigò, «pensi ad un partito che vada oltre la socialdemocrazia». È il convegno indetto da dieci dirigenti sindacali comunisti della Cgil su «Lavoro e democrazia». È iniziata, aggiunge Antonio Lettieri, «una grande rivoluzione politica». «Stiamo verificando», commenta Angelo Airolidi, «la possibilità di discutere sui contenuti anche se siamo del «si» o del «no».

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO UGolini

BOLOGNA. È il convegno presentato dall'«Avanti!», con singolare stizza, come un raduno di «autoconvocati» nostalgici d'altri tempi. I promotori sono dieci dirigenti Cgil emiliano-romagnoli, già autori di una «lettera aperta», favorevole alla mozione detta del «si», nel dibattito congressuale del Pci. Il salone, come spesso succede di questi tempi, è però stracolmo di dirigenti, delegati, studiosi, appartenenti a diverse parocchie politico-sindacali. Ed ecco, nel tardo pomeriggio, arrivare anche Achille Ardigò, un nome legato al movimento dei «cattolici democratici». Il cronista ne approfitta per chiedergli un parere sul dibattito aperto nel Pci. «Ritengo che sia importante», risponde, «quell'accento recente di Occhetto ad un nuovo partito che vada oltre



Achille Ardigò

la socialdemocrazia. Questa correzione si è resa necessaria, lo credo che fosse assente dal progetto iniziale e credo che, nella attuale situazione, non sia possibile accettare le soluzioni preconstituite e predefinite. Occorre lasciarsi aprire ed aprirsi alle sfide che vengono dall'Est. Esse rappresentano il primo esempio di macro-sistemi distrutti senza violenza (fatta salva la vicenda rumena) sotto la spinta di movimenti intersoggettivi. Non si può pensare al futuro sulla base di sistemi del passato, anche i migliori. Credo anche io che occorra andare oltre la socialdemocrazia e che ci debba essere un maggior sforzo di comunicazione fra quanti, cattolici e no, si muovono per garantire un peso popolare, democratico e spiritualmente innovativo, di

fronte alle oligarchie economico-politiche». Una dichiarazione di grande interesse, ripresa in parte poi nell'intervento pubblico, con una chiusa finale: «Può darsi che il vento dell'Est arrivi anche da noi, ma ciascuno deve possedere l'adeguata preparazione culturale».

Un discorso, quello di Ardigò, che si collega - apprezzandola - alla relazione introduttiva di Francesco Garibaldi (segretario Fiom Emilia) dedicata ai contenuti di una possibile svolta politica in Italia, al rapporto tra democrazia e lavoro. Una relazione che, rifa-

Andrea Stuppini, segretario generale aggiunto della Cgil emiliana. Una presenza e una voce socialista che trova qualche eco polemico in Angelo Airolidi, il segretario generale della Fiom. «Anche i socialdemocratici tedeschi si interrogano», sostiene, «poiché non esiste una unica soluzione al crollo dell'Est». E Sandro Schmidt (segretario dei chimici) interloquisce per dire che la filosofia del «modello giapponese» non è comunque rintracciabile nell'intero panorama produttivo italiano. Non è tutto Fiat, insomma.

Il seminario si dipana, sotto la presidenza di Duccio Campagnoli, con interventi di studiosi (Montecchi, Rebecchi), di dirigenti della terza componente Cgil, come il piemontese Renato Lattes. Questo dibattito, sottolinea Airolidi, è anche la dimostrazione di come si possa discutere serenamente di contenuti che interessano, tra i comunisti, i sostenitori delle diverse mozioni. E il giurista Giorgio Ghezzi (tra i fautori del «no») osserva che gli attuali schieramenti congressuali saranno rimescolati dai prossimi appuntamenti, come quelli relativi alla battaglia sui diritti sindacali nelle piccole imprese. «Io

non ho la tessera del Pci», dice Antonio Lettieri, segretario Cgil, «e ho dissensi su alcuni contenuti, sia dell'una che dell'altra mozione, riconosco però che nel Pci si è avuta la grande intuizione relativa alla necessità di ripensare le ragioni dell'essere di sinistra. È una grande rivoluzione politica e il movimento sindacale non sembra essere oggi all'altezza di tutto ciò. C'è, nell'intervento di Lettieri, l'idea di un grande nuovo partito «costellazione». Un partito dove - è un po' il senso degli interventi di alcune donne, tra cui Edgarda Degli Esposti (Cgil Bologna) e Raffaella Lambertini del centro di documentazione delle donne di Bologna - «noi possiamo essere un soggetto fondante».

Un convegno pro-Occhetto, in definitiva? Non è proprio così. Abbiamo voluto uscire, spiega nelle conclusioni Giuseppe Casadio, segretario Cgil Emilia-Romagna, dalla conta sulle mozioni, impegnandoci sul piano programmatico. Tale impegno sarà determinante «quale che sia l'esito del congresso del Pci, con la consapevolezza che oggi esiste «un grandissimo potenziale di unità per tutto il sindacato e per tutta la sinistra». Non è il tempo di giocare in difesa, insomma.

ICOS
Istituto per la
Comunicazione
Scientifica

3° Convegno
Milano capitale della chimica

**Ambiente, internazionalizzazione,
intervento pubblico:
la chimica italiana tra assistenza
e progetto industriale**

Venerdì 28 gennaio 1990 - ore 15.30
Via Sirtori, 33 - 20129 MILANO - Tel. 02-2049744/222979

PROGRAMMA

15.30 **Introduzione:**
Sen. Silvano Andriani
Presidente del CESPE
Intervengono: Ing. Gabriele Cagliari,
Prof. Luciano Cagliati, Sen. Roberto
Cassola, On. Carlo Fracanzani, Sen.
Luigi Granelli, Prof. G. Carlo Jammi,
Avv. Lorenzo Necci, Prof. Demetrio Pi-
tea, On. Paolo Cirino Pomicino, Dott.
Giorgio Porta, Sen. Massimo Riva, Dott.
Riccardo Terzi, On. Gianfranco Borghini

19.30 **Conclusioni:**
Sen. Andrea Margheri
Presidente dell'ICOS
Presiede:
Ing. Giulio Agulari
Segretario ICOS

La conferenza dei Circoli territoriali lancia da Parma una nuova «vertenza»

Fgci all'attacco delle «città invivibili»

«Una nuova stagione di lotte urbane». Alla conferenza di organizzazione dei circoli territoriali la Fgci apre una vertenza sulla qualità della vita nella città. «È una grande questione democratica». Al centro dell'iniziativa politica le condizioni materiali dei giovani: spazi, trasporti, casa, servizi. Congressi del Pci: la Fgci insiste sui contenuti e critica i toni del dibattito.

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

PARMA. Una città di tutti, dei cittadini e perciò anche dei giovani. Una città amica, aperta e viva, ricca di solidarietà. Una città pensata per la socialità e non solo per la produzione e il consumo, come accade invece oggi. È la griglia di valori che fa da sfondo alla proposta di aprire una

nuova e grande fase delle lotte urbane. «Una vera e propria vertenza città», dicono i dirigenti della Unione circoli territoriali (Uct) della Fgci i cui 400 rappresentanti sono riuniti da ieri a Parma nella loro prima conferenza di organizzazione. I circoli (che raccolgono 30mila iscritti) sono le

strutture che vivono più da vicino la condizione del disagio giovanile nelle aree urbane. Sergio Duretti, segretario nazionale dell'Uct, ha fatto un'analisi allarmata della situazione partendo anche dalle emergenze di questi giorni, come quella del traffico. «Gli anni 80 - ha detto - ci hanno consegnato città invivibili, indifferenti, sempre più povere di relazioni umane». In compenso hanno trovato spazio le «nuove aristocrazie immobiliari», i grandi gruppi economico-finanziari, i poteri criminali. Si è fatta strada quella che Duretti ha definito una «modemizzazione senza qualità». «Per questo - ha aggiunto - mettiamo al centro della nostra proposta politica l'esisten-

za di una grande questione democratica aperta nelle città e nel territorio». La Fgci pensa ad una stagione di lotte che «riattivi il conflitto» sul territorio. Ma per quale città? Una città ecologica dallo sviluppo sostenibile, multirazziale, con tempi e orari nuovi, che sappia dare risposta ad una domanda crescente di spazi e di luoghi per i giovani, per le donne. La Fgci farà un libro bianco per denunciare lo stato di abbandono e lo spreco di strutture diversamente utilizzabili. Inoltre sosterrà la proposta, già avanzata da altre parti, di un fondo nazionale per la ristrutturazione e il recupero di questi spazi portando avanti un'iniziativa di lotta (occupazione, autogestione) insieme ad altre forze

giovani, come è già avvenuto a Pescara, Roma, Campobasso ed altre città.

Dopo la lunga parentesi degli anni 80 che ha segnato una caduta dell'impegno politico, la Fgci è oggi più ottimista. «Qualcosa di profondo si muove», dice Duretti. I nuovi soggetti politici emergenti sono soprattutto adolescenti e ragazze. «È verso di loro che dovremo orientarci e dirigere gran parte del nostro lavoro». Si punta soprattutto a sviluppare un rinnovato associazionismo autonomo e unitario delle nuove generazioni, fondato sui diritti e sui valori. Come campi di intervento sono indicati quelli della cultura, dell'informazione, della formazione, del volontariato.

**PRESENTAZIONE DELLA MOZIONE
PER UN VERO RINNOVAMENTO
DELLA SINISTRA**

Domenica 21 Gennaio ore 9.30
Cinema Fiorentini - Napoli

Interverranno

P. INGRAO
V. SILVESTRINI
F. BARBAGALLO

FEDERAZIONE COMUNISTA NAPOLETANA
COMMISSIONE FEDERALE PER IL CONGRESSO

A Napoli un incontro del mondo della cultura con Claudia Mancina, Vittorio Foa e Napolitano

Il rapporto tra i programmi e una prospettiva di profonda trasformazione oltre i vecchi schemi

«La più grande utopia? Governare questa società»

«Sono tra noi molti che non aderiscono al Pci. Ma uno degli ospiti del confronto napoletano con il mondo della cultura sulla mozione del «si», precisa subito: «Non siamo, però, estranei».



Vittorio Foa

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

NAPOLI. «Sono un estero, ma non un estraneo». È quasi una premessa d'obbligo per tanti interventi. Non si è risolto in un mero atto di cortesia l'incontro con il mondo della cultura e delle professioni di Napoli, promosso da un gruppo di docenti universitari, per la presentazione della mozione congressuale del Pci che ha come primo firmatario il segretario Achille Occhetto.

Questo è empirismo, pragmatismo privo di ideali? I valori ideali non sono in un indefinito futuro. Esistono qui e adesso, altrimenti sono solo chiacchiere.

«Avanti!» Un mistero la nuova formazione

ROMA. «Diventa sempre più un oggetto misterioso la nuova formazione politica di cui Occhetto parla. Non si è capito quali nuove forze politiche occorreranno a questa nuova formazione».

La proposta della costituente motivata da Fassino a Cagliari «Siamo in campo per dare voce ad una sinistra più vasta»

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Giuliano Murgia, socialista, segretario generale della Cgil sarda, riprende il discorso dal punto in cui l'aveva lasciato quattro anni fa, in un altro dibattito congressuale, quella volta con Massimo D'Alema.

dagli inevitabili «steccati congressuali». Del resto, come ha detto nell'intervento introduttivo il segretario della federazione di Cagliari, Carlo Sallis - questa discussione non può riguardare solo il Pci.

to onnicomprensiva: «Bisogna superare una volta per tutte il vizio di voler rappresentare in un partito tutta la sinistra, complessa e articolata, del nostro paese».

Tortorella: «La dissoluzione è solo un alibi»

FIRENZE. Presentazione ufficiale della mozione numero due del Pci, per essere e contrattaccare la stretta moderata. Ed è solo il Pci che sta rispondendo ai bisogni di una nuova stagione di lotte sociali, all'appello che viene dalle Università in lotta, all'esigenza di un impegno nuovo per il disarmo.

abbiano bisogno di una forte organizzazione politica, come il Pci, per resistere e contrattaccare la stretta moderata. Ed è solo il Pci che sta rispondendo ai bisogni di una nuova stagione di lotte sociali, all'appello che viene dalle Università in lotta, all'esigenza di un impegno nuovo per il disarmo.

Calabria Aumentano gli iscritti al Pci

CATANZARO. Sono 1.256 in più i comunisti tesserati in Calabria. I dati si riferiscono al 18 gennaio e sono confrontati con quelli rilevati alla stessa data del 1989.

Musicisti, giornalisti e operatori culturali si iscrivono al Pci Arrivano gli «Spiriti rossi» «Vogliamo tornare a far politica»

ROMA. Si chiamano «Spiriti rossi». Hanno già un inno che suonano a tutto volume in una minuscola e preziosa enoteca («Spiriti», per l'appunto) a due passi dal Pantheon, dove si ritrovano ogni sera. E hanno deciso di prendere la tessera del Pci.

vissuto il disagio di non riuscire più a esprimersi in termini politici, ed abbiamo preferito rivolgere le nostre attenzioni alle scelte esistenziali. Hanno continuato, chi più chi meno, a votare Pci «con timida speranza, un po' di rabbia e rassegnato disincanto» perché il Pci con loro «non ha più voluto o saputo dialogare».

tempi della sinistra, più che dai nostri. Del Pci che in questi giorni discute come mai era accaduto negli ultimi anni apprezzando il coraggio, il saper mettere in discussione tutto, «dal nome alla struttura agli organigrammi».

sottovalutato le potenzialità di una lista Nathan. Al Pci chiedono ora «che non giochi in difesa, subendo il forsennato attacco del media e dei partiti di governo, primo fra tutti il Psi, con la cui attuale dirigenza nessun dialogo sembra possibile».

Leghe cooperative, con il «si» l'80% dei comunisti

ROMA. La grande maggioranza (più dell'80%) dei comunisti della Lega delle cooperative sostiene la proposta di aprire una «fase costituente».

vo le cooperative e i cooperatori comunisti, «agire con decisione per superare ogni residua ipoteca, ideologica e di immagine, che possa fungere da alibi per alcuni nel non accettare la «pari opportunità» nella competizione politica».



Documento di intellettuali per il «no»: «Confederazione di sinistra» «Lavorare a un processo di confederazione delle forze di sinistra, intorno a piattaforme programmatiche. Per portare la sinistra a essere maggioranza, non bastano una rifondazione o un ampliamento del Pci: occorre un'alleanza che sia imperniata sul pieno rispetto dell'identità e dell'autonomia di ogni forza politica e di ogni movimento della sinistra».

Centocinquanta imprenditori toscani: «Siamo con Occhetto» «Il progetto di una nuova formazione politica può rappresentare una occasione di straordinaria efficacia anche verso il nostro settore dinamico, produttivo, aperto al nuovo».

Borgna risponde a Flores D'Arcais sul ruolo dei funzionari «Potrei obiettargli che - è un dato obiettivo - la mozione della segreteria è appoggiata proprio dalla maggioranza dei funzionari. Ma potrebbe sembrare una ritorsione meschina».

D'Alema: «Quella di una nuova formazione non è un'idea di rinuncia» «Quella di una nuova formazione non è un'idea di rinuncia, non porterebbe allo scioglimento e alla liquidazione del Pci ma ad un progetto politico della sinistra che la metta in contatto con le forze sociali e culturali di massa».

Castellina: «L'Internazionale? Un'ossessione vecchia e retrò» «Un nostro eventuale ingresso nell'Internazionale socialista, con il nostro nome e la nostra identità, avrebbe il significato di sottolineare la necessità di innovazione e arricchimento della sinistra europea, mentre al contrario, entrarvi dopo averci rinunciato, acquisterebbe il senso di una omologazione a un'istituzione anch'essa ormai superata dai tempi e attraversata da grandi contraddizioni».

Mercoledì conferenza stampa di Cossutta «Primo bilancio del dibattito congressuale. Su questo tema Armando Cossutta, firmatario della terza mozione «Per una democrazia socialista in Europa», terrà una conferenza stampa mercoledì prossimo alle 11 a Botteghe Oscure».

Commissione Nazionale per il Congresso Regolamento della Tribuna Congressuale

La partecipazione alla Tribuna è riservata ai soli iscritti al Pci. I testi devono essere di esclusiva pertinenza congressuale. Devono essere datiloscritti e non superare le 90 righe di 58 battute ciascuna. La Commissione consiglia di limitare gli scritti a 45/50 righe per accrescere la probabilità della pubblicazione, la quale è condizionata dagli spazi disponibili e dalla frequenza dell'uscita.

Sondaggio Andreotti piace più di Craxi

ROMA. Il 54 per cento di un campione di italiani intervistati dalla «Doxa» sull'opera di Giulio Andreotti alla guida del governo ha espresso un giudizio favorevole sul lavoro del presidente del Consiglio. L'Istituto di ricerche statistiche ha interpellato in novembre 2052 italiani sopra i 18 anni.

La segreteria elogia il governo ma attacca alleati e Parlamento Un elenco d'inadempienze

Per il Psi la maggioranza è «divergente e ambigua»

All'interno della maggioranza si è creata una situazione segnata da «divergenze e ambiguità» che è «alla lunga insostenibile»: lo afferma la segreteria del Psi, che tuttavia loda «l'impegno» del governo.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Il governo lavora «con impegno», la maggioranza è invece bloccata da «divergenze e ambiguità». Sul crinale delle elezioni, il Psi ha rianalizzato la sua opera e il 35,7 per cento ha detto che «nel complesso il presidente ha agito abbastanza bene».

La segreteria del Psi innanzitutto valuta «con preoccupazione il perdurare di uno stato di semiparalisi dei lavori parlamentari», provocato «dai continui rinvii nelle modifiche, da tempo affrontate, del regolamento».

tutti e non ha ancora nella maggioranza i consensi necessari a uscire dalle commissioni; il disegno di legge sul «Enimont», quello sul diritto di sciopero, eccetera.

Il Psdi: «Fibrillazione» Il Pli: «Solo scappatoie» Il Pri: «È l'esecutivo che non funziona»



Gennaro Acquaviva

La situazione di «semiparalisi», secondo i socialisti, è aggravata da «divergenze e ambiguità nella maggioranza, che affiorano ora in un partito ora nell'altro su singoli provvedimenti, con l'effetto di disperdere nei tempi e nei contenuti indirizzi su cui la maggioranza dovrebbe ritenersi impegnata».

dc, Nicola Mancino, il quale ha tuttavia polemizzato: «Con i rifiuti pregiudiziali difficilmente si evitano i referendum». Il ministro dc Martinazzoli, invece, definisce i referendum «una provocazione inutile».

giorno, vedono, anche se strutturalmente, sempre più divisi i partiti della maggioranza. Diametralmente opposta la valutazione dei repubblicani. Secondo il vicesegretario del Pri, Giorgio Bogi, «mai come in questo periodo la situazione appare stabile».

Zangheri È il governo che intasa la Camera

ROMA. Ieri al Consiglio dei ministri Egidio Sierpa (responsabile per i rapporti col Parlamento) ha sollevato la questione dell'«intasamento dei lavori», accusando la maggioranza e anche l'opposizione, affermando che alla Camera «vengono utilizzati tutti i mezzi per fare ostruzionismo».

Legge Mammì «congelata» al Senato in vista del nuovo vertice di maggioranza sull'antitrust Il Psi dice di voler introdurre norme anche sulla carta stampata ma chiede tempo

In arrivo un salvagente per Berlusconi?

La legge Mammì è finita di nuovo in frigo, ormai si attende il giudizio della Corte costituzionale. La maggioranza terrà un nuovo vertice martedì. Il Psi insiste perché nella legge siano inserite norme sulla carta stampata.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Questa volta il cecino acceso è rimasto nelle mani dei socialisti. L'altra sera, durante il vertice a palazzo Chigi, si è giocata una nervosa partita a poker.

bene... lo spero che si faccia presto e bene, ma non ci inseguo nessuno. Chiamare in ballo le norme contro i trust nella carta stampata - rivela inefficaci nella prima legge per l'editoria, rafforzata ma sottoposte al giudizio della Corte costituzionale nella legge bis - significa riaprire, accanto a quello giudiziario in corso, un fronte politico contro la Fiat.

maggioranza accordi e rotture avvengono in funzione degli interessi del monopolista amico di questo o di quello... Il Psi non vorrebbe venire allo scoperto prima della duplice sentenza della Corte costituzionale (sul decreto Berlusconi) e sulla neutralizzazione delle norme antitrust della legge bis per l'editoria.

Radi e il sottosegretario Cristoforo, che per ora si limitano a riconoscere l'onestà del problema posto dal Psi, senza scoprirsi troppo, pur condividendo la triplicazione del Psi per le sorti di Berlusconi.

poco la soglia del 16% e il supergruppo Fininvest-Mondadori sarebbe al sicuro. Come si vede, la maggioranza ne ha di come al fuoco e pare giustificato lo scetticismo di chi dice che anche nel vertice di martedì prossimo si parlerà di legge antitrust, che la Rai può attendere, che l'accordo è ancora ben lontano.

Dopo i giornalisti, anche i deputati compiono un piccolo passo verso il riconoscimento delle famiglie di fatto: introdotta l'estensione della tutela sanitaria ai conviventi more uxorio del parlamentare.

Riforma elettorale Anche le Acli per il referendum

ROMA. Le Acli saranno tra le forze promotrici del referendum per la riforma delle leggi elettorali e spenderanno le proprie capacità culturali ed organizzative per qualificare come «iniziativa delle forze della società civile capace di mobilitare un fronte popolare ampio».

Anche il presidente del Pli, sen. Salvatore Valitutti, in una intervista a «Radio radicale» che ne ha diffuso il testo, si è espresso a favore del referendum per modificare la legge elettorale del Senato.

nizzando per una presenza incisiva nelle elezioni amministrative di primavera e contano di favorire una riforma dei partiti, una loro maggiore apertura alla società.

La «famiglia di fatto» Camera: tutela sanitaria estesa ai conviventi di deputati e personale

Dopo i giornalisti, anche i deputati compiono un piccolo passo verso il riconoscimento delle famiglie di fatto: introdotta l'estensione della tutela sanitaria ai conviventi more uxorio del parlamentare.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. L'Ufficio di presidenza della Camera ha preso una decisione profondamente innovativa destinata a far da battistrada alla tanto attesa regolamentazione legislativa delle famiglie di fatto.

Questa convivenza vi viene definita come i rapporti due persone legate da comunione di vita materiale e spirituale perdurante «da almeno tre anni» e che risultano da iscrizione anagrafica o da atto pubblico, il famoso atto notorio, che, senza ricorrere al notaio, ma con poche migliaia di lire viene rilasciato da qualsiasi comune su richiesta dell'interessato.

Centenario Spadolini ricorda Pari

ROMA. Il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, ha aperto le celebrazioni per il centenario della nascita di Ferruccio Pari a Mercatello sul Metauro, il prossimità di Urbino, luogo originario dei genitori del leggendario «Maurizio».

Blitz di Segrate e P2 Alla Camera mozione pci

ROMA. Il caso Mondadori-Berlusconi è tornato in Parlamento per la discussione della mozione Pci-Sinistra indipendente e di quella missina. Discussione che si concluderà martedì con un voto a scrutinio segreto, visto che si tratta di un problema legato a un diritto costituzionale quale è quello a una «corretta informazione».

ha rammentato le critiche espresse «perino dalla Confindustria tramite il proprio quotidiano "Il Sole 24 ore"». La realtà - ha aggiunto - è che l'operazione Mondadori «più che in sede economico-finanziaria o di gruppo Fininvest è stata decisa in altre sedi: di governo e di partiti della maggioranza».

professionalità, l'indipendenza del giornalista». Il socialista Intini si è preso il tentato di cedere addosso a Berlusconi l'etichetta di «editore puro» («è tra i pochi imprenditori che ha creato un'industria editoriale e ha puntato su quella»); ha diviso le tra quelle che fanno informazione e quelle che fanno solo spettacolo; ha negato che il capitale che affluisce nelle casse di giornali e tv tramite la pubblicità significhi automaticamente controllo di quelle testate; ha accusato la Rai di tentare di ostacolare le «industrie italiane intraprendenti e aggressive» (la Fininvest) per «interessi egoistici nazionali».

Il garante ammonisce: «Un argine ai trust»

ROMA. Il ripetersi, in poco tempo, di un profondo rivolgimento dell'assetto proprietario del maggior gruppo editoriale italiano (la Mondadori, ndr) rende ancora più urgente la soluzione dei problemi inerenti alla disciplina legislativa dell'informazione.

guardava soltanto un settore, la carta stampata; nel secondo, si tratta di una concentrazione multimediale (un impero tv che si somma a un impero di carta stampata) suscettibile di produrre effetti più vasti.

della stampa periodica nel calcolo dei limiti alla concentrazione. Il garante segnala anche la contraddizione tra il trend concentrazionistico del settore e la crescita positiva dell'informazione a mezzo stampa.



Oscar Mammì



Claudio Martelli

Precipita la situazione nelle regioni caucasiche. Furiosi combattimenti nelle strade di Baku.

Le vittime sarebbero centinaia. Appello della leadership sovietica: «Una tragedia che potrebbe trasformarsi in catastrofe»

Scontro militare in Azerbaigian

L'esercito rompe l'assedio e attacca

Scaduto l'ultimatum l'Armata rossa ha rotto l'accerchiamento a Baku. Ed è passata al contrattacco. Usando mezzi blindati e con un'azione concertata via terra e via mare, i militari hanno ingaggiato una furiosa battaglia con i ribelli azeri che li avevano accerchiati all'interno delle caserme. Secondo fonti azeri (e testimonianze raccolte telefonicamente), ci sarebbero già centinaia di vittime.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. L'Armata rossa è passata al contrattacco. Le truppe sovietiche, mandate da Mosca in rinforzo alla divisione dell'esercito accerchiata dai ribelli, hanno attaccato i «volontari» azeri via mare e via terra. Nello stesso tempo i militari delle caserme sono usciti all'esterno con i mezzi corazzati e hanno iniziato a demolire le barricate che erano state costruite intorno alle caserme. Secondo fonti azeri, l'attacco simultaneo sarebbe iniziato poco dopo la mezzanotte, ore locali, quando in Italia erano circa le 21.30. I combattimenti si sono sviluppati nel cuore della capitale azerbaigiana e alla sua periferia. Mentre scriviamo la battaglia ancora infuria. Alle 3.30 ora locale (in Italia erano le 1.30) per le strade di Baku continuavano ininterrotte le scariche di mitra e le sparatorie. Ma ho riferito telefonicamente da Baku a un'agenzia di stampa la signora Viktorja Akhmedova: «Sentiamo per le strade continue raffiche e spaventose sparatorie. Verso la mezzanotte erano in corso le manifestazioni. Un comizio davanti alla sede del comitato centrale del

partito comunista azerbaigiano e due manifestazioni attorno alle caserme. La gente protestava per impedire che anche a Baku si imponesse il coprifuoco e chiedeva le dimissioni della dirigenza repubblicana. Ad un certo punto i soldati sovietici, giunti con autobus, hanno circondato i manifestanti e hanno ordinato di togliere l'assedio alle caserme, proclamando il coprifuoco. Dopo alcuni minuti sono cominciati gli spari, che durano ormai da tre ore. I soldati erano stati raggruppati secondo la medesima fonte: in due stadi e nei alberghi cittadini. Le vittime, riferiscono fonti azeri, sarebbero già centinaia.

Lo scontro interetnico con gli armeni si sta trasformando in guerra aperta tra l'Azerbaigian islamico e il potere centrale sovietico? Mikhail Gorbaciov, parlando ieri a Mosca, ha detto: «Le tensioni portano beneficio a piccoli gruppi di estremisti, avventurieri e rappresentanti dell'economia sommersa, che stanno ingannando ambedue i popoli». E ancora: «Questi gruppi non sopportano la perestrojka, ma non potendola attaccare direttamente, strumentalizzano le tensioni nazionali». In Azerbaigian, ha aggiunto il segretario generale, sono già apparse delle forze che spingono per la secessione dall'Urss con l'obiettivo di un'Azerbaigian islamico. Ma esse non hanno l'appoggio del popolo. A conferma del fatto che il centro è ormai estremamente allarmato per la piega che stanno prendendo gli avvenimenti, c'è anche l'appello, discusso ieri, del Comitato centrale del Pcus, del presidium del Soviet supremo e del consiglio dei ministri dove, fra l'altro, si dice: «Bisogna fermare ad ogni costo le ostilità, l'arbitrio e la violenza. Nessuno deve essere in grado di speculare sui sentimenti nazionali. La tragedia di oggi, se non sarà stroncata, può sfociare in una catastrofe nazionale. C'è infatti il rischio che esse allarmino i sentimenti nazionali azerbaigiani, ormai nella repubblica il potere sovietico non esiste più da diversi giorni. Controlliamo la situazione in tutta la repubblica. La maggioranza assoluta della popolazione segue gli ordini del fronte popolare, ha annunciato ieri Fuad Agajev, portavoce del movimento nazionalista. Secondo «Radio Baku», da tre giorni migliaia di persone assediano la sede del Comitato centrale del Pcus azeri, chiedendo le dimissioni dei dirigenti del partito e il ritiro delle truppe. Ieri sera l'esercito è dovuto entrare nel palazzo e, a quanto risulta, stava aspettando l'ordine di disperdere la folla dei manife-

stanti. Soldati sono anche entrati nella sede della televisione locale per impedire che i nazionalisti se ne impadroniscano e trasmettano appelli alla popolazione. Si sta profilando, inoltre, il rischio di una sorta di «internazionalizzazione» del conflitto. Il quotidiano «Zvestia» scriveva ieri che «ponti di barche sono stati approntati sul fiume Araks (che divide la repubblica sovietica dall'Iran): su questi ponti si svolge un intenso traffico di armi e un passaggio continuo di azeri iraniani verso l'Urss. Abbiamo informazioni che si sta per preparare, attraverso il confine, una grossa consegna di armi e munizioni», scrive il giornale. «Radio Teheran» ha detto ieri che migliaia di azerbaigiani sovietici si sono riuniti sulle rive del fiume, di fronte alla città iraniana di Jolfa, scandendo slogan islamici «Viva Allah, Khameni leader, insieme a una folla riunita sulla riva iraniana dell'Araks. Inoltre, si apprende da Parigi che, sia nella capitale francese, che in altre parti del mondo, gli esuli e gli emigrati armeni si stanno organizzando per sostenere, in ogni forma possibile, i loro fratelli sovietici.

Nel resto dell'Urss, invece, questa tragedia sta creando dei contraccolpi di non facile lettura. Per esempio il telegiornale ieri ha fatto vedere le immagini della protesta di un gruppo di madri dei giovani richiamati, a Stavropol, nella repubblica russa, contro l'invio dei loro figli nel Caucaso. «Non possiamo rischiare la vita dei nostri figli», «non vogliamo un secondo Afghanistan», erano gli slogan gridati dalle donne. E manifestazioni analoghe si sono svolte in altre città russe. Sta di fatto che ieri il ministro degli Interni ha commentato che entro 5 giorni i «riservisti» verranno ritirati, perché non più necessari. Ieri si combatteva anche alla frontiera tra le due repubbliche. La Tass ha riferito che per la prima volta gruppi di azerbaigiani armati hanno sconfinato in territorio armeno, attaccando una fabbrica di vini a Jerash, una città a 709 chilometri da Erevan. Tre persone sono rimaste uccise. Anche in altre zone di confine si registrano scontri armati.



Rifugiati armeni dall'Azerbaigian al loro arrivo all'aeroporto di Zvartnotz in Armenia

Democrazia e diritto

L'Occidente «insegna» ai paesi dell'Est come fare le nuove leggi

DAL NOSTRO INVIATO
LUCIANO FONTANA

VENEZIA. Un'agenzia per aiutare la transizione ad Est verso società pienamente democratiche: l'ha promossa il Consiglio d'Europa, e alla sua «prima» veneziana hanno partecipato ieri i rappresentanti dell'Urss e di tutti i paesi dell'Est. La commissione fornirà consulenze per la stesura delle nuove Costituzioni e delle leggi elettorali e nel campo dei diritti. Ma l'agenzia promossa dal Consiglio d'Europa per aiutare i paesi dell'Est ad affrontare le prime prove democratiche è nata sotto i fischi degli studenti universitari veneziani. I rappresentanti di tutti i governi riformatori dell'Europa orientale hanno partecipato al movimento battesimo della «Commissione per la democrazia attraverso il diritto», un'iniziativa, dai tratti un po' paternalistici, che dovrebbe fornire consulenze per l'elaborazione delle nuove Costituzioni, delle leggi elettorali, delle norme per l'istituzione di un vero stato di diritto.

Nelle sale della Scuola Grande di San Giovanni Battista, il ministro degli Esteri italiano Gianni De Michelis, a nome dei 23 paesi del Consiglio, ha esposto il progetto di lavoro di questa Commissione. Dovrebbe affiancarsi agli altri strumenti, già definiti dalla Cee o dalle nazioni del «Gruppo dei 24», di sostegno alle riforme in Europa dell'Est: la Banca europea per la ricostruzione e l'istituto per la formazione dei manager. La Commissione, che avrà la sua sede e il suo centro studi a Venezia, dovrebbe lavorare per un'integrazione delle strutture giuridiche ed istituzionali delle due Europe. Un percorso che deve portare alla piena partecipazione dei paesi dell'Est al Consiglio d'Europa. Alcuni hanno già fatto domanda d'ingresso, altri vogliono lo status di osservatori in vista di una futura adesione. «Così il Consiglio può diventare - dicono gli organizzatori del summit di Venezia - una prima versione della Casa comune europea».

L'accoglienza a Est, almeno a giudicare dalle adesioni, sembra buona. A Venezia sono venuti il ministro degli Esteri cecoslovacco, i ministri della Giustizia di Ungheria, Rdt e Bulgaria. Per l'Unione Sovietica ha partecipato il viceministro degli Esteri Adarnishin. Tutti hanno giudicato utile il sostegno di un'agenzia, composta in gran parte di giuristi, che può utilizzare l'esperienza migliore delle democrazie occidentali e favorire la transizione alle società post-comuniste. Budimir Lopcar, in uno dei discorsi d'apertura, ha sottolineato come un «comune ambiente legale» può favorire la costruzione di un'Europa oltre i blocchi. Ma la prima giornata dei lavori non ha dissipato completamente i dubbi su alcuni aspetti discutibili dell'iniziativa: l'Occidente che insegna la democrazia ai nuovi arrivati dell'Est, l'Italia come modello di cultura giuridica ed istituzionale da trasferire al di là della ex cortina di ferro. Forse proprio quei fischi e quelle contestazioni degli studenti sono serviti, con lo scorgimento che hanno creato, e lo stupore suscitato tra gli ospiti dell'Est, a riportare nella scuola Grande di San Giovanni Battista un'atmosfera meno trionfalistica. E Francesco Cossiga, che ha partecipato all'incontro e a cui gli studenti hanno fatto arrivare un loro documento, ha dovuto tenerne conto: «Ora siamo in Europa - ha dichiarato - poi tornerò ad occuparmi delle cose italiane».

I lavori delle delegazioni continuano, comunque, oggi con l'elezione di Antonio La Pergola alla guida della Commissione. Diritti sindacali, tutela delle varie confessioni religiose, diritti delle nazionalità saranno i primi settori in cui l'agenzia fornirà studi e consulenze. «Così possiamo puntare alla costruzione di un'Europa molto più omogenea - ha detto De Michelis nella conferenza stampa di chiusura della prima giornata di incontri - E questa iniziativa può essere una buona preparazione della conferenza Helsinki due».

Mitterrand a Budapest

«Uniamo l'Europa in una Confederazione di Stati democratici»

Accolto con grande simpatia nella capitale ungherese il presidente francese Mitterrand ha rilanciato la sua idea di una Confederazione europea che ha suscitato molto interesse tra i dirigenti ungheresi. Ordine democratici come criterio fondamentale di adesione. Il problema delle minoranze. La Francia non è ancora pronta a seguire l'esempio dell'Italia per l'abolizione dei visti.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Il presidente francese Mitterrand ha colto l'occasione della sua visita in Ungheria per rilanciare la sua idea di una Confederazione europea in grado di dare unità ai popoli del continente e di superare le spaccature politiche e militari succedute alla seconda guerra mondiale. L'idea - è stato detto in una conferenza stampa tenuta dallo stesso Mitterrand e dal presidente ungherese Szűcs - è stata accolta con grande interesse dai dirigenti ungheresi favorevoli del resto ad ogni iniziativa che contribuisca a rafforzare i loro legami con l'Occidente e ad accelerare la loro associazione alla Comunità europea. Il presidente francese tuttavia non è andato molto più a fondo di quanto già non avesse fatto in precedenti occasioni nella elaborazione del suo progetto. Ha solo detto che esso si riferisce «a tutta l'Europa», che il criterio fondamentale di partecipazione alla Confederazione sarà quello di avere ordinamenti democratici, oltre naturalmente ad accettare la disciplina e le regole della Comunità europea per quanto riguarda il funzionamento delle economie. Il progetto - ha detto Mitterrand - può incominciare ad entrare nella sua fase di realizzazione con la costituzione della Banca europea di sviluppo e di altre istituzioni comuni che aiutino i popoli europei a vivere assieme.

Secondo Mitterrand l'esistenza delle alleanze militari, se rappresenta uno scoglio per la Confederazione, non è tuttavia una difficoltà tale da bloccare l'avvio. «Può essere un bene che i trattati militari sottoscritti continuano ad essere rispettati mentre si tratta sulla riduzione degli armamenti e si creano le condizioni per il loro superamento». Il presidente francese si è detto convinto che la Confederazione europea sarà uno strumento essenziale anche per la soluzione del problema spinoso delle minoranze per il quale occorrerà elaborare uno speciale statuto. Nelle discussioni con i dirigenti ungheresi Mitterrand ha affrontato anche il problema della obbligatorietà dei visti di entrata che è stato nei giorni scorsi per la prima volta risolto, tra paesi dei due schieramenti e da Italia e Ungheria. La Francia non è in grado di seguire immediatamente l'esempio dell'Italia, ma la questione è posta e i due paesi concordano sull'esigenza di facilitare i rapporti turistici e commerciali. I ministri e gli esperti al seguito di Mitterrand hanno trattato accordi con i ministri e le aziende ungheresi. Da segnalare tra gli accordi più importanti quelli relativi alla fornitura da parte francese all'Ungheria di due blocchi da 900 megawatt ciascuno che nei prossimi anni andranno a potenziare la centrale atomica ungherese di Paks sulla riva del Danubio a un centinaio di chilometri a sud di Budapest, e quello riguardante una partecipazione della Bull nella azienda Videoton che produce televisioni e apparecchiature elettroniche.

Si moltiplicano gli attacchi alla perestrojka

La trincea di Gorbaciov non è solo nel Caucaso

Nel Caucaso si sta consumando una «catastrofe nazionale» che scuote tutta l'Unione. Gorbaciov, l'uomo che sta tentando con tutte le sue forze di trasformare il suo paese in uno Stato democratico fondato sul consenso e sul diritto, si confronta con una prova terribile: mentre la guerra civile divampa nel Sud, gli avversari accusano implicitamente la sua politica di aver favorito il caos e l'anarchia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Gorbaciov sta per celebrare il quinto anno della perestrojka con la guerra in casa. Per la prima volta nella storia è in corso un conflitto tra due delle quindici repubbliche dell'immensa Unione. C'è come un Afghanistan dentro l'Urss. L'esercito sovietico ha lasciato l'anno scorso Kabul ma i suoi soldati sono adesso accampati alla periferia di Baku, si trovano appostati dentro l'edificio di quel Comitato centrale per impedire l'assalto dei secessionisti, si

intraprendono per le insidiose montagne del Nagorno-Karabakh, tentano di difendere le frontiere meridionali dall'infiltrazione ormai palese di guerriglieri islamici provenienti dall'Iran. Sembrano già passati anni luce dalla missione in Lituania dove si pensava covasse la minaccia più grave per la perestrojka, dopo la sfida indipendentista lanciata dai comunisti di Vilnius. Ma i lituani stanno facendo una «rivoluzione gentile», come a Praga

e, tutto sommato, non vogliono lasciare l'Urss. Chiedono a Mosca di poter agire in piena autonomia, come era una volta, di essere trattati da pari a pari. Ora l'insidia per Gorbaciov arriva dal sud. E sempre sul terreno nazionale, dello scontro interetnico. I disprezzi dal fronte del Caucaso sono impressionanti e lo stesso segretario generale si è messo ieri a fornire una sorta di bollettino di guerra dall'aula del vecchio Soviet supremo. È l'Azerbaigian, più che l'Armenia, la spina nel fianco, una terra dove spirava il vento dell'Islam e dove in queste ore il potere sovietico tenta a mantenere il controllo della situazione, anzi in molte città l'ha già perduto, sostituito da quel «Fronte popolare» che lotta per la secessione e che, come denuncia Gorbaciov, vuole creare un'Azerbaigian sotto il segno di Allah.

La guerra tra armeni e azerbaigiani, con la mobilitazione di vere e proprie bande armate dell'una e dall'altra parte, con la scesa in campo di volontari, pronti a giungere anche dall'estero, sta assumendo proporzioni che vanno oltre i confini dell'Urss. I problemi per la leadership sovietica si sono moltiplicati nelle ultime ore. Il Cremlino si trova, infatti, a dover esaminare la delicata situazione di frontiera con Teheran, da dove arrivano armi e guerriglieri attraverso i buchi nelle strutture frontaliere e, nello stesso tempo, davanti a un dilemma tra i più difficili: se dispiegare o meno tutta la forza militare. Non è un problema da poco.

Il Cremlino, infatti, ha deciso di inviare l'esercito solo perché costretto dal precipitare degli avvenimenti. Avrebbe preferito evitare questo alto estremo per non trovarsi, come adesso si trova suo malgrado, nella scomoda condizione di dover prima o poi mostrare davvero i muscoli con tutte le conseguenze che si possono immaginare: se l'Armata rossa farà vittime, il Cremlino ne dovrà rispondere, se l'Armata rossa non agirà con la più ferma determinazione, il conflitto non si placcherà.

Nel paese maturo, di giorno in giorno, la preoccupazione della gente. C'è l'ansia delle madri che non vogliono altri soldati morti e manifestano per le vie delle città russe, come è avvenuto anche a Stavropol, luogo di nascita di Gorbaciov. C'è l'insoddisfazione della gente per come procede la perestrojka. Il campanello d'allarme è da tempo suonato anche sul tavolo del segretario generale il quale ieri, nell'ennesimo discorso (ma gli altri dirigenti dove sono?) nel giro di pochi giorni, ha riconosciuto che «nulla potrà cambiare senza il sostegno della popolazione». I segni di inquietudine arrivano da più parti. Si fanno avanti quelli che rivendicano una «mano forte» perché, come si è udito alla conferenza degli operai e dei contadini, la «democrazia è diventata da qualche parte anarchia». E si rinnovano, alla vigilia della campagna congressuale e di quella elettorale per il rinnovo dei soviet locali, i vivaci, aspri scontri politici tra i difensori del partito minacciato da chi lo vuole staccare dal popolo e gli avversari dell'apparato. A chi aveva chiesto l'ultimatum anticipato del 28° congresso del Pcus, Gorbaciov ha replicato che la proposta è ardua da realizzarsi perché, ormai, il meccanismo è scattato. Ma, intanto, c'è da affrontare la tragedia di oggi, del Caucaso. Che, se non affrontata, porterà domani a una «catastrofe nazionale». Parole scritte ieri in un appello del Comitato centrale al popolo sovietico.

Belgrado, la Lega a congresso

Il governo: sarà abolito il ruolo guida del Pc

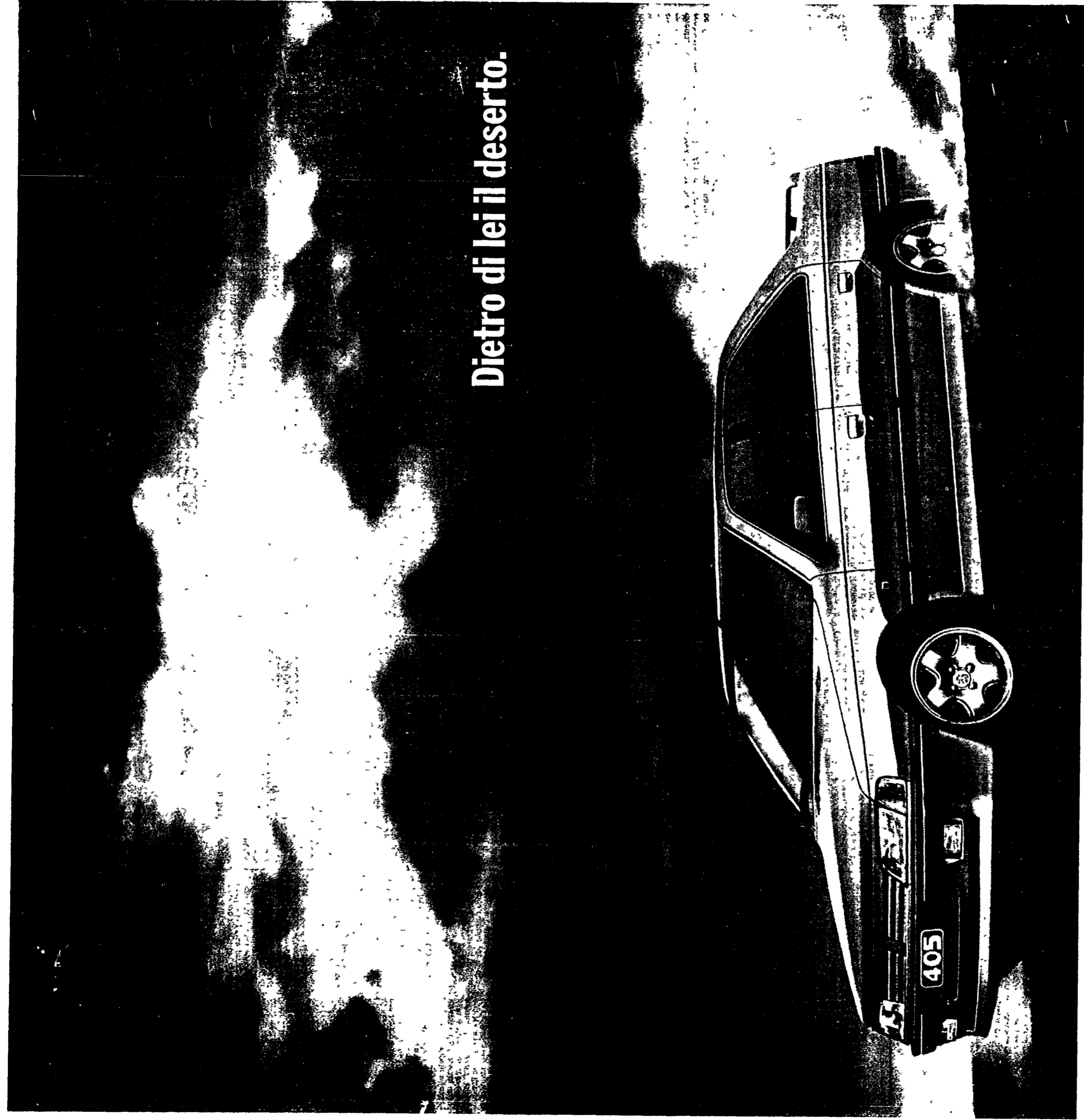
BELGRADO. Da oggi a Belgrado il quattordicesimo congresso della Lega comunista jugoslava. Molte le incognite, le speranze e i problemi che incombono su quest'appuntamento che si preannuncia decisivo per la Jugoslavia. Proprio ieri il governo federale ha annunciato di avere pronte alcune modifiche della costituzione che prevedono l'abolizione del ruolo guida dal partito. E il progetto di dichiarazione, faticosamente messo a punto nei lavori di preparazione del congresso, parla di «libertà politiche e diritti dell'uomo», di «pluralismo, libertà elettorale e di stampa». È la premessa sottintesa l'intenzione di «perpetuare in Jugoslavia una società socialista democratica» poiché «così che è stata e la farà rimanere politicamente e economicamente integrata, vitalmente legata al resto del mondo». Ma la scommessa è tutta aperta. La vigilia del congresso che doveva concludersi il 22 gennaio, ma che probabilmente per se stessa ammissione dei dirigenti della Lega si protrarrà anche nella giornata del 23 (per completare l'elezione degli organismi dirigenti) è stata burrascosa. Lunghi e tesi dibattiti, tensioni con le province e contraccolpi dei «duri». Una prova delle resistenze che si frappongono al rinnovamento si è avuta ieri. La stampa jugoslava ha riportato le posizioni dei militari

Le novità in vista dell'assise del 30 gennaio

In Bulgaria il Pc cancella il leninismo dal suo statuto

SOFIA. Il Partito comunista bulgaro propugna il sistema multipartitico. La democrazia parlamentare, la separazione dei poteri dello Stato e la libertà di religione. E quanto si legge nei documenti preparatori che saranno sottoposti al congresso straordinario, previsto per il 30 gennaio. Il progetto - pubblicato dal «Rabotnicesko Delo», organo ufficiale del comitato centrale del Pc bulgaro - precisa poi che il nuovo partito comunista intende distinguersi nettamente sul piano funzionale, strutturale ed organizzativo dello Stato. A differenza dello statuto in vigore, il nuovo progetto del Pc bulgaro non nomina mai il «marxismo-leninismo» solo il marxismo. Il progetto afferma ancora: nelle condizioni di pluralismo politico e di sistema multipartitico, lo stesso Pc costruisce le sue attività e le sue relazioni tra i membri del partito e tra i suoi organismi su una base democratica, escludendo fermamente ogni autoritarismo e dogmatismo. Il progetto di statuto prosegue affermando che il Pc intende costruire un «socialismo scientifico» attraverso una reale e vasta discussione di tutti i problemi all'interno del partito, «magari attraverso dei referendum».

Per evitare ricadute in metodi autoritari e monarchici il nuovo statuto prevede che tutti gli organismi del partito e gli alti dirigenti del Pc siano eletti sulla base di un voto segreto, ed a maggioranza. Ed, inoltre, viene stabilito che nessuno può rimanere di più di due mandati alla direzione degli alti organismi del partito. Inoltre, precisa ancora il nuovo statuto, i familiari degli alti esponenti del partito non possono occupare posti di alta responsabilità sia nel partito che nello Stato. Queste ultime disposizioni - rilevano gli osservatori - sembrano volere evitare il ri-



Dietro di lei il deserto.

PEUGEOT 405 MI 16 X4, 160 CV DIN, TRAZIONE INTEGRALE PERMANENTE COMPUTERIZZATA, SOSPENSIONI A VARIABILITA' TEMPORIZZATA IN RAPPORTO AL SUOLO E AL CARICO, SISTEMA FRENANTE ABS, 6 ANNI DI GARANZIA ANTIPERFORAZIONE. IL RISULTATO DI UN PROGETTO AUTOMOBILISTICO AVANZATISSIMO, DI UNA TECNOLOGIA CHE NELL' ULTIMA PARIGI-DAVAR HA FATTO IL DESERTO DIETRO DI SE.
 PEUGEOT 405 MI 16 X4, IL MONDO E PIU' BELLO VISTO IN PRIMA FILA.

405	BENZINA CILINDRATA (CM³)		DIESEL CILINDRATA (CM³)	
	1580	1905 I. 16 Valvole	1905	1905
BERLINA	1580	1905 I. 16 Valvole	1905	1769 Turbo
STATION WAGON	1580	1905 I.	1905	1769 Turbo
4 RUOTE MOTRICI	—	1905 I.	1905	—
			16 Valvole	—

*"ASCIUTO 24" IL TELEFONO CHE ASSISTE TUTTI GLI AUTOMOBILISTI PEUGEOT TALBOT 24 ORE SU 24. LINEA GRATUITA DA TUTTA ITALIA 147533034

PEUGEOT 405 MI 16 X4
 L'espressione del talento



PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.

12

L'Unità
 Sabato
 20 gennaio 1990

Emergenza alimentare in Romania, accordi più ampi per Cecoslovacchia e Bulgaria
Ministri Cee a Dublino per l'Est

Corsa all'Est. Emergenza alimentare per la Romania, assistenza per la ricostruzione economica anche per la Bulgaria. Forse un negoziato più ampio con la Cecoslovacchia: a Dublino i ministri degli Esteri Cee. Sulla Banca europea evitata una soluzione Germanica-pigliatutto. Ma sarà il marco la moneta chiave degli scambi. Le imprese si preparano e si fidano poco dell'euforia dilagante.

per la Polonia esposta per 40 miliardi di dollari nei confronti delle banche estere? Di scena adesso è la Comunità Europea e i ministri degli Esteri riuniti oggi a Dublino discuteranno parecchie cose. In agenda ci sono diverse questioni a cominciare dal modo in cui ciascun paese entrerà in permanente rapporto di collaborazione-integrazione con la Comunità. C'è l'ipotesi di estendere ad altri paesi il programma «Phare» per l'assistenza e la ricostruzione economica di Polonia e Ungheria: Romania e Bulgaria sono fortemente interessate. La Cecoslovacchia preme per un accordo più ampio come quello negoziato tra la Cee, la Polonia, l'Ungheria e l'Urss. A parte c'è un capitolo che riguarda la Romania, interventi urgenti per far fronte alle drammatiche carenze alimentari: 150mila tonnellate di carne bovina, 50mila tonnellate di maiale e di polli, 85mila tonnellate di agrumi,

nelle «joint ventures» con due eccezioni: imprese minori e società che trasferiscono know how. I tedeschi orientati vogliono fare in fretta per dare a Bonn concreti segnali, cominciando a ridurre le sovvenzioni pubbliche a molti generi di consumo (abbigliamento infantile, scarpe, fiori). C'è gran fermento tra le grandi imprese occidentali. Nell'auto si sono lanciati tedeschi, francesi, italiani, giapponesi e americani. I giapponesi stanno per surclassare gli europei nell'informatica, i coreani nelle V. La Rti nei semiconduttori e nei telefoni. «Investire nella rivoluzione», titolava qualche giorno fa il «Financial Times». Nel grande affare, capita che siano le stesse imprese a invocare decisioni politiche che per varie ragioni politiche e statali ancora non possono - o non vogliono - prendere. È il caso della potentissima Daimler Benz che si dichiara

pronta a investire all'Est a patto che siano garantiti stabilità politica e accordi chiari tra le due Germanie. Se il governo si dimettesse prima delle elezioni del 6 maggio «non oso pensare - ha detto il presidente Reuter - che cosa potrebbe succedere». Dello stesso parere il ministro della Rti, Genscher, il quale a proposito della Romania precisa: subordineremo il nostro impegno all'evoluzione democratica del nuovo corso. A Bruxelles sono più elastici. Andriessen, vicepresidente della Commissione europea: sarà difficile mettersi d'accordo su «un pacchetto sostanziale» prima del voto, ma - aggiunge - la Cee non pone le condizioni in Romania come condizioni per concedere aiuti. La Cee non ha scopo di lucro, come è ovvio, le imprese - e chi le rappresenta - si e qui sta la vera questione dei rapporti con l'Est. La Dresdner Bank ha fatto una stima del bisogno della Germania Est: dieci miliardi di marchi all'anno per dieci anni per avvicinare gli standard di vita. Ora offre manodopera al ritmo di oltre mille unità al giorno e garanzie di modernizzazione economica all'interno. Ma per stare nei paesi dell'Est le imprese chiedono garanzie che vanno al di là della semplice e legittima richiesta di stabilità politica. Chiedono il rimpatrio libero dei profitti raggiunti e spesso libertà di manovra all'interno, cioè di andarsene quando riterranno più opportuno. Naturalmente a Est non sono tutti uguali. L'afflusso di capitale estero è più massiccio verso la Rti e la Cecoslovacchia. La Cecoslovacchia ha paradossalmente anche la Romania godono di una situazione di privilegio: sono finanziariamente poco dipendenti pagando un servizio del debito rispettivamente del 16% e del 27% contro il 45% dell'Ungheria e il 43% polacco.

Dopo il rinvio alla Camera
Su Enimont Piro si dimette
Il Pci al governo:
«Ritirate il provvedimento»

ROMA. Enimont, tutto da capo. Due enigmi, a poche ore di distanza dall'ennesimo rinvio alla Camera dell'approvazione del provvedimento di legge sugli sgravi fiscali, riportano a zero la proposta. Il primo: Franco Piro, relatore del provvedimento, si è dimesso. Il secondo: il Pci invita il governo a ritirare direttamente il provvedimento. Le dimissioni - annunciate già l'altro ieri - Franco Piro le ha rese note con una lettera inviata al presidente della Camera, Nilde Iotti: si dimette «per protestare contro quella che considero una inammissibile violazione del regolamento e del calendario». Dopo aver ribadito che le dimissioni sono un «atto politico» che intende sottoporre alla valutazione del segretario del Psi, Piro solleva anche un problema procedurale. Essendo infatti presidente della commissione Finanze che deve nominare il proprio relatore, Piro chiede se sia necessario un ritorno del provvedimento in commissione per questo nomina e se le opposizioni, come loro diritto, intendano nominare uno o più relatori. Secondo Piro, inoltre, i comportamenti ostruzionistici non riguardano solo gli effetti sulla Borsa ma si riflettono sull'insieme delle decisioni legislative. Per Renato Zangheri, invece, il provvedimento è proprio da ritirare. E con la proposta del capogruppo comunista alla Camera siamo al secondo episodio Enimont di ieri. «Fin da ora il governo - ha dichiarato Zangheri - potrebbe contribuire a un miglioramento dello svolgimento dei lavori parlamentari rinunciando alla pretesa di imporre a ogni costo il regalo a Enimont». Zangheri ripete che il provvedimento è «sbagliato e ingiusto». Ritirandolo, il governo sgombererebbe il campo «per l'esame di provvedimenti effettivamente necessari».

ANTONIO POLIO SALIMBENI
ROMA. A Bonn non l'avevano preso benissimo l'esser messi lì, alla pari con Francia, Inghilterra e Italia: ognuno dei quattro partner comunitari avrà l'8,5% della Banca per l'Est che con un capitale iniziale di 15 miliardi di lire (in Ecu) e la possibilità di finanziarsi sul mercato, profugua quello che è stato chiamato da qualche superottimista il piano Marshall degli anni novanta. Poi ha prevalso un facile calcolo: la Banca per l'Est non intornerà i canali privile-

BORSA DI MILANO

MILANO. Piazza degli Affari fatica a contenere le vendite e a invertire la tendenza malgrado i segnali migliori provenienti dalle piazzette estere. L'avvio di seduta è stato anche ieri mattina in ribasso soprattutto per le flessioni registrate dai titoli guida. Il Mib si è però a poco a poco ripreso chiudendo a +0,10%. È però caduto notevolmente il livello degli scambi che si aggirano ora attorno ai 200 miliardi. Alcuni titoli guida che ieri avevano favorito la tenuta del listino sono andati in ribasso: così le Montedison che hanno perso l'1,21% e così le Enimont con l'1,54% in flessione anche le Cir (-1,40%) e le Fiat (-0,07%). Il comparto che ha fatto cambiare di segno il Mib è stato so-

Lieve recupero ma con tanta fatica

prattutto quello assicurativo: le Generali hanno chiuso infatti con un progresso dello 0,44%; bene anche la Fondiaria con +1,26% mentre al contrario sono apparsi trascurati i bancari: Comit ha perso più del 1%, le Credit lo 0,70. Mediobanca sebbene ben trattata è rimasta col prezzo invariato. Le Santavelleria, citabili per la notevole mole degli scambi, hanno perso un altro 3,31%. C'è un vero e proprio tracollo delle Ame Fin mc (-11,63%) su cui aveva molto lavorato la speculazione nei momenti del più aspro confronto fra De Benedetti e Berlusconi. Una discreta attività ha interessato alcuni titoli particolari come le Trippovich ordinarie e mc.

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prec., Var. %

CONVERTIBILI

Table with 4 columns: Titolo, Coni., Term., Valore

OBLIGAZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec., Valore

TITOLI DI STATO

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec., Valore

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 4 columns: ITALIANI, Ieri, Prec., Valore

BILANCIATI

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec., Valore

MECCANICHE AUTOMOBIL

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec., Var. %

MECCANICHE AUTOMOBIL

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec., Var. %

MECCANICHE AUTOMOBIL

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec., Var. %

MECCANICHE AUTOMOBIL

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec., Var. %

MECCANICHE AUTOMOBIL

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec., Var. %

MECCANICHE AUTOMOBIL

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec., Var. %

MECCANICHE AUTOMOBIL

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec., Var. %

MECCANICHE AUTOMOBIL

MECCANICHE AUTOMOBIL

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec., Var. %

MECCANICHE AUTOMOBIL

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec., Var. %

MECCANICHE AUTOMOBIL

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec., Var. %

MECCANICHE AUTOMOBIL

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec., Var. %

MECCANICHE AUTOMOBIL

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec., Var. %

MECCANICHE AUTOMOBIL

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec., Var. %

MECCANICHE AUTOMOBIL

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec., Var. %

MECCANICHE AUTOMOBIL

MECCANICHE AUTOMOBIL

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec., Var. %

MECCANICHE AUTOMOBIL

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec., Var. %

MECCANICHE AUTOMOBIL

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec., Var. %

MECCANICHE AUTOMOBIL

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec., Var. %

MECCANICHE AUTOMOBIL

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec., Var. %

MECCANICHE AUTOMOBIL

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec., Var. %

MECCANICHE AUTOMOBIL

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec., Var. %

MECCANICHE AUTOMOBIL

MECCANICHE AUTOMOBIL

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec., Var. %

MECCANICHE AUTOMOBIL

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec., Var. %

MECCANICHE AUTOMOBIL

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec., Var. %

MECCANICHE AUTOMOBIL

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec., Var. %

MECCANICHE AUTOMOBIL

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec., Var. %

MECCANICHE AUTOMOBIL

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec., Var. %

MECCANICHE AUTOMOBIL

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec., Var. %

MECCANICHE AUTOMOBIL

Commercio in Europa
Per gli italiani gli orari devono essere flessibili
Ma gli altri dicono di no

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Orario e flessibilità sono termini che dividono l'Europa del commercio, della distribuzione grande e piccola. Difforni da un paese all'altro consuetudini e leggi, difformi i tempi di vita e di lavoro e, nonostante l'emancipazione femminile, gli orari sono quasi ovunque scanditi al maschile. Ma è possibile cambiare? La Fikams Cgil della Lombardia ha posto il dilemma ai sindacati dei maggiori paesi europei e dopo due giorni di discussione la conclusione ha deluso chi sperava di porre le premesse per un impegno comune almeno verso obiettivi rivendicativi omogenei: riassumendo ieri le posizioni dei colleghi francesi, inglesi, belgi e tedeschi, la segretaria della Fiat, Elga Kammeli, ha riproposto la filosofia dell'orario rigido, la difesa quasi idolatrata del lavoro a tempo pieno. Ha molto apprezzato l'esperienza del sindacato italiano del commercio, spiegata dal leader della Fikams lombarda Gigi Pannozzo e dai segretari Cisi e Uli di categoria Alessandro Villa e Giovanni Gazzo, ma nessuna concessione alla flessibilità che da tempo in Italia, ma specialmente nella sperimentazione del «laboratorio Milano», si applica nei vari modelli di part-time.

Dell'impatto di Milano coi temi trattati ha parlato l'assessore al Commercio Giuliano Banfi: 26mila esercizi commerciali, 7mila pubblici esercizi, 145 supermercati, 95 mercati comunali. Il piano commerciale non può concepire come un satellite della politica urbanistica, dice Banfi. L'Europa del commercio converge invece sulla formazione (che dev'essere permanente) e sul giudizio verso i «diritti negati» di chi lavora nelle piccole imprese, spiega Pannozzo, e l'innovazione tecnologica richiede il con-

senso dei lavoratori mentre le aziende chiedono certezze che una contrattazione centralizzata non può soddisfare. Ecco perché - conclude - il conflitto dev'essere governato, non va esorcizzato come sembrano fare i sindacati europei che dovrebbero invece riflettere su come è impostato il loro modello contrattuale.

Milano esibisce come una cartina di tornasole i centri-servizi a disposizione del mondo, che tuttavia paiono scontenti dal contesto europeo dove, pur con le specificità dei singoli paesi, la rigidità prevale come hanno spiegato il francese Quenuneur (Fdt-Cfdt), il tedesco Werner Klimm (Dag), il segretario generale dell'inglese Usdaw, Davies Garfield, e il leader belga dell'Euro-Fiet.

Qualità del servizio (il rapporto con il consumatore), i diritti, la legislazione: questi i temi trattati dai leader del sindacato di casa nostra, Gilberto Pascucci e Roberto Di Gioacchino (rispettivamente segretario generale e aggiunto della Fikams) e da Antonio Pizzinato. Sulla prima (la qualità) l'analisi di Aldo Spranzi, del Centro studi sul Commercio della «Bocconi», ha suscitato perplessità: secondo il docente «il consumatore entra nel supermercato ed incontra comportamenti ostili perché mancano regole, sanzioni ed incentivi e soprattutto professionalità. Prima da Pascucci e poi da Pizzinato l'orario è definito non in termini ideologici, ma come una leva per rispondere alle esigenze di imprese, lavoratori ed utenti. Purché collocata dentro una legislazione (da rifare) e nell'ambito della contrattazione, i due pilastri che devono tener conto dei bisogni del settore che sono innumerevoli e diversificati.

Designato dal Consiglio dei ministri. È alla testa della Prudential
Repubblicano come Longo

La nomina criticata dal Pci
Nuove polemiche sul polo Colombo: «L'Inps farà la previdenza integrativa»

Pallesi presidente dell'Ina

Il nuovo presidente dell'Ina, in sostituzione del repubblicano Antonio Longo dimessosi in polemica con il polo Bnl-Ina-Inps, si chiama Lorenzo Pallesi (area Pri). Era al vertice della Prudential assicurazioni, e ieri è stato designato all'Ina dal Consiglio dei ministri. «Una scelta manageriale», dice Battaglia. «Si poteva guardare più in alto», replica il Pci. E il polo? Per ora esperimenti.

RAUL WITTENBERG

ROMA. I repubblicani hanno conservato la poltrona al vertice dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, lasciata scoperta dalle dimissioni di Antonio Longo, ieri il Consiglio dei ministri, su proposta di Adolfo Battaglia (Industria) ha designato Lorenzo Pallesi alla presidenza dell'Ina. Pallesi, di area repubblicana, è stato finora presidente della Prudential (vita e assicurazioni), controllata dall'omonimo gruppo britannico e dalla Benetton, e alla quale deve la sua esperienza manageriale in campo assicurativo. Fra circa un mese, il decreto presidenziale per l'insediamento.

Il ministro Battaglia ha ovviamente sostenuto a spada tratta la nomina. Pallesi «proviene da una esperienza manageriale nel mondo assicurativo» ed è «estraneo alle lotte di partito», ha detto. Soddisfazione anche da parte del sottosegretario al Tesoro Emilio Rubbi (Dc) e del suo collega all'Industria Paolo Babbini (Psi). Per il Pci invece «si poteva guardare un po' più in alto», come ha dichiarato il responsabile del settore assicurazioni, Nevio Felicetti. La nomina è giunta negli ambienti assicurativi «come una bomba», dice Felicetti, per i «livelli molto modesti» dell'esperienza manageriale di Pallesi. Anche perché secondo il Pci per guidare l'Ina occorre pure «un grande senso dello Stato». Com'è noto, Longo si dimise il 12 dicembre in polemica con le forme in cui si stava concretizzando il polo Bnl-Ina-Inps. Ora ci sono le condizioni per sbloccare il progetto. Anzi, Angelo De Mattia del Pci sostiene che il governo, dopo dichiarazioni «diferenti» fra i ministri e sottosegretari, deve dare un segno «collegiale» della volontà di far andare avanti il polo: ad esempio dando il via «alle convenzioni» tra Bnl, Ina e Inps. Il ministro Battaglia è del parere che adesso si può «ripredere a lavorare» per una «collaborazione» anche di tipo sperimentale: il polo «ormai è stato fatto» dopo l'aumento di capitale Bnl, «ma senza il patto di sindacato». Patto che però dal ministero del Bilancio Cirino Pomicino vorrebbe «rivisto», al

fine di «rafforzare» il polo nel quadro della riforma bancaria contenuta nel disegno di legge Amato. Come Battaglia, anche Babbini è per una fase sperimentale. In caso di fallimento, l'Ina può ben andarsene dalla Bnl e, dice, Pallesi è d'accordo. La Confindustria, dichiara il suo vicedirettore Cioppetta, non è «pregiudizialmente contraria a un connubio tra banca e assicurazioni», purché si sciolga il patto di sindacato: e l'Inps rimanga nei limiti della previdenza obbligatoria. Ma Mario Colombo ha già detto che l'Inps avvierà la sua previdenza integrativa anche senza il polo». E ieri ha sollecitato «una immediata ripresa dei contatti tra Ina, Bnl e Inps per realizzare rapporti di sinergia».

se il 12 dicembre in polemica con le forme in cui si stava concretizzando il polo Bnl-Ina-Inps. Ora ci sono le condizioni per sbloccare il progetto. Anzi, Angelo De Mattia del Pci sostiene che il governo, dopo dichiarazioni «diferenti» fra i ministri e sottosegretari, deve dare un segno «collegiale» della volontà di far andare avanti il polo: ad esempio dando il via «alle convenzioni» tra Bnl, Ina e Inps. Il ministro Battaglia è del parere che adesso si può «ripredere a lavorare» per una «collaborazione» anche di tipo sperimentale: il polo «ormai è stato fatto» dopo l'aumento di capitale Bnl, «ma senza il patto di sindacato». Patto che però dal ministero del Bilancio Cirino Pomicino vorrebbe «rivisto», al

fine di «rafforzare» il polo nel quadro della riforma bancaria contenuta nel disegno di legge Amato. Come Battaglia, anche Babbini è per una fase sperimentale. In caso di fallimento, l'Ina può ben andarsene dalla Bnl e, dice, Pallesi è d'accordo. La Confindustria, dichiara il suo vicedirettore Cioppetta, non è «pregiudizialmente contraria a un connubio tra banca e assicurazioni», purché si sciolga il patto di sindacato: e l'Inps rimanga nei limiti della previdenza obbligatoria. Ma Mario Colombo ha già detto che l'Inps avvierà la sua previdenza integrativa anche senza il polo». E ieri ha sollecitato «una immediata ripresa dei contatti tra Ina, Bnl e Inps per realizzare rapporti di sinergia».

Fallimento Mugnai
Del finanziere spezzino niente tracce, ma spuntano i nomi di tante banche

PIERLUIGI GHIGGINI

GENOVA. Da un mese esatto non si hanno notizie di Tiziano Mugnai, il finanziere spezzino fuggito prima di Natale lasciandosi alle spalle un crack da cento miliardi e duemila risparmiatori con le tasche spremute. Qualcuno pensa seriamente che sia morto, ma per ora si tratta solo di illazioni. Ben più concrete invece le piste che portano verso il coinvolgimento di banche e ambienti finanziari e di tecnici «senza macchia».

Tiziano Mugnai non era dunque il solito provincialotto che prospera sull'ingenuità dei piccoli risparmiatori: poteva contare sulla fiducia di ambienti finanziari del Nord e di affaristi romani, di accademici e consulenti di primo piano. Ma i più importanti alleati del finanziere sarebbero stati proprio le banche: in particolare la Banca Toscana, filiale della Spezia, che oggi accusa uno scoperto di tre miliardi. Fra i mille rivoli delle indagini di polizia attualmente in corso, che mirano principalmente a ricostruire i «lati traumatici» all'origine del crack, ce n'è uno che porta dritto agli sportelli della «Toscana»: le indagini riguarderebbero possibili violazioni alla normativa sui fidi e i conti correnti, ma soprattutto una partecipazione fin troppo «sopra le righe» ad una disperata manovra di salvataggio. Si registrano anche voci e notizie su un coinvolgimento della filiale Ibi, presso la quale Mugnai avrebbe tenuto conti correnti su cui venivano fatti transitare i depositi della clientela.

Altra banca coinvolta sarebbe la Vallone, ora incorporata nell'Ambroveneto: alcune operazioni condotte con essa, e presto rivelatesi fallimentari, avrebbero provo-

cato la crisi di liquidità del Mugnai esplosa a dicembre. Ai rapporti con la Vallone sarebbe connessa la cessione di Sardinvest srl, una immobiliare che Mugnai comprò per una cifra esorbitante, pare sei miliardi, dall'avvocato romano Vittore Pascucci e da sua moglie Alba Vallone. Ma la coppia, interrogata dalla squadra mobile, ha sostenuto di essere stata pagata con tre miliardi in assegni scoperti.

Con Mugnai avrebbe perduto fior di quattrini anche il prof. Giancarlo Pochetti, un docente universitario esperto in diritto aziendale, che ha tecnicamente preparato la pratica per la concessione del «progetto informativo» alla Interfid Spa, la «cassaforte» milanese controllata dal finanziere spezzino. Prospetto informativo concesso da Consob il 29 gennaio 1989, cioè esattamente un anno fa, e sospeso solo nei giorni scorsi. Ed è proprio Interfid ad assolvere al ruolo di «salotto buono» del mini-impero di Mugnai: di volta in volta vi si affacciano, come amministratori, personaggi come Gennaro De Martino, il prof. Leonardo Petix (docente alla Sapienza di Roma), Fausto Polidori (ex alto funzionario Consob) e Francesco D'Angelo ex gestore dei Fondi della Banca Popolare di Milano.

La Interfid ha in portafoglio una massa fiduciaria balzata di colpo fra il 1987 e il 1988 da meno di cinque miliardi a più di undici, e detiene il 96% del capitale della Sif, che a sua volta controlla una serie di società che, comunque, non vengono minimamente toccate dal fallimento decretato dal Tribunale della Spezia, che almeno per ora riguarda Tiziano Mugnai come persona fisica, e le attività di suo padre Marino.

Nomine bancarie, Carli smentisce Carli

ROMA. Nonostante la soluzione, dopo un estenuante palleggio nella maggioranza, del problema Ina, restano in alto mare le nomine bancarie. Da un paio d'anni i ministri del Tesoro le annunciano come imminenti ma tuttora non vedono la luce. «Dopo la legge finanziaria», disse invano Giuliano Amato. Lo stesso ha ripetuto poco tempo fa Guido Carli. La finanziaria è varata, ma di nomine nemmeno l'ombra. Ora si parla di aprire, quando scadono le cariche di Biagiotti alla Comit e di Rondelli e Iri al Credito Italiano. Si tratta di banchieri dell'area laica e c'è chi parla, per primavera, di un grande ingresso dei pionieri del «Caf» (Craxi-Andreotti-Fortani) nel

vertice delle maggiori banche. Tutto appare legato alla convocazione del Comitato interministeriale del Credito (Cicr), che all'inizio di gennaio Carli dava per «prossima». Evidentemente non si riesce a mettere assieme i ministri competenti per la semplice ragione che non si riesce a metterli d'accordo. Ovvero, il pentapartito è in piena contrattazione per spartirsi le poltrone. Un mercato al quale il ministro del Tesoro Carli vuol mostrarsi estraneo. Da governatore di Bankitalia tuonava contro lo strapotere dei partiti sulle nomine bancarie. Ebbene, per sbloccare la situazione una strada l'avrebbe. L'hanno ricordato ieri Antonio Bellocchio e Angelo De Mattia del Pci. Potrebbe adottare la pro-

cedura d'urgenza prevista dall'art. 14 della legge bancaria, come fece a suo tempo Nino Andreatta. La legge infatti permette al ministro del Tesoro di procedere immediatamente alle nomine, essendo tenuto soltanto a comunicare la decisione, già perfezionata, al Cicr. Naturalmente Carli conosce benissimo questa legge, ma non la utilizza. «A tutt'oggi», osserva, «non ha preso alcuna decisione rendendosi così responsabile di configurare le nomine bancarie come una derivata di altre nomine, ad esempio nelle partecipazioni statali». In altre parole, la direzione delle istituzioni finanziarie sarebbe un boccone meno appetibile di altre, per cui di banche si parlerà solo dopo l'occupazio-

zione di altri centri di potere. E così, in questa «deteriore logica spartitoria della maggioranza» le nomine bancarie restano bloccate. Però, a coprire quella logica, ecco pronto l'alibi: dobbiamo riformare la banca pubblica prima di procedere a nominare i vertici. E allora, altro che aprire, arriveremo se andrà bene alla fine dell'anno, visto che la riforma si farà attraverso decreti delegati. Bellocchio e De Mattia non hanno dubbi, l'inerzia di Carli vuol «consentire il defatigante perfezionamento delle intese lottizzatrici tra i partiti di governo». Una inerzia che addirittura il Capo dello Stato ha cercato invano di rimuovere nei mesi scorsi.

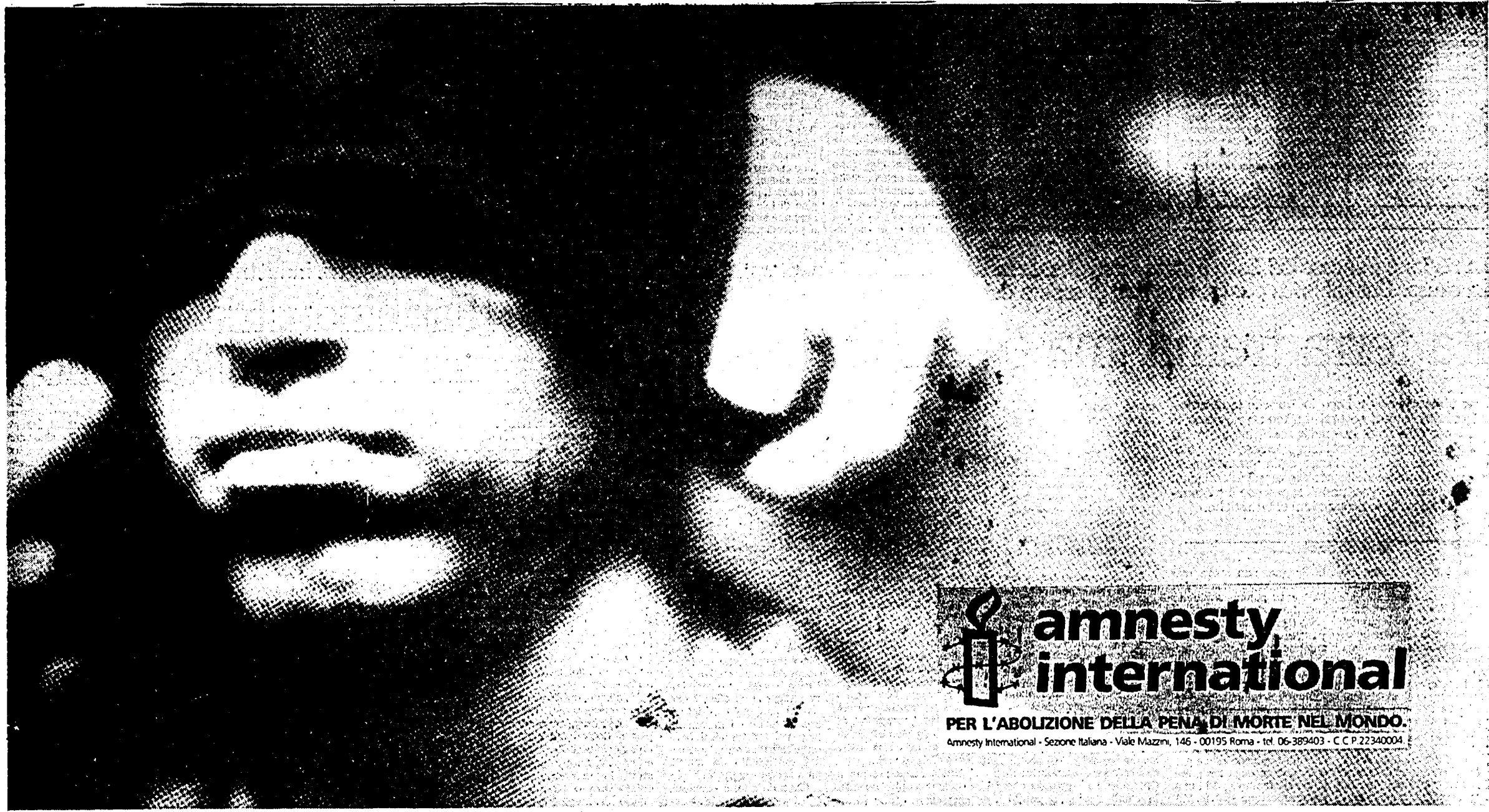
Oggi questo mercato presenta delle novità. Prima era segmentato nei vari settori, ora questi si incrociano. Si toglie uno dalle Pss, lo si accontenta con una banca. Per far posto ad Agnes che a sua volta deve cedere la Rai a Pagnanelli, Graziosi dovrà mollare la Sief? Accontentiamolo col Monte dei Paschi. Scalzando Barucci che resterebbe alla prestigiosa presidenza dell'Abi. Intanto Gava vorrebbe uno dei suoi al Banco di Napoli (e quindi il Mattino) al posto del socialdemocratico Coccioni. Ed ora, Pallesi all'Ina. Avrà tutte le migliori qualità, dice De Mattia, ma già nasce col marchio spartitorio. E dovrebbe aver dimostrato la qualità che più conta, l'aver saputo modernizzare un pezzo del settore pubblico, come ha fatto Militeo all'Inps. □R.W.

segmentato nei vari settori, ora questi si incrociano. Si toglie uno dalle Pss, lo si accontenta con una banca. Per far posto ad Agnes che a sua volta deve cedere la Rai a Pagnanelli, Graziosi dovrà mollare la Sief? Accontentiamolo col Monte dei Paschi. Scalzando Barucci che resterebbe alla prestigiosa presidenza dell'Abi. Intanto Gava vorrebbe uno dei suoi al Banco di Napoli (e quindi il Mattino) al posto del socialdemocratico Coccioni. Ed ora, Pallesi all'Ina. Avrà tutte le migliori qualità, dice De Mattia, ma già nasce col marchio spartitorio. E dovrebbe aver dimostrato la qualità che più conta, l'aver saputo modernizzare un pezzo del settore pubblico, come ha fatto Militeo all'Inps. □R.W.

E c'è ancora chi pensa che questo renda il mondo migliore.

LA PENA DI MORTE È STATA GIÀ ABOLITA IN MEZZO MONDO. MA IN PIÙ DI CENTO PAESI, ANCORA OGGI, LA LEGGE DECAPITA, IMPICCA, FUCILA, ASFISSA.

AVVELENA, FULMINA, LAPIDA, OGNI ANNO, MIGLIAIA DI UOMINI, DONNE E BAMBINI. E C'È ANCORA CHI PENSA CHE QUESTO RENDA IL MONDO MIGLIORE.



amnesty international

PER L'ABOLIZIONE DELLA PENA DI MORTE NEL MONDO.

Amnesty International - Sezione Italiana - Viale Mazzini, 146 - 00195 Roma - tel. 06-389403 - C.C.P. 22340004

Causa nebbia il rientro del Columbia rinviato a oggi



Il ritorno del traghetto spaziale Columbia è stato rinviato ieri di 24 ore per via della nebbia che copre la pista di atterraggio della base aerea di Edwards, in California. L'equipaggio, ha detto il portavoce della Nasa cercherà oggi di effettuare l'operazione di atterraggio. Con questo rinvio, il volo del Columbia raggiunge una durata di undici giorni, ed è il più lungo di un traghetto spaziale. La Nasa aveva già annunciato precedentemente un rinvio, sempre per via della nebbia, della durata di un'orbita. Oggi, a partire dalle 8.01, il traghetto potrà usufruire di quattro finestre di tempo utili per atterraggio. Secondo la Nasa, il Columbia ha carburante sufficiente per rimanere nello spazio fino a lunedì.

Ad aprile il lancio del telescopio spaziale Hubble

L'atteso lancio del telescopio spaziale Hubble, il primo che permetterebbe di osservare i corpi celesti al di là delle distorsioni provocate dalla nostra atmosfera, potrebbe essere rinviato di almeno altri 15 giorni. Lo riferisce il quotidiano americano Washington Post, che lo avrebbe appreso da fonti Nasa. Il motivo è lo stesso che aveva già determinato il rinvio del lancio del telescopio alla fine di marzo. I tecnici della Nasa non riescono a garantire la tenuta delle guarnizioni di uno dei motori a propellente solido del vettore di lancio. Proprio una di quelle guarnizioni provocò la tragedia del Challenger il 28 gennaio del 1986, in cui perirono i 7 membri dell'equipaggio dello shuttle. Il lancio dell'osservatorio astronomico da 2000 miliardi di lire è l'evento più prestigioso nell'agenda 1990 della Nasa.

L'Onu dichiara il 1990 l'anno di prevenzione delle catastrofi

Questa risoluzione è di ridurre le perdite di vite umane, i danni materiali e le perturbazioni socio-economiche dovute alle catastrofi improvvise. Sono stati raccomandati sei domini d'azione: sviluppo dei sistemi di allarme, miglioramento delle tecniche di costruzione antisismiche, identificazione di zone a rischio, modifica eventuale del processo naturale che conduce alla catastrofe, formazione e informazione dell'opinione pubblica.

Nasce un centro di conservazione delle razze in estinzione

L'iniziativa è sostenuta dal ministero dell'Agricoltura e dalla cattedra di Miglioramento genetico dell'Università di Napoli. Il piano punta alla conservazione delle razze di interesse zootecnico minacciate di estinzione, allo studio delle loro caratteristiche biologiche e di quelle legate alla qualità delle produzioni, alla impostazione di un modello di valorizzazione naturale ed ecologica di aree altrimenti destinate all'abbandono. L'istituzione del «centro» presso l'azienda agricola Casaldianni (310 ettari) sita nel comune di Circello, stimolante da un punto di vista scientifico applicativo in quanto presso di esso affluiscono tipi genetici diversi (bovini, ovini, caprini, suini ed equini) provenienti dall'intero paese e in particolare dal Mezzogiorno d'Italia e dall'area mediterranea, può rappresentare un richiamo scientifico per studiosi e ricercatori italiani e stranieri interessati alla conservazione delle razze.

Una nuova terapia contro la leucemia?

La cura di questa malattia e di tutte le altre patologie gravi del sangue, fino ad oggi giudicate inguaribili. La notizia, pubblicata recentemente dalla rivista *Le point*, è stata diffusa dalla francese Eliane Gluckman, direttrice del Dipartimento di trapianti del midollo del Saint Louis Hospital di Parigi, che, con questa terapia da lei scoperta, avrebbe già salvato due piccoli americani, affetti dalla mortale anemia di «fanconi». Secondo quanto scoperto dall'equipe francese, in collaborazione con un gruppo di studiosi americani, il sangue contenuto nel cordone ombelicale di un neonato e della placenta materna, contrariamente al sangue «normale», è ricchissimo di cellule primarie che, in più hanno una capacità di riproduzione particolarmente elevata.

PIETRO GRECO

«Ritorno al futuro» ripropone il fantastico viaggio Le macchine che ci portano nel passato e nel domani sono fantasie, ma l'uomo farà in altro modo queste esperienze

Le avventure nel Tempo

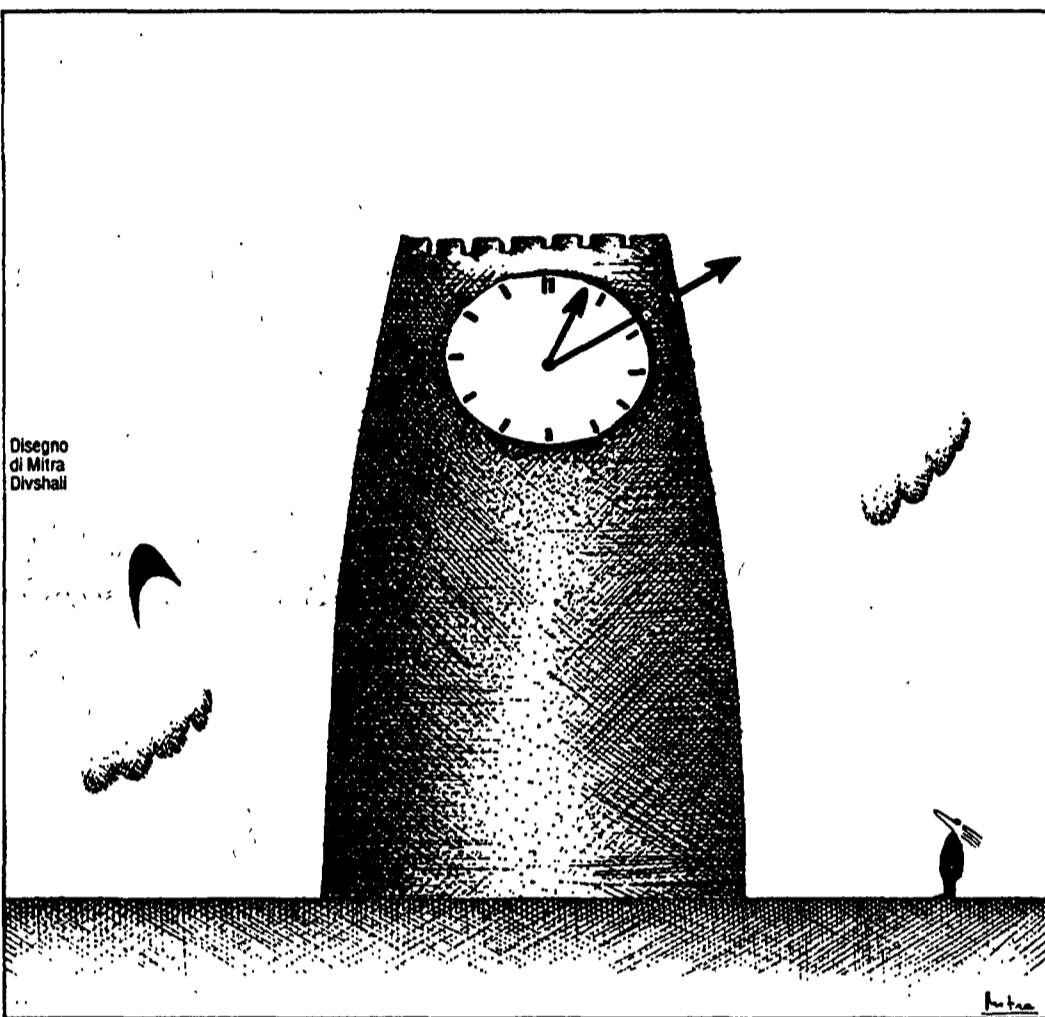
La «macchina del tempo» conserva tutto intatto il suo fascino. I film fantastici sull'argomento continuano a entusiasmare il pubblico e non solo i più giovani. È il caso di «Ritorno al futuro parte seconda». Sono realizzabili queste macchine? No, sono pure fantasie. Eppure l'uomo potrà riuscire a fare viaggi nel passato e nel domani. Vediamo come ci riuscirà.

FRANCESCO MELCHIORRI

Le macchine fantastiche fanno parte dell'immaginario collettivo più caro all'uomo. Nell'Ottocento padre e mentore di questo meccanicismo futuribile fu Julius Verne, che introdusse giovani e non giovani lettori alle possibilità di esplorare gli abissi per mezzo di sottomarini elettrici, di volare fino alla Luna su razzi sparati da cannoni, di compiere il giro del mondo a bordo di mongolfiere motorizzate. Poi, lentamente, la scienza ha sottratto queste macchine alla fantasia, realizzandone di concrete e trasformando l'avventura in noiosa routine (cosa avrebbe pensato Leonardo di fronte ad uno sciopero dei controllori di volo?).

Resta tuttavia ancora una esigua schiera di strumenti fantastici e, in primo posto, la «macchina del tempo». Ciò spiega il successo delle storie e del film che si sono prodotti sull'argomento e il fascino che il tema esercita su tutti noi. Ed ogni volta si ripropone la domanda (non si sa se auspicio o timore) «potrà mai la scienza fare anche questo?».

Agli inizi degli anni Settanta parve che si, gli scienziati fossero vicini a carpire i segreti del tempo. Così almeno in alcuni casi fu presentata la «scoperta» dei buchi neri. (Le virgolette sono d'obbligo, poiché si tratta di una scoperta tutta teorica, dato che ancora oggi vi sono astronomi che non credono alla reale esistenza di tali oggetti). I buchi neri divennero allora cost frequentati nei discorsi degli scienziati e dei giornalisti che si finì con il favoleggiare di città ecologiche costruite a debita distanza che allo stesso tempo si liberano dei loro rifiuti gettandoli nel buco nero e ne traggono nuova energia. Y.D. Novikov, cosmologo teorico sovietico, per primo ipotizzò la possibilità di sfruttare tunnels spazio-temporali per esplorare nuovi universi o viaggiare nel tempo. Ancora oggi Novikov caldeggia la sua idea, sebbene, reso più prudente, avverte che nessuno potrebbe usare la sua macchina e ritornare vivo a raccontarci come è andata. Resta così aperta la questione se e quando una macchina



Disegno di Mitra Divshali

che si notano differenze che portano a valutare, sia pure con una certa approssimazione, quanto il mese lunare fosse lungo quando l'esemplare oggi fossile nuotava liberamente negli oceani. D'altra parte la Meccanica Celeste ci permette di asse gnare ad ogni epoca nel passato un determinato valore della durata del mese lunare, tenuto conto delle variazioni orbitali della Luna. Abbiamo così una sorta di orologio gravitazionale che consente di stimare l'età della conchiglia fossile a partire dalla lunghezza delle sezioni del guscio.

Un altro modo di valutarne l'età è però quello del decadimento radioattivo, ampiamente usato in paleontologia. Il fatto curioso è che i due tempi così stimati differiscono non di poco. È probabile che l'origine di tale differenza sia da attribuire all'incertezza di tutto il procedimento, ma vi sono

fattori di una non-congruità tra orologio gravitazionale e orologio radioattivo. Può sembrare che il dibattito fra gli studiosi tra l'equivalenza dei vari tempi sia vicino alle dispute medioevali sul sesso degli angeli: e forse è proprio così. Esso però sta a mostrare quanto siamo lontani ancora da una comprensione chiara di cosa sia il tempo. Queste incertezze si riflettono inevitabilmente sul problema assai più complesso della realizzazione di una «macchina del tempo». Cosa intendiamo con tale nome? A tutta prima verrebbe da pensare che la macchina in oggetto consistesse in un qualche strumento capace di invertire la freccia del tempo. Ma non è così semplice. Una inversione della freccia del tempo non produce alcun effetto: a questa strana conclusione sono giunti i cosmologi quando indagavano nel

corso degli anni Cinquanta sui possibili modi per arrestare l'espandersi indefinito dell'universo. Se invertiamo la freccia del tempo saremmo portati a pensare che l'attuale espansione si trasformerebbe in un collasso. Purtroppo la inversione opera su tutti i fenomeni compresi i nostri processi mentali. Così se prima l'universo ci appariva espandersi nella successione temporale che va dal volume A più piccolo al volume B più grande, ora la successione è invertita da B ad A, ma sono invertite anche le nostre successioni mentali della prima e dopo e così l'universo continua per noi ad espandersi da A a B.

La macchina del tempo è dunque qualcosa di più complesso che non opera su grande scala, ma mette a nostra disposizione (cioè nel tempo locale nostro) immagini e informazioni che riguardano il

passato o il futuro. Anche questa definizione tuttavia non è molto soddisfacente. La storia, la archeologia e la paleontologia non rientrano forse in questa definizione? E la scienza, tutta basata sulla previsione dei risultati futuri degli esperimenti, non è anch'essa da considerare una macchina del tempo? Si potrebbe obiettare che una cosa è ricostruire a tavolino un momento del passato, e un'altra è recarsi di persona e constatare come sono andati veramente i fatti. Credo tuttavia che la differenza sia meno significativa di quanto si possa immaginare. Se dieci giornalisti fossero inviati a osservare il processo a Maria Antonietta (tanto per fissare un momento storico rilevante), dubito che una volta ritornati redigerebbero delle relazioni fra loro in accordo. Ho l'impressione che finirebbero per consultare i libri di

storia per avere chiarimenti su personaggi che hanno appena fatto in tempo a conoscerne.

A qualcuno questo modo di vedere può non piacere: nessuna ricostruzione storica potrà mai trasmettere le sensazioni che si porterebbero provando stringendo di persona la mano a Giulio Cesare. E questo è vero, ma credo che anche qui esista un surrogato assai valido, offerto proprio dalle incredibili capacità dello spettacolo e del cinema. Sono convinto che un bravo attore guidato da un bravo regista in un ambiente ricostruito da un bravo scenografo può trasmettere molte più sensazioni ed emozioni allo spettatore che non un fugace incontro con qualche grande della storia.

Resta naturalmente aperto il capitolo delle manipolazioni: dallo scienziato cattivo che vorrebbe modificare il passato a suo tornaconto, all'imprudente della famosa novella di Wells che calpestando una farfalla nel paleozoico determina un mutamento di regime politico negli Stati Uniti. Mi pare tuttavia che la macchina del tempo costruita a tale scopo rappresenterebbe un modo particolarmente complesso e artificioso di fare ancora una volta dello spettacolo. Perché non esplorare tutte le possibili varianti della nostra storia attraverso la fantasia del cinema invece che relegarsi all'inevitabile ristrettezza della cronologia di una macchina?

In breve quel che sto cercando di dire è che la macchina del tempo, quella vera, l'uomo la sta costruendo lentamente nel corso degli ultimi due secoli, da quando cioè si è dedicato con metodo scientifico alla esplorazione del passato: e cerca anche di mettere a punto dei criteri di previsione per il futuro che saranno sempre più precisi quanto minore sarà l'irrazionalità delle nostre scelte. Ho l'impressione che se l'uomo riuscirà a programmare e serena mente il proprio futuro e ad acquisire sempre maggiori informazioni sugli angoli bui del proprio passato diminuirà a poco a poco il fascino della macchina del tempo, così come è scemato il desiderio ottocentesco dei grandi viaggi di esplorazione da quando ognuno di noi può visitare le isole più lontane rimanendo tranquillamente seduto davanti al suo televisore: resta aperta la domanda se questa sarà una conquista o trasformerà la vita umana in una noiosa routine.

La regione francese del Lacq è stata sconvolta da scosse di terremoto per ben 13 anni La causa? Una fabbrica per estrarre gas. Si sapeva dal 1982 ma la gente fu tenuta all'oscuro

La terra trema, ma è segreto di Stato

Incredibile vicenda a Lacq in Francia: la terra trema dal 1969 ma il governo ha tenuto nascosta la verità per otto anni. In quella zona, infatti, la più grande compagnia petrolifera francese l'Elf-Aquitaine, estrae gas dalle viscere della terra. Quando nel 1982 l'origine delle scosse venne identificata nel giacimento di gas, non si sapeva se il fenomeno avrebbe assunto proporzioni catastrofiche.

ROMEO BASSOLI

Le scosse sismiche iniziarono il 24 novembre del 1969. Fu una scossa sensibile, tra i 3 e i 4 gradi della scala Richter. Passarono dodici mesi e la terra tremò di nuovo, questa volta con una magnitudo di 4,2 gradi Richter.

Nei tredici anni che seguirono le scosse si moltiplicarono. Alla fine del 1981 gli specialisti ne contarono ottocento, tutte di una magnitudo variabile tra il primo grado e 4,2 gradi della scala Richter. La regione del Lacq, nella zona nord del Pirenei, verso il confine atlantico con

la Spagna, non aveva mai vissuto un'esperienza simile. Non ci fu panico, ma certo la gente era preoccupata.

La piccola città di Lacq, in particolare, sembrava particolarmente toccata dai terremoti, che si concentravano in una zona a 3 chilometri a sud del centro urbano. E tutti pensavano, senza dirlo, che dovesse entrarci in qualche modo il gas.

Qui, infatti, la più grande compagnia petrolifera francese Elf-Aquitaine estrae gas dalle viscere della terra. Ma tutto si fermava ad una preoccupazione diffusa. Al-

meno pubblicamente. In realtà, il governo aveva affidato proprio alla Elf-Aquitaine il compito di studiare il fenomeno e aveva chiesto ad alcuni scienziati di affiancare la commissione di ricerca dell'industria. Nel 1982 il risultato, clamoroso: sì, l'estrazione del gas ha una relazione diretta con le scosse sismiche. Anzi, ne è una causa.

Ma le sorprese non sono finite: lo studio infatti rimane «confidenziale», un eufemismo per dire «segreto», fino a pochi mesi fa, poi reso pubblico quando i media avevano dimenticato l'episodio. L'altro ieri il quotidiano francese Le Figaro ha finalmente rotto il velo di silenzio sulla vicenda con un articolo di Jérôme Strazzulla.

L'equipe di ricercatori era diretta da Jean Robert Grasso, del laboratorio di geofisica interna e di tecnologia di Grenoble e ha provato che in effetti è proprio perché

viene estratto del gas dalle profondità della terra che si verificano le scosse sismiche. «È questo fenomeno che l'Elf-Aquitaine definisce pudicamente «tremori artificiali di terra» non era stato assolutamente previsto».

È accaduto che in trent'anni di sfruttamento dei giacimenti, la pressione della falda era caduta da 650 a 90 bar. Nove decimi del giacimento erano stati sfruttati. Quando l'origine delle scosse venne identificata nel giacimento di gas e lo studio era agli inizi, non si sapeva se il fenomeno si sarebbe ripetuto o, peggio, se si sarebbe andati alla catastrofe.

Solo studiando attentamente il terreno si è riusciti a capire che, come scriveva poi nel 1982 Jean-Robert Grasso, «Lacq tremerà ancora, ma il massimo delle scosse è dietro di noi».

E così è accaduto, ma il lungo silenzio pubblico sulle responsabilità umane (e in-

dustriali) di un fenomeno così pericoloso è agghiacciante. E si ripete così il problema della comunicazione del rischio. I francesi sono in buona compagnia, per così dire, in questa prassi. Una decina di anni fa una compagnia petrolifera tentò di nascondere un disastro ecologico provocato da una propria petroliera. Il progetto di occultamento fallì casualmente, grazie ad un giornalista che per caso fu testimone del disastro. E recentemente, anche l'Iran ha tenuto nascoste le informazioni sulla propria petroliera sventrata in pieno Atlantico. E poi l'esplosione nucleare occultata per trent'anni in Urss e così via. Una serie impressionante di silenzi che hanno però solo rinviato il momento in cui movimenti popolari ambientalisti hanno iniziato a porre il problema del rischio da attività umana come centrale.

Resta da dire, comunque, che i terremoti artificiali so-

Convenzione tra industrie e istituto di controllo

Farmindustria e Sanità matrimonio illegittimo

Può l'Istituto superiore di sanità essere un controllore e nel contempo fare affari con il controllato?

La logica consiglierebbe un netto no, se non altro per motivi di opportunità. Eppure pochissimi giorni fa proprio il Consiglio dei direttori di laboratorio dell'Istituto superiore di sanità, in due sedute, ha approvato una convenzione dai tratti quantomeno ambigui con la Farmindustria, la associazione delle industrie farmaceutiche italiane.

Eppure l'Istituto superiore di sanità è non solo e non tanto un controllore, ma lo strumento che lo Stato ha per valutare i farmaci nel loro intero percorso, dalla tossicità alla validità dell'ipotesi terapeutica all'immissione nel prontuario terapeutico nazionale.

La convenzione è, per la verità, più che altro una serie di affermazioni di amicizia tra l'Istituto e Farmindustria, ma contiene una serie di impegni che non hanno paragoni per strutture pubbliche di questo tipo nei paesi occidentali.

La convenzione prevede che l'Istituto e Farmindustria formulino e realizzino «progetti di ricerca scientifica che favoriscano lo sviluppo di competenze avanzate nel settore farmaceutico». Per questo viene creato un Comitato di coordinamento tecnico-scientifico che ha il compito di attivare specifici progetti di ricerca, promozione di seminari e convegni, la formazione di competenze avanzate in campo farmaceutico, la costituzione e gestione di borse di studio.

Questa convenzione, affermano i deputati comunisti Benvenuti, Tagliabue, Bernasconi, Montanari-Fornari e Colombini, «priverebbe inevitabilmente l'Istituto delle condizioni di indipendenza ed imparzialità che sono indispensabili per svolgere il ruolo cui è per legge demandato». E ciò vale anche - si afferma - se la convenzione non comporta un finanziamento diretto. «Infatti - continua l'interrogazione - i programmi di

ricerca in comune e in particolare l'attività di Istituto di borsisti della Farmindustria, o delle singole imprese, comportano di fatto una assegnazione di risorse che è incompatibile con il mantenimento di una completa imparzialità da parte dei beneficiari nell'ambito dell'Istituto».

La convenzione è, certamente, anche un modo per cercare di ovviare alle gravi carenze finanziarie dell'Istituto, da troppo tempo schiacciato da bilanci poveri, con l'organico bloccato da anni.

Ma, afferma l'interrogazione, «i problemi di adeguamento alle esigenze dell'Istituto delle risorse finanziarie e di organico possono essere affrontati e risolti senza compromettere le fondamenta su cui si regge l'ISS». Ora la palla è nelle mani del ministro della Sanità, De Lorenzo. Due anni fa ci fu un tentativo analogo di far passare una convenzione simile, ma la delibera fu ritenuta illegittima perché contrastava con la legge che regola l'attività dell'Istituto e ritirata.



Battistuzzi all'Enel: «Illuminiamo i monumenti»

Deve essergli sembrata buia la vecchia capitale. Ben poco scintillante al calar della sera rispetto alle altre capitali europee. Così il neoassessore liberale alla cultura ha chiesto «Illumina» all'Enel. Paolo Battistuzzi (nella foto) vuole valorizzare i monumenti romani in vista dei Mondiali di calcio e per questo ha chiesto al presidente dell'Enel, Franco Viezzoli, di illuminarli meglio. Cominciando dall'Arco di Costantino.

La Regione Lazio ha istituito un fondo ad hoc. Per ricollocare i cassintegrati nelle piccole e medie imprese della regione ha stanziato un miliardo. «Il provvedimento - si legge nella nota - si è reso necessario perché tra l'81 e l'87 si è registrato un calo del 23,4% nel settore industriale. E, secondo le previsioni della Regione, i disoccupati sono destinati ad aumentare: «Tra un anno oscilleranno tra i 184mila e i 249mila - si legge - e nel 2016 si arriverà a 258mila». Sul provvedimento della Regione entro 15 giorni esprimerà il proprio parere la Filas, la finanziaria regionale.

Cassintegrati Dalla Regione un miliardo per nuovi lavori

Carriere facili all'Accea Interviene il Coreco

Continua lo scandalo delle «promozioni facili» all'Accea. Per i venti dipendenti diventati impiegati senza che l'apposita commissione potesse vedere i relativi curriculum, il Coreco ha chiesto all'Accea chiarimenti prima di arrivare a una decisione definitiva. Di fatto la delibera che ha sancito le promozioni è sospesa. Nonostante questo nulla è cambiato. I neodirettori promossi d'ufficio restano al loro posto. Il Pci, su quest'ultima vicenda, ha inviato un nuovo esposto alla Procura della Repubblica, alla Corte dei conti, al sindaco e al prefetto.

Parco di Veio La Regione rinvia l'esame della legge

Alla richiesta di votare la legge di istituzione del parco di Veio, la commissione bilancio della Regione ha risposto un secco no. A denunciare il rinvio è stato Angiolo Marroni, vicepresidente del consiglio regionale del Lazio. «L'approvazione della legge e la condizione per poter portare in aula il provvedimento - ha spiegato l'esponente comunista - ma il pentapartito ha deciso per un ulteriore rinvio».

Porto di Anzio Proteste verdi contro il dragaggio

Il dragaggio del porto di Anzio secondo l'assessore all'ambiente della provincia è inquinante. Per questo Athos De Luca ha scritto al ministro all'Ambiente, alla Regione e alla Capitaneria di porto e alla unità sanitarie competenti. Secondo De Luca i metodi utilizzati per il dragaggio comporterebbero infatti un pericolo per l'ecosistema marino. I materiali gradati, secondo l'assessore, sono sicuramente ad alta concentrazione di sostanze inquinanti anche perché il porto continua ad ospitare la nave «Mediterranean Shearwater» che trasporta scorie nucleari.

VI circoscrizione Locali pericolosi In agitazione i 400 dipendenti

L'hanno detto anche i vigili del fuoco, la Usl e il servizio tecnico della circoscrizione: i locali della VI circoscrizione sono pericolosi e non idonei per i lavoratori e gli utenti. Ma fino ad ora non è arrivata nessuna soluzione e così i 400 dipendenti hanno deciso lo stato di agitazione chiudendo alcuni uffici al pubblico e trasferendosi nei locali di via Acqua Bullicante presso la presidenza della circoscrizione. Da tempo la Cgil, la Cisl e la Uil hanno chiesto una sede unificata e idonea e l'abbattimento delle barriere architettoniche all'ingresso dei vari uffici.

«Nero e non solo» cerca fondi per il villaggio della solidarietà

Vogliono costruire un villaggio della solidarietà per offrire ai lavoratori stranieri, assistenza medica, legale e sindacale. I giovani di «Nero e non solo» di Tivoli vogliono lanciare così una sfida e offrire un luogo di incontro tra culture diverse e troppo spesso incommunicanti. Gestito da volontari, il futuro centro ha bisogno di finanziamenti per nascere. Per contribuire basta riempire il conto corrente numero 48613004 indirizzato a cooperativa Tendenze della comunicazione via Argento 1, Vialba.

ROSSELLA RIPERT

Occupata anche Architettura Scendono in campo le facoltà scientifiche Identikit de «La Sapienza»

Ateneo Dilaga la protesta

Anche Architettura è occupata. Dopo Psicologia, Lettere, Magistero, Scienze politiche, Lingue, Fisica, Geologia, la protesta studentesca ha contagiato anche la storica sede di Valle Giulia. Nelle altre facoltà, quasi ovunque, si discute nelle assemblee, si passa al setaccio la riforma «Ruberti», si organizzano, come ad Ingegneria, «occupazioni itineranti», per far crescere il movimento discutendo con gli studenti prima delle lezioni. Anche a Medicina e ad Economia e commercio si sono tenute assemblee. Gli studenti di Ingegneria, che ieri sera hanno presidiato la facoltà, hanno annunciato l'occupazione di diversi locali della loro facoltà e della presidenza, senza però bloccare il normale svolgimento della didattica. In mattinata a Lettere l'assemblea ha votato il silenzio stampa per riflettere. Nelle altre facoltà occu-

pate, non è stata adottata la stessa decisione, ma gli studenti hanno deciso comunque di fare una pausa di riflessione su come sono andate le cose finora e sul rapporto con i mezzi di informazione. A Tor Vergata un'assemblea ha espresso solidarietà al movimento della «Sapienza» e si è organizzata in commissioni sul modello degli occupanti del primo ateneo. Una protesta che nasce da un disagio lontano. Duecentomila metri quadrati disponibili a «La Sapienza», calcolando anche ogni centimetro delle scale, dei corridoi e dei bagni. Per allinearsi con gli standard europei, non solo ricollocando metodi di gestione, sarebbero necessari almeno altri 489.000 metri quadrati. Una fame di spazi insaziabile, che ha spinto l'ateneo a procacciarsi sedi sparse un po' in tutta Roma, dividendo la stessa facoltà, e spesso lo stesso corso di laurea in sedi differenti.



Studenti davanti alla sede di Lettere: siamo al nono giorno di occupazione

A PAGINA 21

Ordine del giorno del Pci che chiede al primo cittadino di dimettersi dal governo Andreotti Terminato in Campidoglio il dibattito sul programma, lunedì il voto del consiglio

«Carraro deciderà: sindaco o ministro»

Concluso ieri sera il dibattito in Campidoglio sul programma di Carraro. Lunedì si vota. Un duro intervento in aula dell'ex assessore dc Antonio Mazzocchi, che ha agitato i fantasmi della vicenda mense e della questione morale. Il Pci chiede al sindaco di dimettersi almeno da ministro. La maggioranza fa finta di niente, ma malumori girano nei corridoi del palazzo. Oggi tutti in udienza dal pontefice.

STEFANO DI MICHELE

Nel cuore della notte, il consiglio comunale ha terminato la discussione sul programma presentato dal sindaco. Ora Carraro replicherà lunedì, quando si voterà e si eleggeranno anche presidenti delle commissioni. La nota generale nell'aula di Giulio Cesare è stata allentata solo

dagli interventi dell'opposizione e da quello, critico e polemico, dell'ex assessore dc Antonio Mazzocchi. E comincia a far discutere anche l'attuale condizione di Carraro: sindaco e ministro del governo Andreotti. Il gruppo Pci ha presentato un ordine del giorno, firmato da Piero Salvagni, do-

ve sottolinea «la necessità di chiarezza e di distinzione delle diverse funzioni istituzionali» e chiede le dimissioni da ministro. La maggioranza fa finta di niente, ma qualche malumore nei corridoi del Campidoglio si raccoglie. Ad aprire il dibattito di ieri è stato il comunista Piero Rossetti. «La relazione di Carraro - ha ricordato - si caratterizza come una raccolta generica di titoli sulle molteplici questioni presenti sul tappeto». La stessa opinione della verde Lorenzana De Petris, che ha accusato il sindaco di avere un'idea di sviluppo della città che si pone in continuità con la giunta precedente. Per il Pci è sceso in campo Saverio Collura, il documento non presenta un'idea guida per il futuro della città», ha dichiarato.

Secondo Enzo Forcella quello di Carraro è solo un «inventario di tutto» per non scontentare nessuno ed impegnarsi su nulla». Per il Pci è intervenuto anche Sandro Del Fattore, che per prima cosa ha voluto dare solidarietà agli studenti che protestano questi giorni, poi ha accusato il sindaco per la delibera che affida il piano di ricollocazione della pubblica amministrazione al Consorzio bonifica dell'Italtat Lungo e articolato l'intervento di Marco Pannella. «La verità - ha detto a Carraro - è che forse questo mestiere è un po' più complesso di quanto lei e la sua maggioranza mostrate di credere». Un paio di interventi rassicuranti per il sindaco da parte dei dc Mauro Cutrulo e Raffaele D'Ambrosio, ed è stata la volta di Mazzocchi. L'ex assessore

ai servizi sociali ha agitato nell'aula il fantasma delle mense e della questione morale, che travolse il sindaco Giubilo. «Se anche oggi non si affronterà preliminarmente la regolamentazione della refezione scolastica - ha detto - non saremo dalla parte di chi non vuol cedere gli interessi della città con atteggiamenti di un integralismo che, ancora una volta, non porterebbero lontano questa nuova amministrazione». Una minaccia, nel caso, di voto contrario da parte sua. Discussione nei corridoi, invece, per il doppio incarico che ancora Carraro ricopre. «Lui ha dato la sua disponibilità a dimettersi», dicono i suoi collaboratori. Ma la situazione attuale è diversa. I socialisti (Gianfranco Redavid, Oscar Tortosa e Bruno Marino) difendono Carraro sindaco e ministro: «Che male c'è», chiedono con meraviglia. «E' cresciuto e vaccinato, deciderà lui», dice il capogruppo dc Luciano Di Pietrantonio. Mazzocchi, invece, parla di «opportunità politica» nel rassegnare le dimissioni dal governo, mentre Gabriele Mon si limita ad un ironico «no comment». Collura vede «dubbio gusto» nel ricoprire, contemporaneamente, la carica di primo cittadino e quella di presidente del Col, che organizza i Mondiali di giugno. Ieri è apparso in aula anche Alberto Michelini, per la prima volta dopo le polemiche con il suo partito. Oggi sindaco e giunta vanno in udienza dal Papa in Vaticano, incrociando le dita per il voto di lunedì.



Franco Carraro

Incidente Operaio cade e si ferisce con una sega

Ha perso l'equilibrio ed è caduto finendo con un braccio sotto la sega elettrica in funzione. Luciano Lollobrigida, 25 anni, non è riuscito ad evitare la lama. Il suo braccio è stato quasi tranciato di netto. Il drammatico incidente sul lavoro è avvenuto ieri nella ditta sulla via Pretestina in cui lavorava il ragazzo. In servizio come fabbro nell'azienda di proprietà di Antonio Gattamelata, il giovane stava lavorando quando è caduto ferendosi al braccio. Trasportato d'urgenza al San Giovanni, è stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico. Il sindacato intanto, l'altro ieri ha presentato le sue misure d'emergenza contro la fretta dei cantieri mondiali che sta costando la vita degli operai. A cominciare dalle ispezioni nei cantieri ogni tre giorni e alla rottura immediata del contratto con l'azienda nel cui cantiere si verifica un infortunio.

Una rapina? Prego, si accomodi

Un «audace colpo» sarebbe riuscito persino alla scalcinata banda dei «soliti ignoti». E il piano «sc... sc... scienitifico» ideato dal «Pantefra»-Gassman, avrebbe rappresentato un dettaglio del tutto trascurabile. Già perché prendere i soldi nella Cassa di Risparmio di Rieti di piazza Montecitorio è talmente facile che diverse vecchie bande di ladri della capitale hanno rinunciato a priori, per non perdere la faccia.

ANTONIO CIPRIANI

Sono scesi in campo, invece, tre rapinatori della nuova generazione, che operano già con un nome d'arte: «La banda dei calvi». Perché due, epigoni del Capannelle monicelliano, non hanno l'ombra di un capello in testa. Il terzo ha i capelli e anche i baffi alla «Ferryboat», ma una cicatrice gli attraversa la guancia. Insomma tre personaggi davvero riconoscibili, che hanno utilizzato per questo colpo i pochi mezzi a loro disposizione, che si sono rivelati più che sufficienti per portare a termi-

ne l'impresa. Sono arrivati in piazza Montecitorio che ormai stavano calando le prime ombre della sera. In tre, a bordo di due motocicli. È più facile pensare che passassero lì per caso piuttosto che ipotizzare l'esistenza di una precisa tattica. Intorno alle 17, infatti, la banca è chiusa. Porte sbarrate e serrande abbassate, tutti i giorni.

Ieri sera invece no. I tre «soliti ignoti» hanno visto la porta della banca aprirsi, e un cliente (che si era fermato a parlare con il direttore) uscire. Si sono avvicinati al metronotte, hanno parcheggiato i motorini, e lo hanno «sorpreso» prendendogli la pistola. Non capita spesso di entrare così in una banca per rapinarla. E non capita veramente spesso di trovare, una volta entrati, la cassaforte direttamente aperta.

Incarcerato per omicidio, vuole il rimborso previsto dal nuovo codice

«Sono innocente, ora pagate» Chiede 100 milioni allo Stato

Assolto dall'accusa di omicidio, dopo un anno di carcere presenta il conto alla Corte d'appello. A tre mesi dall'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, Franco Liberati, intende avvalersi a pieno dell'indennità di riparazione prevista dagli articoli 314 e 315. Dichiarato innocente dopo la lunga attesa di giudizio, più di 6 anni, ha chiesto il massimo del risarcimento, 100 milioni.

DELIA VACCARELLO

Dopo un anno trascorso ingiustamente dietro la sbarre adesso chiede cento milioni di riparazione. A meno di tre mesi dall'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale un imputato, assolto dall'accusa contestatagli, fa appello agli articoli 314 e 315 del nuovo rito processuale e chiede un'indennità per ingiusta detenzione. L'imputato dichiarato innocente è un macellaio di Rieti, Franco Libera-

ti, di 40 anni. Di certo nei mesi di detenzione più di una volta avrà sudato freddo vista la gravità dell'accusa: omicidio. Assolto sia in primo che in secondo grado, ha presentato al presidente della Corte d'appello di Roma una domanda di riparazione, dichiarando che intende avvalersi a pieno dei suoi diritti e ottenere quindi il massimo risarcimento previsto dalle nuove norme,

ben cento milioni di lire. La Corte d'appello ha un mese di tempo per decidere sulla richiesta. Insomma, dopo aver aspettato più di sei anni dentro e fuori dal carcere, non vuol proprio fare la fine del suo analogo cinematografico, quel cittadino in attesa di un «calvario» non ottenne il becco d'un quattrino.

La vicenda del signor Liberati inizia nel lontano luglio dell'83, quando viene arrestato per ordine della Procura della Repubblica di Rieti. Otto mesi prima un pastore aveva scoperto, sotto un cavalcavia della via Salaria nei pressi di Passo Corese, il corpo ormai privo di vita di una prostituta, Luciana Lupi, vittima probabilmente di uno dei tanti anonimi clienti. Dopo mesi di ricerche i sospetti degli inquir-

**Obiezione
Pacifisti
in sciopero
della fame**

Per due settimane faranno uno sciopero della fame «staffetta», dandosi il cambio ogni ventiquattro ore. Per manifestare, sono arrivati in città da tutta Italia. L'iniziativa di protesta è di un gruppo di militanti di organizzazioni pacifiste. Scopo dello sciopero della fame, sollecitare il Parlamento a riaprire la discussione - ora arenata - sulla riforma della legge sull'obiezione di coscienza e sul servizio civile.

Al momento, una proposta di modifica della legge è all'esame, in sede referente, della commissione Difesa della Camera. Organizzando lo sciopero della fame, i manifestanti hanno ricordato che in Parlamento la discussione si è bloccata quando - ormai sei mesi fa - la Corte costituzionale dichiarò illegittimi gli articoli della legge che prevedevano una durata minore del servizio civile rispetto al servizio militare. Secondo tale parte, gli obiettori sarebbero dovuti restare in servizio otto mesi, anziché dodici come avviene per chi opta per il servizio militare.

«Siamo stanchi di aspettare, la legge è ormai vecchia di diciotto anni, è arrivato il momento di cambiarla», hanno detto alcuni manifestanti mentre annunciavano l'iniziativa di protesta. «La verità è che si continua a concepire l'obiezione di coscienza come una concessione, una specie di regalo non dovuto. E al servizio civile si guarda come a qualcosa di punitivo, mentre nella società cresce sempre di più l'esigenza di forme di difesa alternative e non violente».

**Nuovo avvistamento ieri
tra le colline di Monte Trigorio
«L'abbiamo accerchiata»
Ma la caccia è finita al tramonto**

**La pantera nera ha fatto spot
«Safari» a vuoto nelle campagne di Morlupo**

È arrivata fino a Morlupo e si è messa a fare le capriole su un prato. Quando sono arrivati i «cacciatori», però, la pantera è riuscita di nuovo a scappare. «È circondata, questa volta non ci può scappare», ripetono i carabinieri. Ma col calare della notte le ricerche, ancora una volta, sono state sospese. E c'è chi sospetta che qualcuno approfitti del felino per farsi pubblicità a buon mercato.

PIETRO STRAMBA-SADIALE

La pantera, la pantera! Questa volta l'inafferrabile felino ha fatto la sua comparsa (pare) nelle campagne tra Morlupo e Capena. A dare l'allarme è stata, ieri pomeriggio verso le 14, una signora che abita in una villetta isolata in località Monte Trigorio. Secondo il racconto della donna, che ha subito avvisato i carabinieri, l'animale si sarebbe esibito in una serie di evoluzioni e di capriole nell'erba. Come un gattone che sta giocando sul tappeto di casa. O che, forse, si fa beffe di quanti, ormai da più di tre settimane, gli stanno dando inutilmente la caccia.

La battuta è subito iniziata, con largo spiegamento di forze: carabinieri, guardie forestali, vigili del fuoco. E, naturalmente, l'immane Nando Orfei, che sembra essere

ormai l'unico esperto di pantere disponibile a Roma e dintorni, ma che a Morlupo ha fatto solo poco più di un'apparizione. E proprio nei confronti di Orfei si sono levate critiche da parte di alcuni partecipanti alla «battuta»: c'è chi, senza mezzi termini, lo accusa di approfittare della situazione per procurarsi un'insperata pubblicità.

Insinuazioni a parte, anche questa volta il «safari» si è concluso al calar della sera con un nulla di fatto. La zona in cui sarebbe stata avvistata la pantera, un profondo canale tra due colline, circa a metà strada tra Morlupo e Capena, è molto impervia, e al buio diventa di fatto impraticabile. Anche perché lo scetticismo sulla veridicità dell'avvistamento va bene, ma nessuno sembra avere troppa voglia



La battuta di caccia ieri a Morlupo. Ma della pantera nessuna traccia

di trovarsi faccia a faccia in piena notte con il felino. Sui fianchi delle colline, poi, si apre un gran numero di grotte. «E se la pantera si è infilata lì dentro - spiega un graduato della Forestale - non la prende più nessuno».

Pur con molta cautela, comunque, la zona viene tenuta sotto controllo anche durante la notte. La stradina sterrata - stretta e tutta buche - che

porta a Monte Trigorio è ingombra di camionette della Forestale e di auto di curiosi e di preoccupatissimi abitanti delle case sparse nei dintorni. «Ho un paio di cavalli, dei vitelli e delle pecore. Che devo fare?», chiede uno di loro. «Niente, che vuol fare?», è l'unica risposta «ufficiale» che ottiene. Un vicino (che evidentemente non possiede animali) gli suggerisce invece di la-

sciare fuori una pecora a far da esca.

Il sarcasmo si spreca, c'è anche molto scetticismo. «Ma come c'è arrivata fin qui, in autostop?», chiede un avventore del Bar dello Sport, sulla piazza di Morlupo. È un altro ironizza: «Se continua così, va a finire che le fanno fare il giro d'Italia a piedi, poveretta». Dietro le battute, però, si avverte una certa preoccupazione. Giustificata, del resto, dal

fatto che, da quando è stata avvistata per la prima volta lo scorso 27 dicembre, la pantera ha dato prova di una grande abilità nel sottrarsi alla cattura. Data più volte per accerchiata «senza via di scampo», è sempre riuscita a farla franca, evitando bocconi al sonnifero e fucili caricati con proiettili narcotizzanti. E - pur scontando che una parte degli avvistamenti è frutto di eccessiva fantasia o di clamorosi sbagli - è riuscita a fare molta strada, riapparendo di volta in volta in località abbastanza distanti tra loro. Riuscendo anche a dimostrare di saper «vendere» bene la propria immagine, concedendosi, sia pure per pochi secondi, alle telecamere del Tg3. Giusto quanto bastava per tacitare i tanti scettici che ne negavano l'esistenza.

**Ostiense
I carabinieri
arrestano
un ex Nar**

Silvio Lombardi, 30 anni, ex appartenente ai Nar (1 nuclei armati rivoluzionari) è stato bloccato dai carabinieri del reparto operativo nel momento in cui saliva a bordo di una Fiat Uno rubata alcuni giorni prima.

I militari da tempo avevano notato l'auto rubata, parcheggiata in via Ostiense. Sono cominciati quindi i pedinamenti. L'altra notte è arrivato Silvio Lombardi che si è avvicinato alla Fiat Uno ed è aperto la portiera. È stato immobilizzato. Con sé aveva una Beretta calibro 9 carica e due passamontagna. Lombardi è stato portato a Regina Coeli con l'accusa di ricettazione, armi e oggetti idonei al travestimento.

**Sono quattro nordafricani, tra cui due minorenni
Tossicodipendente aggredita
Arrestati i violentatori**

Li hanno catturati l'altra notte all'alba, dopo un'irruzione nel casolare dove, per una notte intera, avevano violentato Orietta R., 23 anni. Sono quattro nordafricani, di cui due minorenni. La ragazza li ha riconosciuti senza esitare. I violentatori, adesso, sono a Regina Coeli. Sono accusati di sequestro di persona, violenza carnale e rapina. Infatti, dopo lo stupro, avevano anche derubato la ragazza.

Quando gli agenti della squadra mobile hanno fatto irruzione nel casolare di campagna semidiroccato, i violentatori dormivano tranquillamente, credendo forse che quello che avevano fatto non sarebbe mai stato denunciato. Due hanno anche tentato di fuggire, ma sono stati subito bloccati. Portati in questura, sono stati riconosciuti senza esitazioni da Orietta R., 23 anni, tossicodipendente in cura

presso un Sat. «Sono loro - ha detto la ragazza - proprio loro mi hanno violentata per una notte intera e mi hanno rubato anche l'anello e la collana». Gli stupratori, quattro nordafricani, sono rinchiusi adesso a Regina Coeli, accusati di violenza carnale aggravata, sequestro di persona e rapina. I quattro sono Kamel Ben Lakdaar Yebali, 29 anni, tunisino, Lofti Jandouri, 23 anni,

anche lui tunisino, Ali Y., 17 anni, palestinese originario della striscia di Gaza, e Said S., 17 anni, marocchino. Era stato proprio Said S. il ragazzo che aveva «abbordato» Orietta. Alle 19 di martedì scorso l'aveva vista gironzolare per la stazione Termini in cerca di droga. «Posso darti dell'eroina - le aveva detto - ti posso fare anche un prezzo buono. Solo che non ho le dosi qui con me. Le tengo nascoste a casa. Vieni, andiamo a prenderle». Orietta, poco lucida, con i primi sintomi di assinenza, l'ha seguito senza sospettare nulla. I due hanno preso un taxi e si sono diretti in via Forte Bravetta 255, dove Said abitava insieme con altri nordafricani in un casolare di campagna semidiroccato. Ma una volta dentro, Said

ha subito cambiato atteggiamento. Ha chiuso la porta e ha immobilizzato la ragazza, aiutato dai suoi amici. Orietta è stata picchiata e violentata per tutta la notte. I quattro hanno continuato anche per l'intera mattinata seguente. Poi si sono impossessati di anello e collana e l'hanno lasciata andare. Orietta ha chiesto un passaggio ad un automobilista e poi è corsa a telefonare al suo fidanzato. Insieme con il ragazzo è andata al Policlinico, dove è stata visitata dai medici. Poi, sempre alla stazione Termini, Orietta ha visto Kamel Ben Lakdaar Yebali che camminava tranquillo. A quel punto è andata al commissariato Viminale per denunciare quanto le era accaduto. Kamel Yebali è stato bloccato immediatamente.



Lofti Jandouri



Kamel Ben Yebali

Poi Orietta è stata riaccompagnata in ospedale, dove i medici hanno confermato che era stata violentata. A quel punto le indagini sono state affidate a Maria Luisa Pellizzari, dirigente della settima sezione della squadra mobile, che ha interrogato Orietta. A notte fonda l'irruzione nel casolare di via Forte Bravetta, dove sono stati sorpresi gli al-

tri violentatori, che erano lì insieme con un altro tunisino, estraneo al fatto. Ieri sera i quattro sono stati interrogati in carcere dal sostituto procuratore Gloria Attanasio che ha chiesto al Gip (il giudice per le indagini preliminari) la convalida del provvedimento di custodia cautelare per violenza carnale, sequestro di persona e rapina.

**Torre Maura
L'assessore
«pagate
per giocare»**

A Torre Maura da mesi due polisportive si contendono il campo di calcio, in una lotta senza esclusione di colpi. È di mercoledì l'ultimo colpo di scena: Fernando Solas, presidente della Polisportiva del Comitato di quartiere di Torre Maura, si è piazzato in una tenda davanti ai cancelli del complesso sportivo, cominciando uno sciopero della fame. A spingerlo a tanto è stato il «verdetto» del neo-assessore allo sport Fichera. Chiamato in causa, ha dichiarato che i ragazzi «di Solas non potranno più usare i campi da gioco se questi non pagherà al gestore (polisportiva Asisveur) quindici milioni, che è quanto stabilisce una delibera dell'87. Pagare o chiudere, insomma. Questo fino a giugno, quando cioè scadrà la concessione delle strutture comunali all'Asisveur, e si potranno rifare tutti i giochi, compreso quello di modificare la delibera. Nel frattempo, quindici milioni sono tanti per una polisportiva di quartiere, che si regge con le quote dei ragazzi e le tessere di una mezza dozzina di anziani soci».

**Una ricerca su Civitavecchia e Santa Marinella
Le nonne battono i bambini
Il Lazio invecchia al femminile**

Nell'Alto Lazio la popolazione è sempre più vecchia. E cresce naturalmente rispetto alla media regionale. Protagoniste le donne: nonne e vedove. Oltre i sessant'anni sono più dei bambini da zero a quattro anni. Lo dicono i dati di una ricerca sui servizi e i bisogni socio-assistenziali nella Usl Rm21 presentata al Centro culturale Villa Albani di Civitavecchia.

SILVIO SERANGELI

A Civitavecchia, Santa Marinella, Allumiere e Tolla cresce la popolazione. Dall'81 all'89 supera nettamente la media regionale, ma invecchia vistosamente. I giovani sono tanti e non trovano lavoro, ma i vecchi sono ancora di più: soli e scarsamente assistiti, con larga prevalenza di donne, vedove. È il quadro che delinea la «ricerca sui servizi e bisogni socio-assistenziali nella Usl Rm21» presentata al Centro Villa Albani di Civitavecchia dalla Cooperativa Nuove risposte e da Progetto '89. «Quello che presentiamo è un lavoro di fondo, che propone l'analisi dei dati sulla popolazione dal censimento

del 1981 al 1989 - dice il direttore della ricerca, professor Sandro Bernardini, docente alla Sapienza -. Ci serve da punto di partenza per una seconda ricerca, a carattere sociologico, che avrà il compito di conoscere direttamente dalle persone anziane i bisogni primari e richieste culturali soggettive». I dati della ricerca, che riguarda una popolazione di 72.219 abitanti, parlano di un territorio compromesso dal punto di vista dell'invecchiamento. Dall'81 all'89 la popolazione da zero a quattro anni è diminuita del 32,6%; gli ultrasettantenni sono il 32,5% in più. La generazione degli anni

Settanta, gli anni del baby-boom, è arrivata al capolinea del primo impiego a ranghi troppo numerosi, e rimane senza lavoro. «Sono certamente più fortunati i giovanissimi, che già dalla metà degli anni Novanta troveranno con maggiore facilità lavoro - dice il professor Bernardini -. In questo territorio per ogni tre nati nel 1971 ce n'è uno solo nel 1989». Ma il dato più significativo è quello che registra il forte aumento degli anziani che hanno superato i 60 anni: sono 3.417 in più rispetto all'81. Il tutto all'«insegna di Venere»: il tasso di incremento della popolazione femminile, infatti, è di oltre dieci punti maglie rispetto a quello maschile, con una netta prevalenza delle vedove. Ogni cento vedovi, nei quattro comuni censiti, 84 sono donne. Ogni cento donne, di tutte le età, più di 11 sono vedove con più di 60 anni. Ogni cento anziani con più di 65 anni ben 67 sono vedove. Ci sono più vedove con più di 60 anni che bambini da 0 a 4 anni. È proprio il caso di dire che

per Civitavecchia, Santa Marinella, Allumiere e Tolla «il futuro è nonna e vedova». «La femminilizzazione della popolazione è un dato generale - dice Nicola Porro, sociologo, di Progetto '89 -. L'incremento demografico in questi ultimi otto anni è dovuto per il 40,1% ai maschi, per il 59,9% alle femmine. Allumiere, in particolare, «perde» la popolazione maschile in tutte le fasce di età. Le donne crescono dell'8,9%. A Santa Marinella la popolazione anziana è cresciuta del 58%. È il risultato dell'«effetto Florida» che ha portato sul litorale molti anziani romani, ha incentivato le attività richiamando anche i giovani, ha incrementato del 25% la popolazione di Santa Marinella».

Ma quale assistenza ricevono gli anziani? Come intervengono i comuni sui quattromila vecchi rimasti soli? La ricerca dà una prima risposta, che sottolinea le gravi difficoltà finanziarie delle amministrazioni locali e l'inadeguatezza di interventi esclusivamente assistenziali.

**Istituti in agitazione
«Le scuole cadono a pezzi»
Anche alle superiori
autogestioni e sit-in**

Scuole superiori in autogestione. Un poco sull'onda del «movimento» degli universitari, anche gli studenti delle medie sono scesi in campo. Non contestano Ruberti, non criticano la proposta-Galloni, se non molto vagamente. Sul tappeto mettono i problemi di sempre: strutture cadenti, lavori di ristrutturazione che, ammesso comincino, non finiscono mai, insegnanti che vanno e che vengono. Negli ultimi due giorni, sono quattro gli istituti che hanno cominciato le agitazioni. Ai Paroli, il liceo scientifico Azzarita è in autogestione. Si dicono «politici» ma chiedono l'abolizione del voto di condotta. Per il resto, le motivazioni della manifestazione non cambiano: strutture inadeguate, aule che cadono a pezzi. L'autogestione terminerà il 25 gennaio. Per questa mattina è in programma un concerto. Il resto del tempo passeranno a studiare per proprio conto. Autogestione anche al liceo scientifico Guido Castel-

nuovo di via Lombroso, al Trionfale. Gli studenti ieri mattina hanno organizzato un'assemblea. Sono state formate commissioni che elaboreranno i «programmi» di studio dell'autogestione. Qui si protesta per la mancanza della biblioteca e, al solito, per il degrado delle strutture: una parte dell'edificio, infatti, è inagibile. Tuttavia viene espressa solidarietà nei confronti degli universitari impegnati contro «la Ruberti». Ieri mattina gli studenti dell'istituto tecnico Quintino Sella, a Campitelli, non hanno fatto lezione. Si protesta perché i lavori di ristrutturazione dell'edificio sono ancora in corso: di fatto, fare lezione è impossibile. Un'analoga motivazione è alla base del sit-in organizzato ieri dagli studenti del liceo classico Kant di piazza Zambecchi. Hanno problemi di riscaldamento, la palestra - appena ristrutturata - non è ancora utilizzabile. La protesta oggi continua. Si sta pensando all'autogestione.

CONOSCERE UNA TRADIZIONE PER RINNOVARE

I COMUNISTI ITALIANI ALLE SOGLIE DEL 2000

8 gennaio 1990 - ore 18,30
GRAMSCI: egemonia e consenso

15 gennaio 1990 - ore 18,30
TOGLIATTI: il partito nuovo, la via italiana al socialismo e il memoriale di Yalta

23 gennaio 1990 - ore 18,30
BERLINGUER: il valore universale della democrazia, eurocomunismo e sinistra europea, le grandi intuizioni anticipatrici

Terrà gli incontri CORRADO MORGIA, responsabile del settore formazione politica presso la Direzione del Pci


HO CHI MINH (FGCI)
V. Sinuessa, 11/a - Sez. Latino-Metronio

69° ANNIVERSARIO DEL PCI

Una grande forza di opposizione per una nuova stagione di lotte sociali a Roma e nel paese

GIOVEDÌ 25 GENNAIO ore 17.30
AL SUPERCINEMA Via del Viminale

**R. NICOLINI
P. NAPOLETANO
G. BETTINI
A. OCCHETTO**



Federazione romana del Pci

Sezione Ferrovieri Roma
Via Principe Amedeo, 188

1ª ASSEMBLEA DIBATTITO PRECONGRESSUALE

«Presentazione delle mozioni»

con **CARLO LEONI
SANDRO MORELLI
LUIGI ARATA**

Lunedì 22 gennaio ore 16.30

INAUGURAZIONE NUOVI LOCALI DELLA SEZIONE PCI DI TIBURTINO III

*Domenica 21 gennaio ore 16.30
in via di Grotte di Gregna*


con **GENNARO LOPEZ**



Presentazione della mozione «Per un vero rinnovamento del Pci e della sinistra»

OGGI 20 GENNAIO ore 17
Presso la sezione Pci di Acilia

Interrerrà **WALTER TOCCI**



L'università contro Ruberti

Dopo Psicologia, Lettere, Magistero, Lingue, Scienze politiche, Fisica e Geologia la protesta si è estesa ad Architettura Ingegneria presidiata dagli studenti

I nove giorni dell'occupazione



La sede di Scienze politiche

■ Gli «occupati» sono cresciuti. A Scienze politiche, Lettere e Magistero oltre ai corsi di laurea di Fisica e Psicologia, in occupazione da giorni, ieri si sono unite la facoltà di Architettura e in serata gli studenti di Geologia. Ad Ingegneria, trionfo è stato deciso il presidio della facoltà. Stamatina sarà occupata la presidenza le strutture direzionali e l'ufficio stampa, nonché l'aula 1. Tutto l'ateneo ribolle. Diventa un esercizio improbo contare il numero di assemblee, riunioni di commissione, incontri interfacoltà, comunicati. Per la verità il fax stampa università ieri sono stati pochi. L'assemblea di Lettere, nella mattinata ha votato e approvato «il silenzio stampa». Le altre non si sono espresse in questo senso ma hanno chiesto ai media una «giornata di rifles-

sione». L'assemblea di Scienze politiche ha respinto con 161 voti contrari, 104 a favore e 13 astenuti, una mozione che voleva aggiungere il termine «non violento» tra le caratterizzazioni politiche del movimento. L'assemblea ha però approvato un'altra mozione nella quale gli studenti «condannano e respingono atteggiamenti di immaturità politica anche di singoli studenti nelle risposte alle provocazioni fasciste di quanti sono osillati, interni ed esterni al movimento». Economia e Commercio si è riunita ma non ha occupato. Qui si sta producendo una spaccatura tra la forte componente di «Fare Fronte» e il resto favorevole alle istanze del movimento. E contro tutto e tutti della parte del governo e della riforma, campeggia immenso lo striscione di C1 + A

Economia è già arrivato il Carnevale è di rigore la maschera occupante. L'argomento del giorno un po' ovunque, sono i commenti a Samarca. I pareri sono discordi. C'è chi dice, come Fabio di Scienze politiche che è stata un'esperienza molto positiva, altri sono più critici.

Dopo l'intervento della polizia a viale Castro Pretone è rientrata l'occupazione del corso di laurea in Lingue e in Pedagogia. Va avanti con successo, invece, l'occupazione itinerante decisa ad Ingegneria.

Fa capolino la seconda Università. Gli studenti di Tor Vergata, riuniti ieri in assemblea, si sono dichiarati contro la riforma Ruberti ed hanno idealmente aderito al movimento.

Mille ragazzi hanno deciso di bloccare la didattica

Quelli di Valle Giulia senza nostalgie per il passato

Tanti, tantissimi, per un'occupazione meditata. Oltre mille studenti, riuniti nell'aula magna di Valle Giulia, hanno votato l'occupazione della facoltà di Architettura. La decisione dopo un lungo dibattito. Presidiata anche le sedi di via Cassia e piazza Fontanella Borghese. L'assemblea, per il momento, ha votato il blocco della didattica e degli esami.

FABIO LUPPINO

■ L'occupazione della facoltà di Architettura era nell'aria. Ma questa stagione di occupazioni ci sta insegnando a non dare nulla per scontato. Gli studenti di Valle Giulia avevano già espresso la loro solidarietà con le facoltà occupate ieri mattina si erano dati appuntamento alle nove. Nell'atrio un mini-minollo ricorda il fratello più grande di Lettere. Di corsa nell'aula magna si accalcano oltre mille studenti. Quell'aula ricorda i fasti del '68. Qualcuno ne è turbato. Ma vent'anni in questa facoltà hanno cambiato poco. «Ad Architettura la legge Ruberti già esiste», dice Luca - «Si assegnano tesi di laurea su argomenti che interes-

sano solo i privati». L'anno scorso siamo stati obbligati nell'indirizzo storico a mettere 25 esami obbligatori. Dobbiamo occupare, istituire delle commissioni studio, affrontare il nostro statuto, tutte le storture di questa facoltà. Propongo l'istituzione di una commissione che raccoglie tutte le denunce di soprusi che avvengono in questa facoltà. Dobbiamo fare un libro bianco».

Ma non si tratta di un ritorno al passato. Tutti gli interventi favorevoli all'occupazione sottolineano il carattere «pacifico, democratico e antifascista» della forma di lotta che si sta per decidere. Molti restano nel dubbio. «Non ho

alcuna pregiudiziale contro l'occupazione», dice uno studente che non vuol dire il suo nome. Ma la situazione non è ancora matura. Prima di decidere questa forma di agitazione dobbiamo responsabilizzare i professori che hanno portato questa facoltà allo sfascio. Chiedo un pubblico confronto con la stampa». Una studentessa di Palermo sollecita una decisione per l'occupazione. L'assemblea si sciolde. «Dobbiamo occupare», dice Gianluca. I professori fanno quello che vogliono anticipano gli esami e non ce lo dicono. Ma questa facoltà è nostra e noi dobbiamo decidere del nostro futuro. Qualcuno propone una soluzione di mediazione. Sono le 11,30. Alle 12 chiudono i dipartimenti i ragazzi favorevoli all'occupazione vogliono fare presto per prendere possesso. «Decidiamo un'occupazione cautelativa per impadronirci di presidenza e dipartimenti», dice Nikolas. Proseguiamo l'assemblea e se emergerà un'intendimento contrario sospendiamo tutto». La mozione viene respinta. Dopo tre ore,

si vota. Un applauso saluta l'ingresso di Architettura tra le facoltà occupate dell'Ateneo. L'assemblea non smobilita. La discussione proseguirà per tutto il pomeriggio. Non è ancora chiaro quante saranno le commissioni né il numero dei ragazzi che le comporranno.

Gli studenti si preoccupano di stabilire dei contatti con le due sedi di via Cassia e piazza Fontanella Borghese. In poche ore verranno occupate anche quelle. A Valle Giulia, rapidamente, gli studenti si impadroniscono dei dipartimenti della presidenza e dell'immane fax, anzi due «il dipartimento è pacificamente occupato» è il semplice cartello affisso sulle porte delle stanze in mano agli studenti. Gli impiegati mantengono la calma, non scenderanno nulla».

Comincia il percorso in salita delle mille piccole cose da organizzare. Architettura occupata comincia a comunicare con le altre facoltà.

L'assemblea riunita nel pomeriggio vota il blocco della didattica e degli esami, almeno per il momento.



Ad Architettura durante l'occupazione

La protesta si estende alle facoltà scientifiche

«Ricchi» ma non troppo Medicina scende in campo

GIAMPAOLO TUCCI

■ Sono le facoltà «ricche». Dovrebbero essere favorite dalla riforma Ruberti. Ma ne temono, e denunciano, le possibili perversioni. In un ventennio di «rivolta» ha spazzato anche gli edifici di Medicina e Ingegneria dopo quello di Fisica già in occupazione dal giorno precedente.

A presidiare Fisica durante la notte sono stati una cinquantina di studenti. In mattinata l'assemblea cui hanno preso parte anche alcuni professori, cominciata verso le dieci. Subito gli studenti (aula sperimentale stracolma) hanno dovuto fare i conti con i problemi tipici dei movimenti: rimanere democratici senza ridursi alla paralisi e all'inefficienza. Sono trascorse due ore di dibattito tra battute e gentilissime ironie per stabilire il regolamento dell'assemblea. Poi la parola è passata ai professori. Ironico il professor Virasoro docente di fisica teorica. «Di solito faccio scommesse e le perdo scommettiamo che se la legge sarà ritirata la situazione resterà come è adesso?». Invita a insistere o a desistere? Ecco il professor De Martino docente di ottica quantistica elogia gli studenti e frustra l'industria. «Non mi fido della mentalità paleo illuministica dei dirigenti di industria. Nella privatizzazione della ricerca c'è un rischio reale». L'assemblea forte del nuovo regolamento si è aggiornata al pomeriggio quando ha confermato l'occupazione.

«Non siamo politici né una fazione politica. Non ricordo che a Medicina ci sia mai stata una mobilitazione del genere». Angelo dal tavolo della presidenza, guarda e descrive orgoglioso la platea. La facoltà di Medicina recupera. All'assemblea di ieri mattina nell'aula blu di chimica, erano presenti circa 500 studenti. Pochi tanti? Delegati di Giurisprudenza, Scienze politiche e Lettere hanno salutato e ammagliato i «fratelli riotosi». Poi i passi già spesi dalle altre assemblee denuncia della privatizzazione operata dalla riforma Ruberti («dopo quella degli ospedali») con il rischio che a dettare legge nei consi-

gli di amministrazione siano le case farmaceutiche e soprattutto dei disagi quotidiani: il degrado in cui versa la facoltà di medicina senza aule, lo studio biblioteche e laboratori e la invisa tabella 18 (il nuovo regolamento che prevede numero chiuso, frequenza obbligatoria e porta a 36 il numero degli esami).

Dove invece tentano la piccola rivoluzione fatta di passi misurati, uno dietro l'altro è a ingegneri. In mattinata gli studenti del biennio hanno cominciato la loro occupazione. L'assemblea itinerante Giorno aula per aula rubano i minuti di intervallo per parlare della «controriforma Ruberti». Nel pomeriggio la mobilitazione è continuata, con un'assemblea del trionfo. Un cartello dice: «Prove nelle aule non abbiamo biblioteche e sale di lettura veniamo prima dell'alba per un posto a sedere. Non siamo male o no?». A Geologia, assemblea nel pomeriggio è stata decisa l'occupazione del dipartimento di scienze della Terra. Stamatina alle dieci assemblea generale degli studenti della facoltà di Scienze matematiche e biologiche.

Entrate dell'Università di Roma «La Sapienza»

Principali voci in funzione della provenienza (milioni)

	1985		1986		1987		1988	
	previsioni	consunt.	previsioni	consunt.	previsioni	consunt.	previsioni	consunt.
1. Contributi degli studenti	30 705	31 538	30 635	49 991	46 814	48 680	50 915	
2. Trasferimenti da parte dello Stato	49 802	49 505	55 099	71 175	63 766	74 151	79 265	
3. Trasferimenti da parte di Enti locali	618	648	618	326	310	1 122	1 215	
4. Trasferimenti da parte di Enti pubblici e privati	31 861	39 075	15 455	28 268	20 865	47 382	54 919	

Disponibilità e fabbisogno delle facoltà (in metri quadrati)

Facoltà	m² totali dispon. (arrotondati)	m² standard per studente	m² effettivi per studente	Carenze in m²
Giurisprudenza	7 000	5	0 24	80 000
Lettere e filosofia	20 000	5	1 30	18 000
Magistero	11 500	5	1 35	20 000
Scienze politiche	3 500	5	0 41	13 000
Scienze statistiche	4 500	5	1 84	5 000
Economia e comm.	27 000	5	1 17	32 000
Scienze mat. fis. nat.	71 000	10	6 40	30 000
Farmacia	6 000	10	2 58	25 000
Architettura	10 000	10	1 18	110 000
Ingegneria	36 000	10	2 72	156 000

Finanziamenti alle biblioteche

Contributi destinati al funzionamento delle biblioteche e dei laboratori (milioni)

	1985		1986		1987		1988	
	previsioni	consunt.	previsioni	consunt.	previsioni	consunt.	previsioni	consunt.
1. Contributi di Ateneo alle biblioteche	2 100	2 223	2 100	3 193	2 100	2 632	2 415	
2. Contributo degli studenti al funzionamento di laboratori e biblioteche	5 100	6 097	6 260	12 317	8 600	17 698	8 865	

«Sapienza» per tanti ma non per tutti

Qualche cifra per capire «La Sapienza». Entrate finanziarie, spazi disponibili, biblioteche, quanti abbandonano, quanti si laureano. Duecentomila metri quadrati a disposizione, tutto compreso, anche bagni e comodi, per 180 000 studenti, quanti sono gli iscritti quest'anno. Per rispettare gli standard minimi europei ne servirebbero altri 489 000. I più stretti, gli studenti di Giurisprudenza hanno 0,24 mq a testa.

disposizione una porzione minuscola, 0,24 mq. Seguono a ruota gli studenti di Scienze politiche (0,41 mq). I più «arghi» sono quelli di Scienze matematiche, fisiche e naturali, hanno 6,40 mq a testa ma gliene spetterebbero 10. Le cifre del fabbisogno di spazi sono talmente alte da far apparire ridicole come lo sono le superfici attualmente a disposizione. «La Sapienza» si estende su 200 000 mq. Ne mancano almeno 489 000.

MARINA MASTROLUCA

■ Entrate Pubbliche private. Ma come si ripartiscono le quote nel bilancio della «Sapienza»? La parte più consistente è attualmente ricoperta dai finanziamenti dello Stato. Nell'88, stando ai dati forniti dall'ateneo, sono arrivati circa 79 miliardi. Gli studenti hanno contribuito con quasi 51 miliardi, mentre da parte degli enti pubblici e privati ne erano previsti circa 55 (bilancio preventivo). Da contratti e convenzioni con enti pubblici sono arrivati nell'88 18 miliar-

di e 876 milioni. Nello stesso periodo i privati hanno stanziato su diversi progetti 1 miliardo e 700 milioni. La Cee invece nel periodo tra l'85 e l'88 ha contribuito con 226 milioni. 1 miliardo e seicento milioni. 1 miliardo e mezzo 800 milioni.

Fabbisogno di spazio Giurisprudenza è in assoluto la facoltà più «alle strette». Dei 5 metri quadrati che spetterebbero ad ogni studente riferendosi agli standard europei gli aspiranti avvocati ne hanno a

Docenti & studenti I professori ordinari secondo dati aggiornati al novembre 88 sono 1 224. Gli associati 1 565. I ricercatori 1 668. Gli assistenti 372. Le facoltà più dotate di professori sono Medicina (circa 800) e Scienze (465). Fanno di coda ancora una volta Giurisprudenza (86 docenti in tutto) e ogni 400 studenti. Al polo opposto Statistica con un rapporto di 1 a 30. Nel mezzo si trovano Economia e commercio (1 a 180)

di quanti abbandonano ufficialmente comunicandolo alle segreterie è relativamente basso è passato da 7 351 nell'84-85 ai 1 765 nell'87-88, in diminuzione. Ma ci sono altri modi per «sparire» dall'università.

Laurea: per pochi Dall'85 all'88 il numero degli studenti iscritti è stato pressoché costante, con oscillazioni verso il basso comprese tra i 169 000 e i 155 000 studenti. I laureati sono stati mediamente 9 000 l'anno. Ogni anno non si iscrivono all'università tra i 17 000 e i 20 000 studenti. Il numero

di volumi dove era possibile

disseminandoli nelle oltre 56 sedi in cui si divide «La Sapienza». Il contributo dell'ateneo per il funzionamento delle biblioteche e dei laboratori è largamente coperto dagli studenti. Nell'88, dai loro contributi era prevista un entrata di circa 9 miliardi (una cifra da gonfiare, considerando che nell'87 le previsioni erano di 8 miliardi e seicento milioni) e il consuntivo è stato di 17 miliardi e 700 milioni. L'ateneo stanza in media intorno ai 2 miliardi e mezzo

COMUNICATO DELLA DIREZIONE REGIONALE PCI (16-1-1990)

La Direzione Regionale del Pci chiama tutto il Partito a promuovere nell'attuale fase la più ampia iniziativa politica e sociale di massa sulla base delle indicazioni scaturite dalla recente Assemblea nazionale dei Segretari Regionali e di Federazione, a cominciare dal sostegno alla proposta del Pci sul reddito minimo garantito e a quella di iniziativa popolare sui «tempi» avanzata dalle compagne.

Intenso e appassionato confronto in atto l'estesa partecipazione avutasi negli incontri e manifestazioni tenutisi in questi giorni in tutta la regione attorno i temi del XIX Congresso, stanno contribuendo a determinare primi risultati positivi nella campagna di reclutamento e ritesseramento al Partito per il 1990.

La celebrazione nei prossimi giorni del 69° anniversario della fondazione del Pci da parte di tutte le organizzazioni può consolidare ed estendere in tempi rapidi, attraverso il lavoro organizzato e l'impegno di ciascuna compagna e ciascun compagno, la forza organizzata dei comunisti.

L'insieme del patrimonio di discussione, di libero e aperto confronto di grande partecipazione realizzati, consente di aprire una fase più intensa e significativa nell'iniziativa esterna e di massa di tutto il Partito, in adesione e risposta ai problemi più attuali, più vivi e scottanti della società quali il funzionamento dei servizi pubblici essenziali, il lavoro, la scuola, l'università, la sicurezza nei luoghi di lavoro e in ordine alle più generali questioni economiche e sociali.

La Direzione Regionale indica in tale contesto la necessità di una forte iniziativa nei confronti della Giunta regionale pentapartito.

A fronte di una società civile che è cresciuta e si è fatta più esigente, al permanere di gravi sperequazioni, ingiustizie, emarginazioni e assenza di diritti nelle condizioni di vita e di lavoro dei cittadini, si contrappone il vuoto di governo dei processi economici e sociali di trasformazione, l'inadempienza, la passività di indirizzo e di programmazione, l'esasperata gestione assessoriale delle forze del pentapartito che hanno guidato la Regione in tutti questi anni.

Il Pci incarnerà la Giunta regionale su precisi impegni e scadenze immediate, con l'obiettivo di ottenere concrete realizzazioni in queste ultime settimane di legislatura. La discussione e il confronto sul Bilancio in corso devono impedire ogni manovra elettorale che punti a nascondere il fallimento dell'esperienza di pentapartito e, al tempo stesso, a strappare risultati positivi, in modo particolare nei campi dell'occupazione, della sanità e dei trasporti, della casa, dell'ambiente, della formazione e della cultura della qualità urbana.

Questa iniziativa dovrà intrecciarsi con il rilancio delle lotte sulle piattaforme di area definite nella Conferenza Regionale di Programma e con un ampio rendiconto sull'attività di governo e di opposizione condotta dal Pci in questi anni nelle principali istituzioni locali.

L'iniziativa perché anche in questo ultimissimo periodo della legislatura siano strappati risultati concreti nell'interesse della gente e della società regionale, dovrà legarsi con la definizione del programma elettorale e della lista del Pci, da costruirsi in uno stretto rapporto con tutto il mondo del lavoro, categorie, associazioni, forze sociali e culturali.

I Comunisti gettano un vivo allarme per lo stato generale di crisi in cui versa l'Istituto regionale e ne denunciano per il Lazio le particolari responsabilità della politica di pentapartito e del sistema di potere della Dc.

In occasione del suo ventennale, si impone una seria riflessione sull'Istituto Regionale tesa ad un suo rilancio come soggetto di indirizzo e di programmazione, anche in relazione alla discussione sulla riforma delle Autonomie Locali, alla costituzione dell'Area metropolitana, e alla necessità di una nuova qualità dello sviluppo del Lazio.

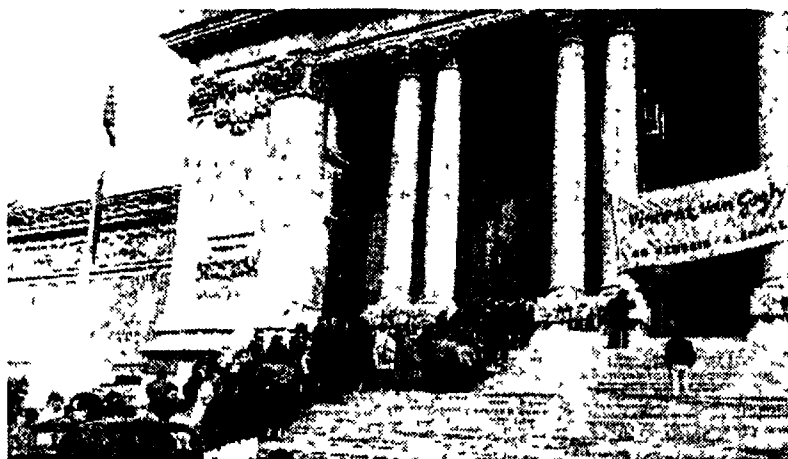
La Direzione Regionale invita il Partito al sostegno concreto di queste linee di azione, ad accrescere la forza critica, unitaria e combattiva dei comunisti romani e del Lazio, per favorire un'alternativa riformatrice, di progresso e di cambiamento, per aprire nuove prospettive politiche nel governo locale e regionale.

I due celebri dipinti saranno esposti martedì a palazzo Venezia e al museo di Valle Giulia

L'opera dell'olandese in pubblico dopo 40 anni Viene dall'Hermitage la tela rinascimentale

La «Madonna» e il «Giardiniere» Van Gogh e Raffaello in mostra

Alla Galleria nazionale d'arte moderna Vincent Van Gogh, al museo nazionale di palazzo Venezia Raffaello. Le mostre saranno inaugurate lo stesso giorno, martedì 23 gennaio. Di Van Gogh sarà esposto «Il giardiniere», una delle sue opere più significative, mentre dell'artista italiano sarà possibile ammirare, fino al 4 febbraio, la «Madonna Connestabile», in prestito temporaneo nel nostro paese



di Valle Giulia una folla da stadio, quello di martedì prossimo è il primo «ritorno» di Van Gogh nelle sale espositive romane. Gli organizzatori, anche se sarà esposta una sola opera, sperano che la mostra ripeta il successo dell'esposizione precedente. Ma stavolta Van Gogh non sarà solo a monopolizzare



«Il giardiniere» di Van Gogh e in basso le code all'esposizione di due anni fa

dei Beni culturali ha temporaneamente ceduto ai sovietici la famosa «Velata», sempre eseguita da Raffaello, che dopo essere passata per l'Hermitage di Leningrado, ora si trova nei saloni del museo Puskin di Mosca

La «Madonna Connestabile», che resterà esposta a Palazzo Venezia fino al 4 febbraio fu dipinta da Raffaello per Alfonso Alfani, zio di Domenico Alfani, amico perugino del pittore. Dopo essere passata di proprietà in proprietà, la tela di Raffaello fu veduta dal conte Scipione Connestabile (da cui il nome del dipinto) all'imperatore di Russia per 330.000 franchi. Successivamente

dalle collezioni imperiali passò all'Hermitage, dove è rimasta fino al temporaneo trasferimento in Italia

Di giorni a disposizione per ammirare le due opere ce ne sono pochi, ma indubbiamente si tratta di due eventi straordinari. Per le due opere è stato predisposto uno speciale servizio di sicurezza, per evitare che si possano verificare atti di vandalismo. L'anno scorso, una «pala» di Raffaello, custodita nei musei vaticani, fu salvata per miracolo dalla distruzione. Un tunista olandese era entrato nei saloni con una rudimentale bottiglia molotov, che lanciò, senza riuscire a colpirla, contro l'opera d'arte

Necropoli etrusca Tumuli, tombe e corredi Ma pochi mezzi contro i «tombaroli»

Le tombe etrusche vennero alla luce durante l'alluvione del 20 ottobre del 1987 e ora la soprintendenza archeologica per l'Etruria meridionale ha provveduto alla loro pulitura e restauro. Si tratta di tumuli costruiti a blocchi o ricavati nel banco ingressi di terra a camera, camere funerarie, tombe a fossa o a pozzetto e corredi funerari.

Lo ha confermato il ministro dei Beni culturali Ferdinando Facchiano rispondendo ad una interrogazione del deputato comunista Quarto Trabacchini che esprimeva preoccupazione per la salvaguardia dei reperti contro le manomissioni e i saccheggi dei «tombaroli» clandestini e dei devastatori. Trabacchini aveva anche chiesto l'invio di adeguato personale di vigilanza e un intervento specifico diretto al recupero del patrimonio archeologico affiorato.

Nella sua risposta il ministro Facchiano ha assicurato che la soprintendenza per l'Etruria meridionale ha già avviato interventi urgenti, con adozione di un servizio di vigilanza diurna e notturna e il costante controllo della polizia di Stato.

Fra l'altro, le indagini svolte dalla Guardia di finanza hanno consentito di sequestrare reperti e frammenti di materiale archeologico.

Sempre rispondendo all'interrogazione di Trabacchini il ministro dei Beni culturali ha ritenuto anche che tutta l'area interessata ai ritrovamenti è stata recintata per prevenzioni contro i possibili scavi di frodo. Inoltre sono stati stan-

ziati 350 milioni per l'ulteriore recupero di reperti archeologici e la valorizzazione delle tombe venute alla luce grazie all'alluvione del 1987. I finanziamenti sono stati destinati alla cittadina di Tarquinia che dovrà provvedere a tutti i relativi adempimenti. Si sta anche procedendo ad avviare le pratiche per l'esproprio dei terreni dove è stata scoperta la necropoli.

Ma lo scoglio per la valorizzazione delle tombe etrusche è rappresentato dalle disposizioni della presidenza del Consiglio che vieta le assunzioni di personale. Per questo motivo non è stato possibile aumentare il numero dei custodi. Il ministro Facchiano ha assicurato che per ora si è riusciti ad assicurare sia pure saltuariamente il controllo della zona anche nel periodo estivo quando il personale è stato impegnato più intensamente al museo nazionale di Tarquinia e nella vecchia necropoli.

Sempre per rimanere nell'ambito archeologico, oggi sarà inaugurato il museo civico di Magliana Sabina dove sono stati raccolti i risultati di oltre 15 anni di scavi. Il museo è stato finanziato dalla Regione Lazio ed ha trovato sede nel palazzo Gon. I materiali esposti coprono un vasto periodo storico dal neolitico all'epoca della Roma imperiale. Le intenzioni dei curatori del museo sono quelle di ricostruire, attraverso i reperti archeologici, il profilo culturale dell'antico centro sabino nato nel corso dell'ottavo secolo

MAURIZIO FORTUNA

Si ripeteranno le manifestazioni di massa che accompagnano la mostra di Van Gogh alla Galleria nazionale d'arte moderna? Stesso incredibile pubblico, stesso fanatismo, stessa smania di presenzialismo? Certo, questa volta non si tratta di una mostra in grande stile, né dell'esposizione delle opere più famose di Vincent Van Gogh, ma l'occasione è ghiotta: lo stesso «Il giardiniere» non viene più esposto in pubblico da circa quarant'anni, l'ultima volta fu nel 1952, in occasione di una mostra al Palazzo reale di Milano.

«Il giardiniere» sarà a Valle Giulia da martedì prossimo,

Allarme di «Italia nostra» per l'inquinamento e il degrado

«Proteggiamo i monumenti»

L'inquinamento sta provocando danni gravissimi ai monumenti di Roma. È il grido d'allarme lanciato da «Italia nostra», che ha inviato al sindaco Carraro una lettera aperta nella quale vengono riportati i risultati di uno studio dello scorso anno. Il documento, elaborato da un gruppo che si è avvalso della collaborazione dell'Iccrom, dell'Istituto centrale del restauro, del Cnr e della Comunità europea, è una rappresentazione preoccupata dei mali che

affliggono i monumenti romani e chiede una serie di provvedimenti per ridurre al massimo le cause dell'inquinamento. I promotori dell'iniziativa, fra cui Giulio Carlo Argan, Andrea Carandini, Italo Insolera, Mario Manfellotto e Lucia Vlad Borrelli, sottolineano la necessità che il sindaco e gli altri organi di governo si adoperino per una serie di interventi radicali. Una nuova politica della mobilità urbana che privilegi il trasporto pubblico, la rapida metanizzazione de-

gli impianti di riscaldamento dei ministeri, delle caserme, degli ospedali e delle scuole, adozione per tutti i mezzi pubblici di trasporto di carburanti a basso tenore di zolfo e possibilmente l'alimentazione a gas, un piano straordinario per tenere pulite strade e piazze nelle zone monumentali della città. Questi sono i primi e più facilmente realizzabili provvedimenti chiesti dai firmatari del documento. Ma «Italia nostra» va oltre: chiede anche la realizzazione di una

rete metropolitana 15 metri sotto il livello del suolo per non interferire con l'esistenza e la conservazione di zone archeologiche e la «gerarchizzazione» del traffico, riservando alcune strade ai soli mezzi pubblici e ai residenti. Infine nel documento si chiede che venga realizzato un archivio documentario sullo stato dei monumenti storici predisponendo interventi di manutenzione programmata sui monumenti per proteggerli dagli effetti dell'inquinamento

Fra sei mesi il restauro sarà terminato e la facciata di marmo riacquisterà il antico colore, ma fino ad allora la Basilica dei Santi Apostoli sarà circondata dalle impalcature necessarie al restauro. I lavori diretti dalla Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici del Lazio, sono stati resi necessari per evitare che il degrado e il deterioramento dei marmi, dovuto soprattutto all'inquinamento atmosferico, diventasse

irreversibile. La Basilica fondata nel Settecento e riedificata nel Settecento sopra l'antico palazzo dei principi Colonna, presenta i maggiori «guasti» sulla facciata e nel campanile. L'intervento di restauro che sarà effettuato sul doppio loggato, consisterà nel consolidamento, pulitura, stuccatura dei giunti e «risarcitura» delle porzioni distaccate. Per la parte superiore della facciata e per il campanile si procederà invece al rifacimento parziale degli intonaci de-

gradati e al rifacimento totale delle tinte quasi completamente dilavate. Tutto per ridare all'insieme l'originario effetto cromatico. Il restauro della basilica è stato reso possibile solo grazie, ancora una volta, all'intervento di uno sponsor. Questa volta di tratta della Telespazio, del gruppo In Società private o pubbliche, come in questo caso, sono sempre più presenti nel mondo dell'arte. La scarsità di fondi del mini-

sterio dei Beni culturali rende quasi impossibile l'intervento conservativo sui monumenti e sulle opere d'arte. Interventi che, a causa del sempre maggiore inquinamento atmosferico, debbono essere ripetuti sempre più spesso. La basilica dei Santi Apostoli non è che l'ultimo esempio di monumento che rischia di perdere le caratteristiche artistiche scolpite su marmo. Il «virus» dei marmi si chiama sformamento. Lo smog si deposita sui marmi, li penetra e ne di-

venta parte integrante fino a ridurli sempre più fragili. Per la basilica il lavoro più delicato è quello di «ricostruzione» dei giunti che sorreggono i fregi esterni. Lo stesso problema che ha colpito recentemente la fontana di Trevi. Per fortuna il restauro è iniziato in tempo. E che la Soprintendenza ai beni artistici e ambientali non è stata più sfrattata dalla sede di via Cavalletti altrimenti i lavori avrebbero attesa chissà quanto, ancora.

Il restauro dell'antica basilica sarà finanziato dalla Italspazio

Sei mesi per salvare SS. Apostoli



INCREDIBILE...

LA TUA VECCHIA AUTO DA DEMOLIRE VALE:

2.500.000*

ESCORT «TEXAS»



L'ECOLOGIA
a L. 11.873.000 IVA ESCLUSA

*L'OFFERTA È VALIDA PER TUTTE LE VETTURE FORD IN PRONTA CONSEGNA

SIERRA «IN»



L'ELEGANZA
da L. 14.427.000 IVA ESCLUSA

CHIAMA CONSORTI

LARGO LANCIANI, 18	Tel. 8604040
VIA TIBURTINA, 402	Tel. 4385979
VIA COLLATINA, 85	Tel. 2596592
VIA COLLATINA, 48	Tel. 2583087
VIA DEI M. TIBURTINI, 456	Tel. 4505050

...ed inoltre visitate in Via Collatina n. 85
il più grande autosalone di Roma: più di 3.000 mq
di esposizione con più di 100 vetture
ed automezzi commerciali esposti

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4688
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4958375-7575893
Centro antiveleni 3054343
Guardia medica 475874-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Maletta) 530972
Aids da lunedì a venerdì 864270
Aid: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali
Policlinico 492341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5944
S. Giacomo 6793538
S. Spirito 650901
Centri veterinari
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appia 7992718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrica 861312
Segnalazioni animali morti 5900340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-8433
Coop auto
Pubblici 7594588
Tassistica 865294
S. Giovanni 7833449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
S. Nanno 7550858
Roma 6541848

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Rec. luce 575181
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67861
Regione Lazio 54571
Arcl (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aid 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avia (autoleggio) 47011
Herz (autoleggio) 547991
Biciclosegio 6543394
Collati (bicic) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna, piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelli)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

La poesia fa 90 In rassegna tutti i romani

STEFANIA SCATENI
Che cosa si dice ai caffè dei poeti? Che la poesia è ancora materia di spettacolo e val la pena di recitarla in pubblico. È una considerazione, questa, che sicuramente devono aver fatto i novanta poeti che partecipano alle ultime serate di «Poesia 90», la rassegna di teatro e poesia organizzata al teatro «Spazio Zero»...

Incontro con Rubén Celiberti, artista multiforme Danzando sopra le note

«Ci siamo anche noi...». Viaggio tra le promesse di domani. Dal rock alla musica pop, dal jazz alla danza: interviste a ruota libera con i talenti sconosciuti della città. Saranno famosi? Lo scopriremo dando voce a loro, protagonisti del palcoscenico cittadino, accomunati dalla passione per le forme artistiche che propongono e dalla combattiva pernacchia nel promuovere il loro operato. E se sono rose...

queste accademie, diffusissime in Argentina, vengono aperte da danzatrici spagnole, che importano tutto il folklore delle loro regioni. Diploma di pianoforte a 15 anni, ballerino solista a 16 presso il Teatro Colón di Buenos Aires, interprete più volte segnalato (vincitore del premio «Serge Lifar» a Parigi, medaglia d'oro a Houlgate quale miglior partner), Rubén ha bruciato le tappe ed annovera fra le sue esperienze anche un lungo periodo nella compagnia di Roland Petit, ballando con Zizi Jeanmaire. Visto il tuo curriculum, la domanda è inevitabile: perché ti sei trasferito in Italia dove devi ricominciare da capo la tua carriera e dove è così faticoso far riconoscere il proprio talento?

ottica creativa sull'amore. Tutte le sue opere esprimono un ideale amoroso che lo considera centrale nel teatro, luogo privilegiato per rivivere quelle passioni sublimi nella vita...
E se comparisse quel guastafeste, anacronisticamente vestito di rosso, a concederti l'ideale, anzi il reale amore in cambio della rinuncia alle scene, che sceglieri?
«Rinuncio al teatro».
Anche perché il diavolo non verrà mai. Ma qual è questo ideale amoroso che tanto coincide per te con quello artistico?



ROSELLA BATTISTI
In una delle sue apparizioni romane, suonava con «swing» un preludio di Gershwin su un pianoforte a coda. Poi proiettava, candido e svelto, per tutto il palcoscenico, infine - in un altro spettacolo - «cantava» in falsetto con voce limpida da soprano. Quest'«elito» canggiante, fureto ballerino d'interscambiabili doti, è Rubén Celiberti. Sarà la sua origine, combinata in un cocktail di linfe sudamericane, italiane, spagnole e francesi; oppure il suo interesse precoce di pargolo pianista cresciuto a suon di «jota», ritmi flamenco

Il danzatore Rubén Celiberti: sotto, una scena di «Crack», al Teatro Argot fino al 31 gennaio

Una tecnica da Laban a Dalcroze

Da dieci anni Francoise e Dominique Dupuy dedicano la maggior parte del tempo all'insegnamento della danza contemporanea, seguendo un loro metodo didattico già riconosciuto internazionalmente come «tecnica Dupuy» ispirata ai principi di Delsarte, Laban, Dalcroze e della danzatrice Mary Wigman. Sono stati entrambi creatori del Festival di Danza di Baux de Provence. L'associazione Choronde, in via Cesare Balbo 4, li ospita nella prima settimana di febbraio per due seminari intensivi, divisi per livelli. Informazioni al 6867516-3494137.

«Crack», la fine di una minuscola comunità «virile»

AGGEO SAVIOLI
Crack di Franco Bertini. Regia di Giulio Base. Scene di Massimo Galletta, costumi di Laura Lombardo, luci e suoni di Lillo Monachesi. Interpreti: Gianmarco Tognazzi, Franco Bertini, Giulio Base, Pietro Genauer, Giuseppe Pianviti, Antonella Ponziani, Teatro Argot, fino al 31 gennaio.
Il titolo, Crack, si riferisce solo in parte a micidiali miscele in uso nel mondo della droga. Piuttosto, la parola sembra indicare il punto di rottura d'una crisi a lungo latente, l'inizio d'un crollo fisico e morale, il brusco spezzarsi di legami affettivi e camerateschi che, fino a poco prima, hanno tenuto insieme bene o male una minuscola comunità «virile», costituita dai giovani frequentatori della palestra di pugilato noi cui recessi la vicenda, per largo tratto si svol-

do li assimila, pur differenziati come poi sono da estrazioni sociali lontane fra loro (da sottoproletarie a medioborghesi). In minor grado sembrano appropriate, a questa rappresentazione tra iperrealistica e metaforica del disagio giovanile, certe zone letterarie del dialogo (e un accenno, perfino, di monologo interiore); è là, del resto, che lo spettacolo, teso e spedito nel suo complesso, accusa momenti di fiacca, o un ricorso a soluzioni tecnico-formali alquanto datate (come le luci stroboscopiche). Notevoli, comunque, per agilità (anche fisica), freschezza e pertinenza ai ruoli i cinque attori (la piccola compagna include lo stesso autore, il regista e un simpatico «figlio d'arte», Gianmarco Tognazzi) nonché l'unica attrice. Applauditissimi tutti, la sera della replica cui abbiamo assistito.

Filarmonica: Mozart insolito, solito incanto

MARCO SPADA
Qualche film ben confezionato e una quantità dissenzata di pubblicazioni sul «genio di Salisburgo», hanno diffuso la falsa convinzione di conoscere Mozart. Ma quanto lontani si sia dalla meta lo mostrano le occasioni in cui, superato l'approccio aneddotico-celebrativo, si entra nella musica. Qui si scoprono le vragini più profonde, alimentate da decenni di sinfonie di Praga e concerti per piano K.466, che le nostre pionistiche istituzioni musicali hanno propinato ai loro abbonati.
La corsa generale al deserto, per la necessità di tenere il passo con le celebrazioni del «Bicentenario mozartiano», accanto all'inevitabile zavorra, ha prodotto però alcune iniziative meritorie per impegno culturale e qualità esecutiva. È il caso dei due concerti che l'Accademia Filarmonica Romana ha dedicato ai negletti sei Quintetti per archi, mettendoli in campo il «Quartetto Guarnieri» integrato dalla giovane, ma già affermata violinista americana Ida Kavafian.
La peculiarità di questi capolavori è proprio quella di comprendere una seconda viola nel complesso quartettistico tradizionale. Lo strumento intermedio, rafforzato per così dire il baricentro dell'organico, dando all'insieme un colore più caldo, un linguaggio sensuale che aspira al canto. In questi Quintetti, che al pari dell'altra musica da camera

Federazione Romana

Le sezioni che desiderano acquisire copie del 3° volume contenente le mozioni congressuali (che l'Unità pubblicherà martedì 23 gennaio), sono invitate a prenotarle presso i diffusori de l'Unità - tel. 4392055.
Sezione Villaggio Breda. Ore 16,30, assemblea pre-congressuale con Cossia.
Sezione Portonaccio. Dibattito pubblico pre-congressuale con Brutti e Morgia (alle 17,30 c/o Centro Sociale Malafante, via Monti di Pietralata, 16).
Sezione Testaccio. Ore 18, Festa tesseramento con Leoni.
Sezione Esquilino. Ore 18, mozione Occhetto con Rosati.
Sezione Flaminio Centro. Ore 18, mozione Cossutta con O. Mancini.
Sezione Capannelle IV Miglio. Ore 16, assemblea tre mozioni con Civita, Laurelli e Maria.
Sezione Acilia. Ore 17, presentazione 2° mozione con Tocci.
Sezione Torrenova. Ore 16,30, assemblea sulle tre mozioni con Cardulli, Cosentino e Grieco.
Sezione Serpentara. Ore 16, presentazione 2° mozione con Mondani.
Sezione Tor de' Cenci. Ore 17, mozione Occhetto con Salami.
Sezione Mancini. Ore 17, festa del tesseramento.
COMITATO REGIONALE
Federazione Castelli. Labico ore 18 assemblea pre-congressuale.
Federazione Frosinone. Morolo ore 17 Congresso (Pirrolì, Mazzoli, Folisi, Federico); Sgurgola 18 assemblea pre-congressuale (Campanari, Michelangeli, D'Angeli); Boville 20 Riunione Codd in prep. congresso; Cassino 17 c/o sede unione zonale iniziativa su mozione 2 (Picchetti).
Federazione Latina. Sezze c/o teatro comunale ore 17 Manifestazione su 69° anniversario Pci (Di Resta).
Federazione Rieti. Corvaro ore 17,30 Congresso; Turania 18 Congresso; Selci 19,30 Congresso.
Federazione Tivoli. Tivoli c/o Doria ore 16,30 Manifestazione 69° anniversario Pci (F. Capone, A. Freda, M. Quattrucci); Tivoli c/o Sala Doria ore 18 CI + Cig su convocazione IV congresso Federazione (Freda); Fiano c/o Casa del popolo ore 20 presentazione mozione 2 (Sciarrà, Severini, Pochetti, Borgna); San Polo dei Cavalieri ore 19 presentazione mozione 2 (Mittelli, De Angelis); Civitella San Paolo ore 17,30 Festa del tesseramento (Cerca); Formello ore 20 Assemblea pre-congressuale (Mazzocchi); Filiciano ore 17 Festa del Tesseramento (Ruggeri).
Federazione Viterbo. Viterbo ore 17 c/o Cinema Lux presentazione mozione 1 (Capaldi, L. Turco); Procono ore 20 conclusione congresso; Ciriolo Romano ore 20,30 assemblea pre-congressuale.
PICCOLA CRONACA
Nozze. I compagni Antonella Tocca e Sergio Letizia si uniscono oggi in matrimonio. Alla felice coppia e ai genitori di Antonella, Ivana e Marcello, auguri e tante felicitazioni dai compagni della Sezione Pci dell'Atac e dell'Unità.

Il Grauco ripropone «Ivan il terribile»

MARISTELLA IERVASI
La settimana del «Gruco» (via Perugia 34) sempre all'insegna di un particolare interesse e con una attenzione speciale rivolta ai ragazzi. Oggi e domani, ore 18,30 e 19, i racconti dello zio Tom di Walt Disney, un delizioso film del 1946 con attori veri e disegni animati. Sempre oggi, ore 21, Naughty boys dell'olandese Eric de Kuyper (del 1983 con sott. inglese). Domani Cuore di vetro di Werner Herzog (del 1976 con sott. italiana). Se Sergej M. Eisenstein fosse in vita martedì compirebbe 92 anni. Il cineclub ricorda il grande regista sovietico met-

bre opera di Ingmar Bergman. Alle 21, per la rassegna «Le tematiche della perestrojka», Confessione di Georgij Gavrilov (del 1980 con sott. italiana). Venerdì Pazzo falso del tedesco Bernhard Wicki (dal romanzo di Joseph Roth in v.o. con sott. italiani).
Al «Laborintio» (via Pompeo Magno 27) resistono Un incendio visto da lontano di Otar Ioselliani (Sala A) e Che cosa ho fatto io per meritarmi questo di Pedro Almodovar (Sala B).
Al «Tibur» (via degli Etruschi 40) oggi e domani Un pesce di nome Wanda di Charles

Crichton. «Wanda è un pesce esotico, ma anche una splendida fanciulla americana molto amante dei gioielli. Insieme a tre complici ha compiuto una rapina miliardaria. Ma dove è finito il bottino?». Da mercoledì In una notte di chiaro di luna della Wertmüller.
Nella «Sala Capriccio» di piazza Campitelli 3 continua la rassegna su Eric Rohmer. Del regista francese questa settimana si possono vedere: martedì Ma nuit chez Maud (1969) e Le genou de Claire (1970).
Per «Videocinema» presso l'Associazione Monteverde

TELEROMA 66

Ore 10.30 - Piùme e paillette...
11.30 Dimensione lavoro...
12.30 Capire per prevenire...

QBR

Ore 9 Buongiorno donna...
12.45 - In casa Lawrence...
13.30 - La spada invincibile...

TVA

Ore 13.30 - Detective in pantofole...
14.30 - Dossier...
15.30 - Cartoni animati...

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso, BR: Brillante, D.A.: Disegni animati...
D: Documentario, DR: Drammatico, E: Erotico, FA: Fantascienza...

VIDEOUNO

Ore 9.30 Buongiorno Roma...
10.30 - Mash...
11.30 - Ciranda di Pedra...

TELETEVERE

Ore 9.15 - Fiume rosso...
12.30 - Primomercato...
13.30 - Roma città aperta...

T.R.E.

Ore 9 - Il bacio della pantofole...
12.30 - Forza Italia...
13.30 - Pasiones...

PRIME VISIONI

Table listing TV programs with columns for channel, time, and title. Includes programs like 'Sveglia speciale di John Flynn', 'Vittime di guerra', 'L'Amico ritrovato'.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes 'Un pesce di nome Wanda', 'Una donna in carriera', 'Un pesce di nome Wanda'.

CINECLUB

Table listing cinema club programs with columns for title, time, and location. Includes 'Il bambino e il poliziotto', 'C'era un castello con 40 cani', 'Nocturno indiano'.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing successive vision programs with columns for title, time, and location. Includes 'Stravaganze con bestia', 'Intimità bestiali', 'Il bambino e il poliziotto'.

SCELTI PER VOI

IL CUOCO, IL LADRO SUA MOGLIE E L'AMANTE
Ti amo tanto che ti mangerei. E una frase che a volte si dice, e il nuovo film di Peter Greenaway...



Una scena del film «Il cuoco, il ladro, sua moglie e l'amante» diretto da Peter Greenaway

VITTIME DI GUERRA
Ancora Vietnam sugli schermi, a testimonianza di una ferita mai chiusa. Battendo sul tempo «Nato il 4 luglio» di Oliver Stone...

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3604705)
Alla 21. Casablanca con la compagnia delle Indie; adattamento e regia di Riccardo Cavallo...

FUORI ROMA

Table listing programs from other cities with columns for city, title, and location. Includes 'Albano Florida', 'Frascati Politeama', 'Grottaferrata Ambassador'.

ADRIANO, ADMIRAL
Il secondo film di incrocio, si intersecano, e si condizionano l'un l'altro... Ma fermiamoci qui...

RITORNO AL FUTURO 2

Vi era piaciuto «Ritorno al futuro»? La risposta è sì, non fatevi sfuggire il numero 2. Se la risposta è no, evitate come la peste...

L'AMICO RITROVATO

Gli appassionati del romanzo breve «L'Amico ritrovato» di Fred Uhlman possono stare tranquilli: il loro amore letterario non è stato tradito...

EUROPEAN GARDEN, KING MAESTROSTO, METROPOLITAN
L'AMICO RITROVATO
Gli appassionati del romanzo

MUSICA

CLASSICA
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. 14)
Martedì alle 20.30 I puritani di V. Bellini...

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 5593938)
Martedì alle 22.30 Concerto della formazione Marinuzzi, Sciole, Bottema...

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB
(Via di Grottopianta, 2 - Tel. 589201-689306)
Martedì alle 21. Il principe racanocchio (17 in lingua inglese)...

MUSICA

CLASSICA
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. 14)
Martedì alle 20.30 I puritani di V. Bellini...

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 5593938)
Martedì alle 22.30 Concerto della formazione Marinuzzi, Sciole, Bottema...

ALCAZAR FIAMMA DUE
OLIVER & COMPANY
Un Walt Disney all'anno non fa caldo...

OLIVER & COMPANY

Un Walt Disney all'anno non fa caldo, se «Oliver & Company» è il titolo Disney per il Natale '89...

L'ATTIMO FUGGENTE

Bel dramma «scolistico» scritto dall'americano Tom Schulman e diretto con il solito stile ineccepibile dall'australiano Peter Weir...

GALLERIA D'ARTE MODERNA

GALLERIA D'ARTE MODERNA (Via delle Belle Arti, 131)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 5593938)
Martedì alle 22.30 Concerto della formazione Marinuzzi, Sciole, Bottema...

RAIUNO ore 23.10
Speciale Tg
Come finirà
l'Urss?

Venti campioni e sedici esordienti
si sfideranno a Sanremo,
quasi tutti con motivi dedicati
al più cantato dei sentimenti
I ritorni di Caterina Caselli
e Milva, l'immane Cutugno
E i soliti «bene informati»
già dicono che vinceranno i Pooh

Ma che Amore di festival!



Alberto Semprini con Domenico Modugno nel 1958 a Sanremo

Venti canzoni formato «campioni» e sedici taglia
«esordienti». Una sfilza di titoli dedicati all'amore
in tutte le salse: dall'Amore al singolare a Gli amori
plurimi, dall'imperativo Vattene amore allo scettico
Ma quale amore, fino al poetico Oh dolce amor.

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Adriano Aragozzini l'ha spuntata ancora una
volta. Dopo la prima vittoria
ottenuta con la scelta del Pallavicini,
quale nuova sede per il
quarantesimo Festival di Sanremo
(soluzione osteggiata
da commercianti ed operatori
turistici, ma gradita alla Rai),
ha messo a segno un altro
colpo. Le canzoni partecipanti
alla kermesse canora (dal
28 febbraio al 3 marzo) saranno,
come da regolamento,
36 in tutto: 20 assegnate alla
categoria «campioni», e 16 a
quella degli «esordienti».
Nei giorni scorsi non erano mancate
le pressioni dei discografici
per elevare il numero dei
partecipanti (rispettivamente
a 26 per i big e a 18 per gli
esordienti), ma il patron del
Festival aveva preannunciato
una «posizione fermissima».
E alla fine ha avuto ragione,
anche perché mamma Rai si
era dimostrata contraria a
gonfiare ulteriormente una
manifestazione che soffre già
di gigantismo. Insomma,
ancora una volta, problemi di
diritto e di sceltività,
hanno avuto la meglio su di
una Festival pensata e
congegnata (e la cosa avviene
ormai da anni) soprattutto
come grande evento televisivo.
E così ieri le agenzie hanno
diffuso la lista dei cantanti e
delle canzoni ammesse. Per la
conferenza stampa di
presentazione ufficiale bisognerà
attendere il prossimo giovedì 25
gennaio, ma a quel punto si

Ecco le magnifiche 36

- 120 CAMPIONI
Marcella e Gianni Bella Verso l'ignoto
Eugenio Bennato e Tony Esposito Novocento aufwiedersehen
Lena Biolcati Amore
Caterina Caselli Bisognerebbe non pensare che a te
Christian Amore
Toto Cutugno Gli amori
Grazia Di Michele Io e mio padre
Peppino Di Capri Evviva Maria
Riccardo Fogli Ma quale amore
Sandro Giacobbe Io vorrei
Mango Tu... sì
Mia Martini La nevicata del '56
Milva Sono felice
Amedeo Minghi e Mietta Vattene amore
Pooh Uomini soli
Patty Pravo Donna con te
Mino Reitano Vorrei
Ricchi e Poveri Buona giornata
Francesco Salvi A
Paola Turci Ringraziando Dio
116 ESORDIENTI
Rose Crisci Favolando
Beppe De Francia e Bea Giannini Una storia da raccontare
Armando De Razza La lambada strofinera
Maurizio Della Rosa Per curiosità
Elle Malinconia d'Ottobre
Franco Fasano Vieni a stare qui
Future Ti dirò
Dario Gai Noi che non diciamo mai mai
Gianluca Guidi Secondo te
Sergio Laccone Sbandamenti
Lijao Un cielo che si muove
Lipsick Che donne saremo
Marco Masini Disperato
Silvia Mezzanotte Sarai grande
Proxima Oh dolce amore
Rosalinga Celentano L'età dell'oro



Anche Armando De Razza parteciperà al festival di Sanremo

scorso tra gli «emergenti». E
ancora, l'immane Cutugno,
l'«esordiente» Sandro Giacobbe,
Mango, Mia Martini e il
clamoroso ritorno di Milva,
dopo 19 anni di assenza dalla
ribalta sanremese. Chiudono
l'elenco, Amedeo Minghi, in
coppia con Mietta («vincitrice
l'anno scorso tra gli «esordienti»),
i Pooh (che molti già

danno per vincitori) Patty Pravo,
Mino Reitano, i Ricchi e
Poveri, Francesco Salvi.
Tra gli esordienti spiccano i
nomi di Rosalinga Celentano,
di Gianluca Guidi (un altro
figlio d'arte, della ex coppia
Johnny Dorelli, Lauretta
Masiero), l'«arborigeno» Armando
De Razza, con una canzone
che già nel titolo (La lambada
strofinera) è tutto un
programma, i Lijao e i Future.
E su questo gruppo merita
spendere qualche parola di
più. Vincitori nel 1988 tra gli
«esordienti», si videro rifiutare
l'ammissione all'edizione del
scorso anno che sarebbe
toccata loro per regolamento,
tra polemiche condotte a colpi
di ricorsi e carte bollate.
Ora tornano quest'anno, ma
«condannati» ancora tra gli
esordienti.
Si parte il 28 febbraio con
dieci «big» e otto «novità».
Il giorno dopo ancora dieci più
otto. Il 2 marzo sarà la volta
dei 20 cantanti stranieri
finalisti ai «campioni» e della
finalissima tra i dieci migliori
esordienti promossi dalle prime
due serate. Gran finale il 3
marzo con i 20 big affiancati
ai venti partner stranieri.

Addio Semprini,
«uomo orchestra»
del Casinò

Chissà se tra il prevedibile
frastuono delle quattro
serate sanremesi ci sarà spazio
per un minuto di silenzio da
dedicare ad Alberto Semprini?
E' il minino tributo che il Festival
potrebbe rendere a questo
maestro d'orchestra, proprio
nell'edizione del quarantesimo
che segna il ritorno dell'orchestra
dal vivo. Alberto Semprini,
morto ieri a Braxham, in Gran
Bretagna, quasi ottantaduenne
(era nato a Bath il 27 marzo del 1908),
del Festival era stato uno dei
protagonisti per molti anni.
A partire dal 1952, quando si
affiancò a un altro grande della
direzione orchestrale, Cinico
Angelini, per arrivare al 1958,
quando chiuse in bellezza le
sue partecipazioni sul palcoscenico
del Casinò, dirigendo
il motivo trionfante di quell'anno,
Nel blu dipinto di blu.
Figlio di una vecchia famiglia
romagnola (il padre Ferdinando
si era trasferito in Inghilterra
per amore della sua futura
sposa) era stato obbligato
proprio dal padre a studiare
musica, raggiungendo presto
una grande maestria nel suonare
il pianoforte e il violoncello.
Di formazione classica
(aveva studiato al conservatorio
Giuseppe Verdi di Milano)
si fece le ossa nelle orchestre
lombarde di musica leggera.
Ma la sua formazione
subì una svolta negli anni
Venti, quando entrò in contatto
col jazz nei suoi frequenti
viaggi oltreoceano, facilitati
dagli ingaggi nelle orchestre
di bordo. Da quelle esperienze
di cui deriva un originale senso
del ritmo e della partitura
musicale che lo porterà al
successo negli anni Trenta,
quando i motivi di celebri
canzoni da lui arrangiate
verranno diffusi dai microfoni
dell'Eiar. L'orchestra Semprini
diventa così in pochi anni una
delle più richieste, trovando la
definitiva consacrazione negli
anni Cinquanta, proprio nei
festival sanremesi.
Dotato di tecnica ed
eleganza pianistica, predilesse
in diverse occasioni anche la
musica classica, formando un
duo con Enrico Bormioli. Poi,
un po' per il richiamo delle
origini, e un po' perché l'epoca
delle grandi orchestre,
almeno in Italia, era tramontata,
negli anni Sessanta tornò in
Inghilterra. Lì conobbe una
seconda notorietà, lavorando
a lungo per la Bbc e suonando
in concerti chiamati Serenade,
molto popolari tra il
pubblico inglese. Lasciò la
ribalta musicale nel 1984, ma
nel frattempo si era meritato il
titolo di sir. Il segno della sua
popolarità è testimoniato anche
dalle onoranze funebri
previste. Una, privata e riservata
ai parenti più stretti, e
l'altra pubblica, con una messa
di suffragio, durante la quale
un pianoforte farà sentire le
note della sua Mediterranean
serenade. Per questa volta, a
suonarla, non ci sarà Alberto
Semprini. R.P.

NOVITA
A Raitre
piace
indagare

Raitre, ormai lanciatissima
nel settore investigativo
prepara per la fine di febbraio
una nuova trasmissione di Lio
Beghin, Terzo grado. Il titolo
spiega la dinamica del
programma: un «inquisitore» ed
un «inquisito», domande
taglienti e imbarazzanti «a
personaggi famosi che abbiano
fatto parlare di sé nei giorni
precedenti alla trasmissione».
La prima delle sei puntate è
prevista per martedì 27
febbraio. Nel ruolo dell'inquisitore,
un volto nuovo, il professor
Piero Craveri, docente di storia
all'Università di Napoli e
senatore a rotazione del partito
radicale; l'inquisito sarà
Giuliano Ferrara.

Table with TV schedules for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, and Radio. Columns include channel logos and program listings with times and descriptions.

Mentre sta per uscire «La voce della luna», compie 70 anni il nostro artista più «provinciale» e più internazionalmente amato



Il suo cinema è il grande sogno di un illusionista, ma ha offerto un'immagine del paese vera e forte quanto quella del neorealismo

L'Italia export di Fellini

Federico Fellini ha 70 anni (è nato a Rimini il 20 gennaio del 1920). Non festeggerà l'avvenimento perché è a letto con l'influenza. Sicuramente assisterà all'anteprima del nuovo *La voce della luna*, a Roma, il 31 gennaio. Intanto si moltiplicano i telegrammi e i messaggi. Tra gli altri, di Nilde Iotti, Alessandro Natta, Gianni Borgna, e una pagina «di auguri» acquistata dalla Sacis su *Variety*

UOGO CASIRAGHI

Compie oggi settant'anni il più italiano dei registi italiani. Ma a differenza di Ozu che era il più giapponese dei registi giapponesi, e che i suoi connazionali tenevano nascosto perché convinti che all'estero non lo avrebbero capito, Fellini è da moltissimo tempo un regista da esportazione, e a Parigi a Londra, a New York, a Mosca, a Tokyo attendono con fiducia ogni suo nuovo film, sicuri di trovarvi ogni volta un ritratto o almeno un profilo dell'Italia. Beninteso il Federico nazionale non si è mai arrogato questo compito impegnativo, e nelle sue dichiarazioni, interviste, confessioni non fa che ripetere da anni di essersi inventato tutto, perfino la propria autobiografia.

Eppure inesorabilmente, sin dal primo film firmato con Lattuada nel 1951, che era *Luca del vanerò* e che già cominciava ad assomigliare all'ultimo (*La voce della luna*) di prossima uscita, ebbero fin da allora, in quella piccola vicenda di artisti d'avanguardia ramminghi e umiliati per le patrie province, se una nota si faceva sentire sopra tutte era quella dell'imprevedibile «italianità» del loro junerario.

Nell'arco della sua carriera di sublime illusionista, Fellini ha confezionato ogni sorta di trucchi, ma non ha mai giocato lo scherzo di travalicare i suoi orizzonti, che sono quelli «provinciali» nel senso migliore e più prezioso del termine. Tra Rimini e Roma, entrambe poi ricostruite e reinventate in studio (perfino *I vitelloni* non era girato a Rimini, ma a Ostia!), si è sempre svolta l'altalena incessante di un'avventura italiana che, partendo dai luoghi e dagli *amarcord* d'infanzia e di adolescenza come inevitabile radice d'ogni emozione e fantasia, si è allineata incesantemente nel solo universo di Cinecittà quale fonte inesauribile delle sensazioni e riflessioni più private. Le quali però, nel medesimo istante in cui erano toccate da questo raffinato giocatore, si convertivano, con grazia ogni volta rinnovata, in fantasmagorico spettacolo pubblico.

Essere, modestamente e responsabilmente, un descrittore di costume non è mai stato un limite per Fellini, bensì la ragione della sua unicità nel panorama cinematografico mondiale. Proprio e soltanto attraverso il costume, la sua Italia si popola mirabilmente di figure che, anche in modo deformato e grottesco, la rappresentano con una varietà e una verità non meno autenti-

nunciare a se stesso e quindi a misurarsi con le proprie predilezioni e ossessioni temi di grande apertura e maturità civile.

Un solo esempio? Prendiamo apposta un film che non ha avuto la fortuna che avrebbe meritato, il *Casanova*. Ma dove il salto dal costume alla storia viene effettuato travolgendo le stesse strutture del kolossal ed esponendo autore ed eroe, pur senza uscire da Cinecittà a una dimensione non più provinciale, ma continentale. Dal vecchio bidonista di matrice regionale è sortito un avventuriero settecentesco, un seduttore d'alto bordo che porta in sé la nostra mercanzia più pregiata e con essa invade il Mercato comune dell'Europa.

Oggi che taglia il traguardo dei settant'anni, Federico Fellini questa unica istituzione

italiana che funziona, avverte con estrema lucidità la crisi in cui anche il cinema si dibatte e dunque con più tenerezza e con più grinta continua a lavorare nella sua affollata bottega d'artigiano. È un mestiere che gli piace e che soprattutto lo mantiene giovane. Lì può danzare a volontà tra la ridda frenetica di corpi di volti, di parole di suoni di colori. Eppure da qui viene in luce questa fosca luttuosa arampicata su sogni via via diversi, ma che rimane costantemente uguale. Non è tanto Fellini che si ripete. È l'Italia che non cambia. E c'è nell'artista puntuale in ogni sua opera e specialmente nei finali lo scaramento per un vuoto. Egli lo maschera, questo vuoto dandogli forma grottesca di allegria, ma è il primo a sapere che, da solo, è incapace di colmarlo. Neanche con una frustata della sua bacchetta magica.



Con i suoi matti nella piazza della Luna Piena

MICHELE ANSELMI

Era il 28 novembre dell'88. Le pagine spettacolari dei quotidiani pubblicarono uno strano pezzo firmato Federico Fellini. Più che un articolo, una lunga dichiarazione squisitamente felliniana, nel tono e nel deipistaggio, con la quale il cineasta si metteva al riparo dalle continue richieste di intervista. Alla cinquantasette nna, dopo aver spiegato che il suo nuovo film era tratto dal romanzo di Ermanno Cavazzoni *Il poema dei lunatici*, scriveva: «Sulla traccia malcerta, confusa di questi miei appunti, ho approntato con Tullio Pinelli un copioncino esile, macilento, traballante, che sembra sempre sul punto di accomiarsi e di sparire, pensando di non servire più, e forse ha ragione».

Come accade sempre con Fellini le riprese della *Voce della luna* non partirono il giorno previsto le scenografie non andavano bene, i Cocchi Cominciarono a maledire l'impresa e a prendersela con La Rai che non pagava, men-

tre gli attori aspettavano impazienti una sceneggiatura che non c'era. Alla fine però, tutto si è magicamente, fantasiosamente ricomposto. Il prossimo 3 febbraio il film uscirà in tutta Italia tra squilli di tromba e celebrazioni varie e magari segnerà il gran ritorno al successo (commerciale) di Fellini dopo i tonfi (commerciali) di *E la nave va*, *Ginger e Fred* e *Intervista*. Perché il problema della *Voce della luna* è tutto qui: incassare questo film misterioso e delirante che racconta la storia di un paese di matti affidandosi a due maschere comiche per eccellenza, Paolo Villaggio e Roberto Benigni? Sono loro, scout di quell'irrealità ricostruita nell'ex Dinocittà, i divi del film, pazzi normali, anzi - per dirla così Fellini - «persone normali, magari normalmente ossessionate». Benigni, occhiali da Leopardi e camicia da Pietrotti è il cosiddetto signor Salvini, un clown festoso «come una lucciola ma capace di riconoscere la stortura del mondo».



Fellini sul set di «Satyricon». A sinistra, Villaggio e Benigni in «La voce della Luna». In alto, disegni del regista

Villaggio barba lunga e impermeabile lacuro, è Gonnella, un ex prefetto destituito e caduto in depressione. «Iucidamente convinto che il mondo sia una commedia anarchica che lui ha il dovere di smascherare». Tra di loro, anzi attorno a loro, un popolo di stravaganti picchiati che anima la piazza di Reggolo, immaginario bivio tra i borghi di Gallinella, Terziopelo, Sforzacosta, Gengiva e via scherzando.

Che cosa accade a Reggolo in quella piazza dove si condensano tutti gli stili architettonici d'Italia (la chiesa medioevale la rocca rinascimentale il palazzetto borghese umbrino, la chiesa post-moderna in vetroresina), non lo sapremo fino a quando il film non sarà nelle sale e anche allora, c'è da giurarci qualcosa sfuggirà. Fellini ha insegnato da qualche tempo a non fidarsi più delle sue metafore, se ai tempi di *Prova d'orchestra* la tentazione politica era forte, ora il regista di

Amarcord vuole raccontare l'omologazione dei nostri giorni attraverso una geografia umana irrazionale e stregonesca che riflette (citiamo da un'intervista sulla *Stampa* di Luetta Tomaboni) «la città costruita dai nostri egoismi, rituali schiavitù, dal nostro persistere nell'errore senza volerlo abbandonare perché è protettivo».

Ma anche qui bisogna stare attenti a non cadere nelle trappole che Fellini continua abilmente a tessere per la gioia dei giornalisti. Come quando dice di voler fare «un film sulla televisione, o meglio su quello che la televisione ha prodotto», mentre è probabile che, ancora una volta, la sua fantasia stranipante sia stata alimentata dal piacere di collezionare volti, piccole e grandi mostruosità corpi femminili e voracità romagnole. Lo racconta bene Ermanno Cavazzoni, l'autore del libro «scacchegolato» da Fellini. «Quando a Federico una faccia d'attore comincia a pia-

cergli allora vuol dire che lo vede sotto la specie di un vegetale o di un esemplare zoologico. Di Benigni diceva che era un cockerino scodinzolante che va in giro a futare uomini e donne, ma specialmente le donne nella sottana. Di Villaggio elogiava l'espressione da cernia, di Vito il suo aspetto di bradipo peloso, di Sissy Blady quell'aria da lumachina».

Maschere, non attori, o attori che, pur di lavorare con lui accettano qualsiasi cosa, anche di parlare con altre voci o di rendersi marionette. Tutto per condividere quel piccolo momento magico in cui nasce e prende corpo una scena, un frammento, un'inquadratura felliniana. Una venerazione parossistica accettata di buon grado e che tuttavia questo settantenne burlesco e gaudente, baciato dalle labbra della poesia, potrebbe contribuire a ridimensionare un po'. Perché a forza di sentirsi dire genio, anche il genio vero comincia a crederci.

A parte le date, ottobre 90 e ottobre 91 e un circuito che toccherà le maggiori piazze italiane, poco o nulla si sa degli altri due spettacoli. Nomi di attori non ce ne sono («So solo che Marilyn Monroe sarebbe perfetta», vagheggiava il regista), ma sono partiti dei segnali precisi per eventuali aspiranti «Può anche essere un'attrice di cinema, l'importante è che sia brava che sappia muoversi sul palcoscenico e che sia disposta a buttarsi totalmente nel personaggio. La *Lulu* che portiamo in scena è quella scritta da Wedekind nel 1894, dieci anni prima della versione ufficiale, e da lui stesso autocensurata dopo lo scandaloso impatto della prima rappresentazione. DimENTICATE la donna fatale di Louise Brooks e il «soilite erotismo nascosto» di Pabst, qui si parla di scopate, di amanti e di *felicità*». Ma Brass non accetta altre provocazioni. «Non sono cose stupidamente pruriginose o produzioni-nutella come la *Burgarda* altrimenti farei degli sceneggiati tv e tanti soldi. Ognuno fa solo quello che si sente dentro».

Impegnata a sinistra, si è schierata in molte battaglie politiche insieme con Achille Millo, che ha ricordato ieri l'apparente fragilità di Manna che pure conviveva con una grande forza, la stessa che le aveva consentito di prendere coscienza, fin dall'inizio, della sua fine. Una creatura pulita, priva di orpelli, con un cuore grande. La sua capacità di cantare e di recitare ha aggiunto un'uguaglianza profonda, perché era comunque la voce il mezzo da lei privilegiato per comunicare con gli altri. Appassionata monologhista, proprio della voce Manna Pagano si era servita, non molti anni fa, per portare sul palcoscenico un appassionato omaggio a quattro grandi donne che ammirava. Edith Piaf, Judy Garland, Mignorette e Anna Fouguez. Lo spettacolo si chiamava *Quattro donne* e fu anche, l'occasione per un indimenticabile complimento da parte della stessa Piaf che definì la sua voce «tanto bella quanto sincera». Una voce che ha smesso di cantare e che in molti saluteranno affettuosamente, questa mattina, nella chiesa di S. Chiara di Roma, dove si svolgeranno i suoi funerali.



Tinto Brass



Manna Pagano

«Il corpo del teatro» secondo Tinto Brass

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Per tornare alle scene dopo le regie firmate negli anni Settanta per due testi di Lerici e Reim, Brass ha deciso di affidarsi ancora una volta al fascino della donna. I tre spettacoli del progetto che Brass dirige insieme a Roberto Lerici sono infatti *Nanà* di Zola, *Lulu* di Wedekind e *Lola Lola* di Heinrich Mann, come dire i tre Miti dell'eros femminile. La scelta dei tre testi è per il regista non solo la possibilità di «mettere in scena tre figure femminili simili in tre situazioni storiche diverse, il 1867 di *Nanà* il 1930 per *Lulu* e il 1942 per *Lola Lola*», ma anche (forse soprattutto), «dare alle mie ossessioni un linguaggio diverso da quello cinematografico».

E le ossessioni di Tinto Brass, si sa, si chiamano sesso, eros e «disposizione al piacere». Dei tre spettacoli, il primo ad andare in scena è *Nanà*, debutto previsto il 31 gennaio al Teatro Orfeo di Taranto (il Comune ionico ha sponsorizzato sia questo che gli altri spettacoli). Ma *Nanà*, che Roberto Lerici ha tratto dal famoso romanzo di Zola, è in pratica la ripresa dello spettacolo diretto da Dino Lombardo che debuttò a Roma nella scorsa stagione. «Ho inserito *Nanà* nella trilogia - ha spiegato Brass - perché lo spettacolo si inquadra benissimo nella tematica del progetto. E poi perché la compagnia, il testo e la presenza di Lucia Prato sono perfetti». E Lucia Prato, viso rotondo e sguardo malizioso, conferma di amare questo personaggio trasgressivo e libero come se fosse veramente se stessa.

A parte le date, ottobre 90 e ottobre 91 e un circuito che toccherà le maggiori piazze italiane, poco o nulla si sa degli altri due spettacoli. Nomi di attori non ce ne sono («So solo che Marilyn Monroe sarebbe perfetta», vagheggiava il regista), ma sono partiti dei segnali precisi per eventuali aspiranti «Può anche essere un'attrice di cinema, l'importante è che sia brava che sappia muoversi sul palcoscenico e che sia disposta a buttarsi totalmente nel personaggio. La *Lulu* che portiamo in scena è quella scritta da Wedekind nel 1894, dieci anni prima della versione ufficiale, e da lui stesso autocensurata dopo lo scandaloso impatto della prima rappresentazione. DimENTICATE la donna fatale di Louise Brooks e il «soilite erotismo nascosto» di Pabst, qui si parla di scopate, di amanti e di *felicità*». Ma Brass non accetta altre provocazioni. «Non sono cose stupidamente pruriginose o produzioni-nutella come la *Burgarda* altrimenti farei degli sceneggiati tv e tanti soldi. Ognuno fa solo quello che si sente dentro».

È morta la Pagano, una voce per Napoli

DARIO FORMISANO

ROMA. Risale all'estate del 1988 a Roma, a Castel S. Angelo la sua ultima esibizione in pubblico. L'occasione, un recital, al solito applauditissimo accanto al compagno degli ultimi vent'anni, Achille Millo. Poco dopo, la scoperta di un male incurabile, vissuta sin dal primo giorno con coscienza serena. Un anno e mezzo di sofferenze e infine, a soli 50 anni, la notizia della morte di Manna Pagano, attrice e cantante, moderna interprete di quel complesso universo teatrale e musicale legato alla tradizione napoletana. Nata in uno dei quartieri più poveri di Napoli, gli stessi tante volte «cantati» attraverso il filtro della poesia vivaviana, Manna Pagano si era trasferita diciottenne a Roma, decisa ad intraprendere la carriera teatrale. Una stagione in compagnia con Peppino de Filippo e poi nel '59 la prima grossa occasione *Napoli notte e giorno* da Viviani, messa in scena da Giuseppe Fabroni Grifi. Ancora teatro negli anni successivi con qualche fortunata apparizione in tv (uno sceneggiato di Dante Guardamagna, *Le farfalle*, e un *Incontro con Manna Pagano*), poi, nel '72, l'inizio del sodalizio, anche artistico con Achille Millo che la dirige in *Amatevi gli uni sugli altri*, ispirato alle poesie di Prevet. Con lui Manna Pagano ha recitato e cantato su palcoscenici italiani e stranieri interpretando canzoni della tradizione partenopea, accanto ad altre appostamente scritte per lei da Enrico Medagli, Fiorenzo Carpi, Giorgio Gaslini.

Impegnata a sinistra, si è schierata in molte battaglie politiche insieme con Achille Millo, che ha ricordato ieri l'apparente fragilità di Manna che pure conviveva con una grande forza, la stessa che le aveva consentito di prendere coscienza, fin dall'inizio, della sua fine. Una creatura pulita, priva di orpelli, con un cuore grande. La sua capacità di cantare e di recitare ha aggiunto un'uguaglianza profonda, perché era comunque la voce il mezzo da lei privilegiato per comunicare con gli altri. Appassionata monologhista, proprio della voce Manna Pagano si era servita, non molti anni fa, per portare sul palcoscenico un appassionato omaggio a quattro grandi donne che ammirava. Edith Piaf, Judy Garland, Mignorette e Anna Fouguez. Lo spettacolo si chiamava *Quattro donne* e fu anche, l'occasione per un indimenticabile complimento da parte della stessa Piaf che definì la sua voce «tanto bella quanto sincera». Una voce che ha smesso di cantare e che in molti saluteranno affettuosamente, questa mattina, nella chiesa di S. Chiara di Roma, dove si svolgeranno i suoi funerali.

CITROËN
BX 16 PALMARÉS

DISPONIBILE IN DUE COLORI CLASSICI: BIANCO E ROSSO CITROËN

INTERIORSPECIALI IN RAFFINATO VELLUTO "KERRY" CAPELLANNE

ALZAVETRI ELETTRICI ANTERIORI

TERGILUNOTTO POSTERIORE

CHIUSURA CENTRALIZZATA

MOTORE 1580 cm³ LA POTENZA DI 94 CV PER 170 km/h.

BX SFIDA BX

DUE BX MOLTO DIVERSE ALLO STESSO PREZZO

17.168.000

CHIAVI IN MANO

VERNICI METALLIZZATE

INTERIORS MORBIDO ED ESCLUSIVO TESSUTO "EPICEA"

VETRI AZZURRATI

CITROËN
BX 14 VIP

ALZAVETRI ELETTRICI ANTERIORI

TERGILUNOTTO POSTERIORE

CHIUSURA CENTRALIZZATA

MOTORE 1360 cm³ AD ALTE PRESTAZIONI 72 CV E 160 km/h.



Ivan Lendl s'arrabbia e poi vince il derby

Lendl, anche Novacek ha avuto qualche chance. Il match infatti si è chiuso al quarto set e il vincitore degli Open d'Australia dello scorso anno ha riconosciuto il valore dell'avversario...

Boris Becker scatena polemiche con un'intervista al mensile tedesco «Sports» e scandalizza la Germania

Accuse a tutto e tutti «Meglio essere anarchici Qui contano solo i soldi non il corpo o la salute»

«Il doping? Si può fare E poi serve al sistema»

«Io sono solo io». Così Boris Becker annuncia la sua nuova filosofia di vita sempre più aperta al mondo. Non solo tennis quindi ma impegno ambientalista, solidarietà con gli anarchici...

ne olimpico la sua vita cambierà. E se può diventare ricco, non stai a pensare troppo al corpo e alla salute. Lo stesso vale per il Cio (il Comitato olimpico internazionale)...



Boris Becker

69° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DEL PCI. Le nuove frontiere della libertà della giustizia sociale della democrazia. Lunedì 22 gennaio alle ore 21 PALAZZETTO DELLO SPORT PARCO RUFFINI a TORINO. ACHILLE OCCHETTO segretario generale del Pci. FEDERAZIONE DI TORINO COMITATO REGIONALE PIEMONTESE

CONSORZIO ACQUEDOTTO VAL NURE. SEDE LEGALE IN PIAZZA C. COLOMBO, N. 6 29021 BETTOLA (PIACENZA)

Avviso di gara per estratto (licitazione privata). Questo ente rende noto che sarà indetto l'appalto per l'affidamento della realizzazione dei lavori di razionalizzazione e potenziamento dell'acquedotto da eseguirsi in località Farini, Bertola, Pontedellio e Vigolzone...

Sci. C'è poca neve, a Kitzbuehel oggi si cambiano le regole per salvare la leggendaria «Streif» e il business

Per 15 miliardi la libera si divide in due

Oggi a Kitzbuehel discesa libera senza brividi, e tuttavia di grande interesse e sicuramente spettacolare, divisa in due manches, come uno slalom. Il freddo ha salvato gli organizzatori e un imponente business di 15 miliardi. Tra i favoriti della minidiscesa c'è anche Kristian Ghedina. Domani slalom speciale col ritorno, molto atteso, di Alberto Tomba.

DAL NOSTRO INVIATO REMO MUSUMECI

■ KITZBUHEL. Questo straordinario e stravagante Hahnenkamm, giunto ai cinque quant'anni di età e dunque incastrato in grandi feste, può esser definito così: «Tutto per una settimana bianca»...

mentre la Streif accorciata da 3800 a 1890 metri ha un dislivello di soli 520. Con due manches di dislivello sale 1040 e la capra è salva. Ma soprattutto - e questa è la cosa veramente importante - è salvo il business. Dovete sapere infatti che questa lunga settimana bianca con poca neve porta nelle casse della città qualcosa come 15 miliardi di lire...



La pericolosità della pista austriaca è testimoniata da questa foto scattata durante le prove. «Decolla» Steven Lee: nulla di grave dopo la caduta

Ghedina al rallentatore

■ KITZBUHEL. Pirmin Zurbriggen la definisce una discesa di assoluta sicurezza dove sarà importante soprattutto tenere la linea e dove la chiave della corsa sembra essere nella grande curva che introduce lo schuss finale. Leri i più rapidi nelle due prove cronometrate sono stati gli austriaci Helmut Hoeflehner e Roman Rupp...

do stessi vincere non potrei certamente dire di aver vinto l'Hahnenkamm) è finito al settimo e al quattordicesimo posto, non male. Funziona così: la prima discesa sarà corsa alle 10 da 71 concorrenti che saranno classificati coi tempi ottenuti. Alle 13 gli atleti in classifica prenderanno parte alla seconda manche sulla base dei tempi realizzati...

serie dei primi 15 toccherà agli altri che scenderanno seguendo i tempi realizzati nella prima discesa. Poi si farà la somma e vincerà la gara dell'Hahnenkamm (significa «cresta di gallo») chi avrà il tempo globale inferiore. Leri nelle prove il più rapido, l'austriaco Roman Rupp, ha sciolto in una velocità media di 92,54 chilometri orari. Ma si sono toccate punte di 127. La corsa sarà imponente della Mauseiselle e della Steilhang e cioè delle autentiche difficoltà che hanno reso leggendaria questa discesa. In genere chi era bravo lì stava bene in classifica, chi falliva quei due passaggi era fuori gioco.

Marsh Il pugile resta in carcere

■ LONDRA. Terry Marsh, ex campione del mondo dei welter jr (lb), accusato di aver tentato di uccidere il suo ex procuratore Frank Warren, dovrà stare un'altra settimana in carcere. Il magistrato inquirente, gli ha allungato la detenzione preventiva. Secondo le risultanze delle prime indagini, Marsh avrebbe sparato alcuni colpi di pistola a Warren, la cui scialata all'improvviso successo economico ha sollevato molti dubbi, all'uscita di un teatro londinese. Non si conoscono i motivi per i quali Marsh, che ha lasciato la boxe imbattuto dopo 30 combattimenti perché epilettico, avrebbe tentato di uccidere il suo ex manager. Comunque, nella vicenda c'è un altro indiziato di cui non si conosce il nome. La polizia lo ha prima fermato e poi rilasciato dietro cauzione.

Rally di Montecarlo Tappa e sosta a Maranello Fiorio all'alba offre il caffè alla carovana

■ MONTECARLO. Primi chilometri di riscaldamento ieri per la 58ª edizione del Rally di Montecarlo. I concorrenti italiani, partiti nel pomeriggio da Sestriere, hanno iniziato la tappa di trasferimento verso il Principato che prevede il percorso Tonno, Milano, Brescia, Riva del Garda, Bassano del Grappa, Verona, Maranello, Parma, Passo del Boico, Reggio Emilia, quindi Roccaforte e Montecarlo, dove l'arrivo è previsto per le 17.40 di oggi. Primo ed impegnativo collaudo per la nuova concessionaria Lancia di Bassano del Grappa di Mikki Blasion, mobilitata alle 5 di questa mattina come punto di assistenza delle Delta 16V della Casa torinese. Alzatosi anche per Cesare Fiorio, il direttore sportivo della Ferrari, reduce da cinque proficui giorni di collaudo delle «rosse» sul circuito di Le Castellet; provvederà di persona, in quel di Maranello, ad offrire un caffè agli uomini con cui negli scorsi anni ha conquistato tanti titoli mondiali prima del suo passaggio nel mondo della Formula 1.

Cinque Nazioni, rugby da bulldozer

■ Quel rugby è il grande rugby, battaglia di mischie che sembrano bulldozers, volate di trequarti rapidi come il pensiero. È il rugby del «Cinque Nazioni», il torneo più antico e celebre nella storia del rugby. Si comincia con Inghilterra-Irlanda nel tempio di Twickenham e con Galles-Francia nella tana dei «Diavoli rossi», l'Arms Park di Cardiff. A Twickenham non ci sarà posto nemmeno per le mosche e le formiche, i biglietti sono venduti da un anno e subito dopo la conclusione del torneo in pochi giorni saranno bruciate le scorte per l'anno che verrà. C'è gente in lista d'attesa, c'è gente che manda soldi e gielii rispescendo a casa: «Sony, non ci sono più biglietti».

Oggi comincia, a Londra e a Cardiff, il torneo delle Cinque Nazioni con le quattro formazioni britanniche e la Francia. Stadi colmi e audience strepitose davanti agli schermi televisivi. Il rugby è in continua evoluzione e sa proporre spettacoli di straordinaria intensità. È lo sport collettivo per eccellenza. La giornata inaugurale offre Inghilterra-Irlanda e Galles-Francia.

no affidarsi ancora ai veterani, soprattutto in mischia. In Gran Bretagna ritengono che la squadra più forte sia ancora la Francia e tuttavia si ha molta fiducia nella forza d'urto dell'Inghilterra. I bianchi con la rosa rossa di Lancaster disegnata sul petto hanno in mischia due vecchi giganti formidabili: Paul Ackford e Wade Dooley, il primo è ispettore di polizia, il secondo semplice agente. Sono due panzer che spingono per ottanta minuti e senza fermarsi mai. Dietro, nella linea dei trequarti, l'Inghilterra presenta due sprinters che appena si muovono incendiano Twickenham: Jeremy Guscott e Will Carling. Jeremy è un nero giamaicano nato in Inghilterra. Di professione è muratore ma la sua squadra, il Bath, campione inglese, gli ha trovato un lavoro da modello. Jeremy è infatti un bel ragazzo con un notevole seguito tra le giovani e le meno giovani appassionati di pallanuoto. Will viene dall'esercito dove aveva i gradi di capitano. Il Galles che riceve la grande Francia è in crisi. La chiusura di tante miniere di carbone e la conseguente disoccupazione hanno quasi inacidito la fonte del rugby galles, sport di minatori nel piccolo paese gallico. E tuttavia la Francia dovrà fare molta attenzione perché l'orgoglio dei gallesi non ha confini. I «Diavoli rossi» sono guidati da un piccolo mediano di mischia, Robert Jones, molto intelligente e coraggiosissimo. Robert è capace di tutto col pallone tra le braccia o sul piede. L'Arms Park risuonerà di antiche canzoni che accenderanno il cuore dei quindici atleti in campo con la maglia rossa.

La Francia ha una mischia di giganti. Nella sua linea dei trequarti, al centro, dispone di Philippe Sella, il migliore al mondo nel suo ruolo. Philippe è un placatore fantastico, quando si scontra con gli avversari spesso li fa volare come ramoscelli nel vento. Tra i quindici francesi debutterà Denis Charvet, un trequarti del Tolosa allenato da Pierre Vilpoux che di professione sembra sia un inventore di mete. Ne confonda di ogni tipo, una più bella della precedente. Grande rugby, così inteso da catturare l'attenzione di chi lo segue dal primo all'ultimo secondo.

Giornata di confronto e dibattito all'Aquila
La proposta del Pci e della Sinistra unitaria europea:
costituire il South-European Park, la più grande area verde

Abruzzo, parco d'Europa

ROMA. All'inizio sembrava solo una proposta fantasiosa, ma quando poi ci si è messi a lavorare sul progetto si è visto che non era affatto impossibile realizzarlo. E così oggi all'Aquila si comincerà ad entrare nei dettagli per un'operazione che dovrebbe portare alla costituzione della più grande area protetta del Sud Europa. «Si tratta - ci racconta Enrico Paolini, responsabile ambiente del Pci in Abruzzo e il più deciso assertore di questo parco (gran parte dell'idea, anche se non lo dice, è sua) - di mettere insieme un patrimonio di verde già esistente. L'Abruzzo, con i suoi 40mila ettari di parco protetto e 60mila di preparato costituisce un punto di partenza assai importante. Ci siamo, allora, chiesti che cosa succederebbe se potessimo costituire una grande area verde di circa 300mila ettari che contenesse, oltre al Parco nazionale d'Abruzzo, quelli che già sono sulla carta, del Gran Sasso, della Maiella, della Laga e dei Sibillini?»

Ne nascerebbe il più grande parco del Sud Europa. Allora ci sono venuti in aiuto i parlamentari della sinistra europea che ci hanno «svelato» come la commissione della Comunità europea abbia proposto la creazione, entro il 2000, di dieci zone verdi d'Europa nell'ambito della Direttiva degli habitat e seminaturali.

L'approvazione definitiva da parte del Consiglio avverrà entro sei mesi. Ma è certo che gli altri paesi, membri della Comunità, non staranno con le mani in mano. Di qui l'incontro di oggi all'Aquila.

Il convegno, che ha per titolo «Abruzzo Regione verde d'Europa-South European Park», si divide in due parti. La prima dedicata alle «ragioni del parco» e la seconda alle «possibilità di realizzarlo». Sosterranno le «ragioni» Enrico Paolini, Giulio Tamburini, docente universitario di urbanistica e presidente dell'Inu abruzzese, Franco Tassi, direttore del parco nazionale d'Abruzzo, il più antico d'Italia, Carlo Alberto Graziani, docente all'Università di Camerino di diritto agrario e, facoltà di giurisprudenza, e Matilde D'Ascanio; esperta di politiche comunitarie illustreranno, invece, le «possibilità» di dare esito positivo alla proposta rappresentanti del gruppo socialista, del gruppo verde e del gruppo per la sinistra unitaria europea. Per quest'ultimo interverrà, a conclusione, Luigi Colajanni che ne è il presidente. Guiderà i lavori Tiziana Arista, membro della direzione del Pci.

L'idea di una riserva europea, che preveda un sistema integrato di parchi, nasce anche dalla preoccupazione che la legge quadro, che è in gestazione da dieci anni e che viene continuamente rinviata - l'ultimo slittamento è dovuto a contrasti interni al Psi che hanno chiesto, a questo proposito, una verifica in seno al gruppo della Camera - sia comunque insufficiente.

Ma vediamo di dare qualche altra informazione sul come sia possibile costituire questa grande area verde e che cosa ha spinto la Comunità a lanciare la proposta. Ci aiuta Matilde D'Ascanio. «Entro il 2000 la Comunità euro-

pea intende istituire una rete completa delle zone protette destinate a garantire la conservazione della specie e dei tipi di habitat minacciati di estinzione. Questo è lo scopo della direttiva che dovrebbe essere adottata dalle istituzioni comunitarie entro luglio di quest'anno. In realtà, solo l'1-2 per cento della superficie totale dell'Europa comunitaria necessiterà di misure di protezione rigorose. Per la restante superficie dei biotopi occorreranno piani di gestione che armonizzino adeguati provvedimenti di protezione con lo sfruttamento agricolo e forestale compatibile». E aggiunge: «La commissione delle comunità europee ha, naturalmente, preso in considerazione le possibili incidenze sui redditi delle popolazioni abitanti nelle zone protette». La proposta, è bene dirlo subito, nasce e s'inquadra nel contesto della riforma più generale della politica agricola comunitaria e del riordino dei fondi strutturali per il sostegno degli obiettivi in materia ambientale.

Ha già un nome: South-European Park, parco del Sud Europa. La proposta viene lanciata, ufficialmente, oggi all'Aquila in una giornata di convegno e studio indetta dal gruppo per la sinistra unitaria del Parlamento europeo, in collaborazione con il Comitato regionale del Pci. C'è una proposta di direttiva Cee,

per l'istituzione, entro il 2000, di dieci aree protette in Europa. Si chiede, ora, al ministro Ruffolo di proporre come grande parco del Sud Europa l'area verde che si formerà dall'unione del Parco nazionale d'Abruzzo e da quelli in via di istituzione del Gran Sasso, della Maiella, della Laga e dei Sibillini.

per l'istituzione, entro il 2000, di dieci aree protette in Europa. Si chiede, ora, al ministro Ruffolo di proporre come grande parco del Sud Europa l'area verde che si formerà dall'unione del Parco nazionale d'Abruzzo e da quelli in via di istituzione del Gran Sasso, della Maiella, della Laga e dei Sibillini.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

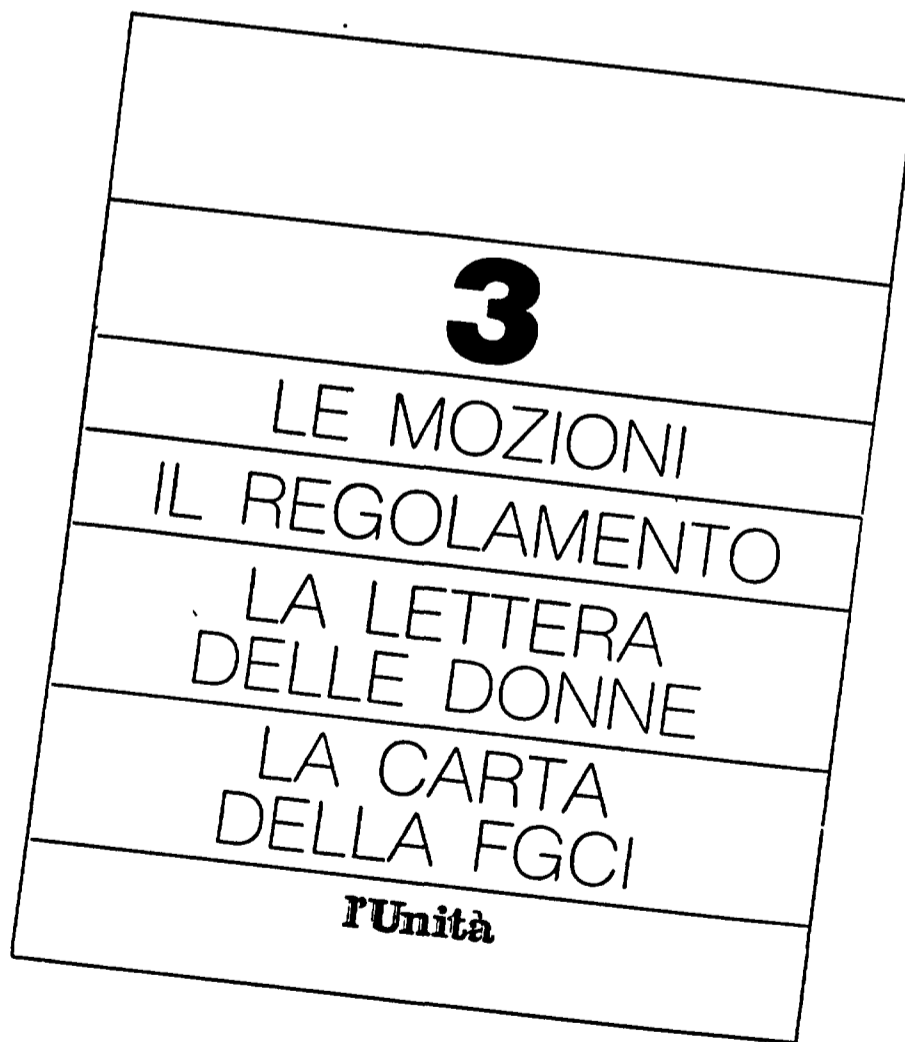


Un oroscicchio ha bisogno di aiuto. Stavolta a dargli il biberon è il direttore del Parco nazionale d'Abruzzo. Un'immagine di buon augurio per il futuro South-European Park.

CONOSCERE per DECIDERE

Tutti i documenti per il congresso straordinario del Pci

Martedì
23 gennaio
con l'Unità
3° volume



l'Unità + 3° volume L. 2000

Nel confronto politico, culturale e scientifico, a livello europeo, verranno affrontati i temi della qualità della gestione delle zone protette, della qualità e quantità del terziario da costruire, del rinnovamento delle imprese minori, di conversione ecologica. Di questo si discute oggi all'Aquila. «Anche perché - ci dice Paolini - passa per questa via la nuova politica economica della costituente e la transizione politica si fa con questo. Io penso pure ad un'industria verde» ad un «operaio verde» in un arco che va da chi tratterà il sentiero fino al ricercatore, o a chi organizza e gestisce i centri museali. Si apre anche e soprattutto un avvenire per i centri storici, molto belli e rari che ancora sopravvivono sulla nostra terra abruzzese. È possibile, in questo progetto, utilizzare i soldi degli interventi pubblici a favore del recupero degli antichi abitati. E forse è il caso di ricordare che Civitella Alfedena in pieno Parco d'Abruzzo è la cittadina più ricca d'Italia».

La particolarità dei parchi italiani è la forte antropizzazione. Il top della presenza dell'uomo si raggiunge proprio con il South European park al suo interno, anche se non in zone centrali, verrebbero inglobate addirittura due città: L'Aquila e Sulmona.

Ma dire parco è pensare a boschi albeni passeggiate, riposo turistico. Gli animatori di questo progetto pensano che il parco dell'Europa del sud potrebbe diventare un'altra attrattiva italiana, come Venezia, come l'Adriatico recuperato. Sui suoi monti si potrà andare in gita e in giro in più modi. Ce n'è per tutti i gusti e per tutte le età. Ma sempre a Paolini chiediamo un ipotetico viaggio, un itinerario da trekking, una traversata di questo parco. Ha capito che anche noi stiamo entrando nell'avventura e ci risponde, pronto: «Ad un romano proporre questo. Raggiungere con la Tiburtina Pescasseroli, nel cuore dell'attuale parco d'Abruzzo che può servire come base di partenza per raggiungere la Maiella e quindi la cima del Gran Sasso. Di qui si passa alla Laga e al lago di Campotosto splendido invaso artificiale. Si sale sui Sibillini, si raggiunge monte Vettore. Si scende, poi, sulla Salaria, all'altezza di Ascoli Piceno e di lì si ritorna a casa».

Non pensate che sia impossibile. Sulle Alpi un Gruppo informale sta mettendo a punto il Gra che non è il rombo Grande raccordo anulare, ma la Grande randonnée des Alpes ovvero la Grande traversa delle Alpi. Perché non prefigurare un analogo sentiero appenninico?